Serie IV - Anno XXVI - N. 1 - Gennaio-Marzo 1951

BOLLETTINO STORICO

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Fondato nel 1879

Arti Grafiche Arturo Salvioni & Co., Bellinzona - 1951

BOLLETTINO STORICO della Svizzera Italiana

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

SVIZZERA, per un anno (quattro fascicoli) Fr. 10.—
ESTERO, per un anno (quattro fascicoli) Fr. 12.—
UN FASCICOLO SEPARATO Fr. 2.50

Direzione: GIUSEPPE MARTINOLA, Bellinzona
Amministrazione: ARTI GRAFICHE ARTURO SALVIONI & Co., Bellinzona

SOMMARIO

Lydia Cortesi — Gli ultimi mesi di Bellinzona Grigioni.

Giuseppe Martinola — Ancora sulla morte dello Stoppani.

Leopoldo Giampaolo — A proposito di alcune « doverose precisazioni ».

— La pace del 1445 fra i Guelfi e i Ghibellini luganesi.

Informazioni bibliografiche — F. Ange Koller: St. Bernardin de Sienne et la Suisse - Fino Bernasconi: Romeo Manzoni.

Bollettino Storico

della Svizzera Italiana

FONDATO A BELLINZONA DA EMILIO MOTTA NELL'ANNO 1879

Serie IV — *N. 1 - Gennaio-Marzo 1951* — *Anno XXVI*

GLI ULTIMI MESI DI BELLINZONA DUCALE

A ELIGIO E GIUSEPPE POMETTA
CHE STUDIO E VITA HANNO DEDICATO
E DEDICANO
ALL'INDAGINE DELLA STORIA PATRIA.

Fortunata circostanza ha fatto sì che riordinando l'Archivio Sforzesco presso l'Archivio di Stato di Milano, venissero in luce pochi laceri frammenti di registri ducali del febbraio-aprile 1500: gli ultimi avanzi della cancelleria di Lodovico il Moro. Passando quelle carte testimoni non solo dell'amministrazione ducale di quei mesi, ma soprattutto degli avvenimenti che si conclusero con la prigionìa del Moro, mi accorsi che molte di quelle lettere erano indirizzate alla comunità di Bellinzona, ai suoi commissari ed ad individui in relazione con quel borgo; molte poi delle nomine dei castellani riguardavano i castelli cari ai Bellinzonesi.

La mia prima idea fu quella di una pura e semplice pubblicazione dei documenti, che mi risultavano inediti nella loro quasi totalità; ma in un secondo tempo cominciai a voler vedere la storia di quei mesi, ricreare quanto era dietro quelle parole, far rivivere insomma gli avvenimenti, tanto più che quelle nuove carte venutemi tra mano mi permettevano di vedere sotto un nuovo aspetto fatti che altri studiosi privi di questi sussidi avevano potuto intuire ma non porre in una giusta luce. In seguito mi parve che troncare il mio esame ai primi di aprile significasse esser giunta ad uno degli avvenimenti più decisivi per la storia bellinzonese e ritrarmi pur avendo in mano degli elementi che mi suggerivano di osservare lo svolgimento storico sotto un particolare angolo visuale. A questo si aggiunse la convinzione che il mio esame potesse esser obbiettivo, per quanto uno studio umano può esserlo, in quanto potevo godere di una posizione particolare: pur spronata dall'interesse più vivo che mi incitava alla ricerca non per la speranza di trovare la risposta assolutamente vera, ma quella più probabile, non c'era in me spirito di parzialità che potesse indurmi ad accettare una particolare interpretazione dell'avvenimento. Per me non esistevano preoccupazioni sia pure

inconsce di campanile: il mio problema era vedere come e perchè il Ducato di Milano perse una delle sue località più importanti e fortificate.

Ora nel presentare il risultato delle mie indagini, risultato che spero potrà essere d'aiuto a chi vorrà continuare per questa via, il mio ringraziamento più vivo va a chi avendo studiato l'argomento prima di me ha fatto sì che potessi orientarmi in esso; e va anche più vivo al dott. Nunzio G. Guastella dell'Archivio di Stato di Milano che gentilmente mi ha dato notizia dei documenti qui pubblicati, al dott. Giuseppe Martinola direttore dell'Archivio di Stato in Bellinzona e al sig. Luciano Moroni Stampa di Lugano che con ogni premura si sono adoperati perchè mi fosse possibile consultare i documenti svizzeri; nonchè al prof. Giuseppe Pometta che cortesemente mise a mia completa disposizione le copie da lui eseguite dai « Libri Provisionum» del comune di Bellinzona, agevolandone così sensibilmente il collazionamento degli originali.

LYDIA CERIONI

SIGLE

A. S. M.	=	Archivio di Stato in Milano.
A. C. B.	=	Archivio Comunale in Bellinzona.
Arch. Sforz.	=	Archivio Sforzesco.
Est.	=	Estero
Int.	=	Interno.
Cart.	=	Cartella.
c.	=	Carta.
cc.	=	Carte.
App.	=	Appendice documentaria.
BSSI	=	Bollettino Storico della Svizzera Italiana.
Br. S. B.	=	Briciole di Storia Bellinzonese.
P. S. S. C.	=	Periodico Storico Comense.
ad a.	=	ad annum (solo nelle citazioni).

Parte I.

La scarsezza dei documenti rimastici rende abbastanza difficile uno studio approfondito della situazione della terra di Bellinzona all'inizio dell'anno 1500. Non può però passare inosservato il fatto che proprio dall'evoluzione degli avvenimenti sviluppatisi durante il mese di gennaio di quell'anno dipende la successiva quasi immediata annessione della città ai Cantoni Primitivi.

Come in ogni avvenimento umano non si può trovare lo sviluppo di una situazione in determinanti unilaterali ma occorre vedere il concorrere dei vari elementi, così in questo particolare evento è interessante osservare come cause interne ed esterne abbiano concorso alla risoluzione che condusse all'unione di Bel-

linzona ai Cantoni di Uri, Svitto ed Unterwaldo, primo passo verso l'inclusione del Ticino nella Confederazione Svizzera. Quando nell'aprile del 1500 la città si concede ai Cantoni soprannominati ciò è giustificato dalla coincidenza in quel particolare momento di molti desideri e ragioni che precedentemente non avevano mai concordato da ambo le parti.

Se da una parte i Cantoni Gottardisti avevano da lungo tempo desiderato impossessarsi di Bellinzona e del Ticino, vedendo attraverso questo possesso non solo assicurata una via per i loro vettovagliamenti, ma aperta anche una porta per conseguire verso il sud quell'espansione che gli altri Cantoni avevano realizzato verso il nord, mai i Bellinzonesi si erano trovati realmente favorevoli ad accettare la loro dominazione. Anche se a volte era stata ventilata la possibilità di un'unione con quei Cantoni, tutto si era limitato a parole, mentre la città era rimasta fedele al Ducato di Milano al quale affinità di costumi e di lingua, oltre che una lunga associazione politica, la legavano. Le stesse momentanee occupazioni degli Urani erano passate senza lasciar traccia. (1)

La determinazione di Bellinzona è dovuta in definitiva all' intricata situazione politica di quel momento. All' indomani della caduta del Ducato di Milano nelle mani di Luigi XII, e per lui in quelle del Trivulzio che sotto un certo aspetto è il vero dominatore della situazione, la terra di Bellinzona seguendo le sorti del Ducato presta anch'essa il giuramento al nuovo sovrano, sebbene questo avvenga dopo che essa aveva sostenuto l'assedio ed aveva procrastinato il più possibile la cerimonia di quel giuramento (2). Si tenga anche presente che essa si trova quasi sotto il dominio diretto dei Trivulzio dato che essi già da vari anni avevano comprato la Mesolcina con il Castello di Mesocco, situati proprio alle spalle della città, mentre di fronte alla medesima, sulle rive del Lago Maggiore, i conti Rusca feudatari di Locarno malgrado un atteggiamento ondeggiante piegavano sempre più verso la Francia. L' insieme dunque della situazione non poteva incoraggiare ad una vera e propria resistenza ai nuovi padroni.

Ora dunque Bellinzona, come tutto il Ducato, subiva la dominazione francese, ma sia ben inteso che con la parola « subiva » non voglio riferirmi ad una costrizione di ordine morale e nazionale, ma piuttosto ad una costrizione materiale che lo stesso atteggiamento delle truppe inaspriva. La situazione delle truppe in quel momento e l'immediato confronto con la situazione precedente non tornava certo a vantaggio della dominazione francese; ma non bisogna dimenticare che mentre prima l' esercito, fortemente dominato dai capi, si trovava in tempo di pace, al momento dell'occupazione l'esercito francese che pur era formato in gran

1) Così la cessione di Bellinzona da parte del Sacco nel 1403 e la ripresa della città compiuta dai Visconti nell'aprile 1422, come pure l'occupazione nel 1439 e la relativa riconquista nel 1441.

2) La presa di possesso francese avviene il 12 novembre 1499, mentre il giuramento dei Bellinzonesi non ha luogo che il 13 gennaio 1500. Cfr. « Liber Provisionum » del borgo di Bellinzona con il verbale della seduta del 13 gennaio alla c. 143; cfr. anche Pometta E., « Come il Ticino venne in potere degli Svizzeri », Bellinzona 1912, vol. I, pag. 115.

parte da contingenti di uomini provenienti dalle medesime regioni che rifornivano l'esercito sforzesco, si trovava in regime di guerra in un territorio pieno di allettanti prospettive, senza contare che in quell'epoca i soldati erano soliti « arrangiarsi » onde poter controbilanciare gli stipendi precari. Le scorrerie e le malefatte sono state e sono in ogni tempo uno dei flagelli peggiori delle guerre. I Bellinzonesi dovevano sentire anche più gravemente questo disagio in quanto data l'importanza dei loro castelli i francesi avevano una forte guarnigione che, se si deve credere a testimonianze contemporanee, assommava a circa mille uomini (3). Logico quindi che appena avvisati del rientro del Moro nel territorio italiano, si sollevino in massa per ricacciare i Francesi e proclamarsi fedeli sudditi degli Sforza.

Così il 23 gennaio 1500 la città si ribella ed espugna immediatamente il Castello Grande ed il Piccolo. Negli altri due Sasso Corbaro e Murata, gli uomini di Luigi XII continuano la resistenza forse in attesa di aiuti che quando sono giunti sono troppo deboli e che poi, sorpresi dall'arrivo del Moro a Como con la conseguente precipitosa partenza del conte di Mesocco e del suo seguito, devono ritirarsi in gran fretta, lasciando la guarnigione di Bellinzona senza appoggio (4). È a questo punto che si inizia lo sviluppo dell'azione che porterà Bellinzona alla dedizione svizzera. Infatti la città si libera con le sole proprie forze come ben appare dalla lettera che in data 25 gennaio 1500 Galeazzo Visconti invia al duca tramite il Cardinale Ascanio Sforza, vicecancelliere del Ducato, che ricevuto il messaggio a Perpano aggiunge ad esso solo una breve postilla e lo fa recapitare al duca già in viaggio verso Milano (5).

Interessante notare che in questa lettera si fa menzione di Donato da Carcano che richiede soldati sforzeschi, poichè non va dimenticato che questo stesso Donato da Carcano nel novembre dell'anno precedente aveva ottenuto da Luigi XII l'investitura per metà delle rendite della Valle di Lugano (6). Sembra che anche allora fosse di grande attualità il doppio gioco.

La città quindi era insorta al grido di « Sforza » e con l'aiuto di alcuni ghibellini di Lugano (7), ma le fortezze si arrendono ai cittadini di Bellinzona e non a truppe ducali, per cui pare quasi che la terra voglia conquistare prerogative e libertà che solo erano pertinenti al duca di Milano.

Purtroppo la quasi assoluta mancanza di materiale rende abbastanza difficile ricostruire la vita della terra nelle giornate che seguono immediatamente l'insurrezione e precedono l'arrivo delle truppe sforzesche. Solo alcune lettere, pochissime ma significative, sia di parte sforzesca che francese, integrate dalle

---

3) Laghi, Cronaca luganese, ed. A. Rusconi in P.S.S.C., Como, 1880; pag. 107-108.
4) Laghi, op. ed. cit. pag. 110. Jean d'Auton, Chroniques, cp. IX e XV, in Pometta « Br. S. B. », Bellinzona, luglio-novembre 1949, pag. 200 e segg.
5) Coira, 25 gennaio 1500; Galeazzo Visconti al Moro, A.S.M., Arc. Sforz., Est., Svizzera, Cart. 626; ed. Pélissier. Louis XII et Lud. Sforza, Documents, 532; App. 34.
6) Il Laghi, op. ed. cit., nella sua cronaca nota però che il 29 novembre 1499, Lugano non volle giurare fedeltà agli inviati del Carcano. Cfr. Laghi, op. cit. pag. 109.
7) Laghi, op. ed. cit. pag. 109. Coira, 25 gennaio 1500; Galeazzo Visconti al Moro, App. 34

notizie che tanto Jean d'Auton ([7a]) che il Laghi danno nelle loro cronache, permettono di intuire la situazione del borgo in quelle giornate tanto difficili.

La terra si trova evidentemente stretta d'assedio nella morsa dei castelli di Sassocorbaro e della Murata che i francesi hanno chiesto di tenere ancora qualche giorno, non tanto per salvare l'onore come vogliono far credere ([7b]), ma per serbare una base per un'eventuale azione di riconquista. Bellinzona, scarsa di vettovagliamenti e di uomini, non solo è assediata dai francesi che scorrono devastando la campagna che si stende al sud e che approfittando della Murata riescono a passare ed a devastare anche la campagna a nord, ([7c]) ma si accorge anche di una minaccia ogni giorno più evidente degli Urani che già posseggono la Riviera. Gli aiuti che Donato da Carcano era andato a chiedere sin dal primo giorno mentre portava la notizia dell'insurrezione ([7d]), non accennano ad arrivare; la terra sempre più impaurita si spopola ([7e]), per cui non è improbabile che Bellinzona forse disperando della propria salvezza, forse per guadagnar tempo, avvii trattative politiche. Per quanto mi consta nessun studioso ha fatto cenno a trattative di questo genere; ma le lettere che ho potuto vedere non mi paiono lasciare dubbi. Quella che Giovan Maria Lunerio, di parte francese, invia da Cugnasco al Conte di Mesocco ([7f]), indica che trattative più o meno convinte erano in corso tra i Bellinzonesi ed i Francesi. Il mittente infatti parla dell'arrivo di Luterio da Mariano con i capitoli che dovevano determinare la consegna dei castelli nelle mani di messer Zanino. Messer Zanino o Gianino, qui non meglio identificato, è certamente Zanino di Ladio commissario francese di Bellinzona di cui è fatta menzione nella lettera del 25 gennaio da Coira di Galeazzo Visconti. In quella si dice che è prigioniero, e tale è certamente rimasto, se il 4 febbraio Francesco Ghiringhelli dicendo che Sassocorbaro continua a resistere, soggiunge che non serve minacciare rappresaglie al commissario prigioniero che pure è fratello e cognato dei castellani ([7g]).

È probabile che i Bellinzonesi non pensino solo a trattative con i Francesi ma che mentre Sassocorbaro e la Murata continuano a resistere e le scorrerie nemiche devastano la campagna circostante, senza che si abbia notizia alcuna degli aiuti sforzeschi, trovandosi in una situazione che a mio parere precorre sotto molti aspetti quella che si verificherà alla fine di marzo, tentino quella politica che metteranno in pratica due mesi più tardi. Se da un lato infatti essi si rivolgono ai Francesi, forse più che altro per prender tempo, io non escluderei

---

7 a) Jean d'Auton, Chroniques, vedi estratti in Pometta G., « Br. S. B. », Bellinzona, luglio-novembre 1949, pag. 198.

7 b) Coira, 25 gennaio 1500; Galeazzo Visconti al Moro; App. 34.

7 c) Jean d'Auton, op. ed. cit., cap. IX e segg.; e Pometta G., « Combattè il Bajardo a Bellinzona? » in « Br. S. B. », Bellinzona, aprile-luglio 1948.

7 d) Coira, 25 gennaio 1500; Galeazzo Visconti al Moro; App. 34.

7 e) Castel Grande di Bellinzona, 2 febbraio 1500; Agostino Ghiringhelli e Tomaso Salvagno al Moro; A.S.M., Arch. Sforz. Est, Svizzera, Cart. 624; App. 38.

7 f) Cugnasco, 1 febb. 1500; Giovan Maria Lunerio al Conte di Mesocco; A.S.M., Arch. Sforz., Est., Svizzera, Cart. 626; App. 35.

7 g) Bellinzona, 4 febbraio 1500; Francesco Ghiringhelli al Moro; ed. Motta E., BSSI. Pometta G. in « Br. S. B. », Bellinzona, luglio-novembre 1949.

neppure la possibilità di trattative con i « todeschi », se non altro per sentire quali fossero le loro eventuali intenzioni. La popolazione nel contado è realmente esasperata dalla situazione della terra che sembra senza via d'uscita, contraria agli sforzeschi ed ai borghigiani che parteggiano per essi e che vengono unicamente accusati di aver portato la terra a quegli estremi ([7h]), per cui non si deve poi ritenere così assurda l'ipotesi di un tentativo di avvicinamento agli Urani.

È probabile che ad « avances » di questo genere si riferiscano le voci raccolte e trasmesse da Franceschino Ghiringhelli nella sua lettera del 4 febbraio 1500. Egli infatti assicura che gli aiuti inviati e finalmente giunti con lui sono stati bene accolti, ma che se non ne giungeranno altri per prendere i castelli che ancora resistono, non risponde della popolazione che pare decisa a darsi ai « todeschi ».

Certo si è che ci dovevano esser movimenti di truppe urane, anche secondo quanto informa Agostino Ghiringhelli il 2 febbraio. Non sono neppure aliena dal ritenere che le informazioni che il Lunerio dice di aver ricevuto da Rogoredo (non piuttosto Roveredo ?) riguardino proprio truppe urane, tanto più se avvicino questa notizia a quella trasmessa quattro giorni più tardi da Francesco Ghiringhelli circa l'arrivo di bandiere svizzere in questa stessa località. Queste truppe venivano in aiuto dei francesi, o non piuttosto per occupare la terra col pretesto magari che era stata data loro dai Francesi, come afferma Agostino Ghiringhelli ?

È probabile che la prima comunicazione inviata al conte di Mesocco riguardo l'invio di aiuti sforzeschi a Bellinzona sia quella inviata da Tosana da un certo Gabriel ([7i]), non meglio idenficato. Il mittente che si trova nei Grigioni è naturalmente al corrente dei movimenti del Moro e dei suoi luogotenenti ed è quindi anche informato che il piccolo distaccamento destinato a Bellinzona è già in viaggio, (erra solo credendolo al comando del Visconti) per cui si affretta ad informare il comandante francese perchè prenda provvedimenti. A Bellinzona invece gli aiuti che pure erano stati ed erano attesi con grande ansia, giungono improvvisi, tanto è vero che la lettera di Agostino Ghiringhelli della domenica 2 febbraio è ancora una richiesta d'aiuti ed ignora assolutamente che soldati siano già stati inviati. Le truppe sforzesche entrano in Bellinzona in quello stesso 2 febbraio circa alle 23 ([7l]) non al comando di Galeazzo Visconti,

---

7 h) Cugnasco, 1 febb. 1500; Giovan Maria Lunerio al Conte di Mesocco; App. 35.

7 i) Taxona, 1 febbraio 1500; Gabriel a G. Giacomo Trivulzio ed al Conte di Mesocco; A.S.M., Arch. Sforz. Est., Cart. 626; App. 37.

7 l) Bellinzona, 4 febbraio 1500; Francesco Ghiringhelli al Moro. — Mentre nella lettera di Gabriel questi dice di essere informato che delle truppe sforzesche verrebbero attraverso le montagne di Dongo e Gravedona per soccorrere Bellinzona e sarebbero accompagnate da Galeazzo Visconti, dalla lettera di Francesco Ghiringhelli risulta evidente che esse sono invece affidate al suo solo comando. Inoltre se si volesse raccogliere per sicura la notizia di Gabriel riguardo il Visconti, bisognerebbe ritenere che egli sia subito proseguito per Como onde raggiungere il grosso degli sforzeschi e che evidentemente abbia condotto con sè altri soldati. Sarebbe quindi logico l'interrogativo di come mai egli, che pur doveva essersi accorto del-

secondo le informazioni date da Gabriel, ma a quello di Francesco Ghiringhelli. È probabile che costui, che sembra per la prima volta partecipare alla vita politica del borgo in occasione del giuramento di fedeltà alla Francia (infatti lo troviamo presente alla seduta del 13 gennaio) abbia accompagnato a Coira Donato da Carcano, oppure abbia raggiunto le truppe sforzesche per sollecitare dai capi quegli aiuti che ogni giorno si facevano maggiormente indispensabili.

Se pensiamo che quello stesso mattino Agostino Ghiringhelli temeva che le truppe svizzere raggiungessero senza fallo in serata Bellinzona, ([8]) è facile intuire che con ogni probabilità il ritardo di qualche ora dall'arrivo degli Sforzeschi, avrebbe forse permesso l'occupazione della terra da parte degli Urani, sì che il borgo sarebbe diventato svizzero già all'inizio di febbraio. Ormai i Bellinzonesi possono sperare in giornate migliori e più tranquille, mentre gli informatori francesi vedono almeno per il momento terminato il loro compito: il conte di Mesocco lascia precipitosamente Como e poi la Lombardia per l'arrivo dei soldati del Moro che rientra nei suoi stati. Proprio per questo sono arrivate sino a noi alcune delle lettere sopra esaminate: sono giunte dopo la partenza del destinatario, e sono finite nelle mani degli Sforzeschi. Quella del Gabriel serba tracce di fuoco, forse vestigia di un tentativo di distruzione da parte del portatore che non aveva abbastanza « volato » secondo quanto veniva raccomandato nell'indirizzo. In ogni modo il fermento che c'era nella terra di Bellinzona, non si deve essere acquetato completamente con l'arrivo di Francesco Ghiringhelli e dei suoi pochi soldati: il giuoco dei partigiani degli uni, e degli altri deve esser vivo ancora se il 4 febbraio, due giorni dopo il suo arrivo, il capitano scrive pregando di mandare ancora aiuti perchè altrimenti teme di fare una brutta fine. È a questo punto che annuncia pure che delle bandiere svizzere sono giunte a Roveredo e con la loro avanzata incoraggiano alla resistenza i Francesi che sono ancora nei castelli. (Noto qui che non si avranno più notizie di queste truppe che potrebbero anche essere semplici schiere che si portavano al servizio del duca ([9]), o più probabilmente del re). Circa la resistenza dei castelli che sarebbero quelli di Sassocorbaro e della Murata, è interessante rilevare come nella lettera di Galeazzo Visconti più sopra citata ([9b]) si fa menzione alla caduta

---

l'estrema necessità di lasciare un forte presidio in Bellinzona onde assicurarla al Ducato, abbia invece proseguito portandosi via le truppe, sicchè il Ghiringhelli, già il giorno seguente, doveva insistentemente chiedere rinforzi. Noto inoltre che non trovo una sola parola nella lettera del Ghiringhello riguardo altre truppe che avrebbero dovuto proseguire, per cui concludo che le scarse truppe mandate al presidio di Bellinzona erano tutte all'unico comando di Francesco Ghiringhello, e che l'informazione di Gabriel, circa il comandante di questi aiuti sforzeschi, erano errate.

8) Bellinzona, 4 febbraio 1500; Francesco Ghiringhelli al Moro.

9) Vedi Jean d'Auton, Chroniques, estratti; Pometta G., cap. IX, « Br. S. B. », 1949, pag. 198.

9 b) Coira, 25 gennaio 1500; Galeazzo Visconti al Moro, App. 34. Il Pélissier, op. ed. cit., in nota a pag. 118 del secondo volume, la dice indirizzata da Galeazzo Visconti al Moro, mentre nel registro finale dei documenti pubblicati a parte la dice di Galeazzo Sanseverino al cardinale Ascanio Sforza. Confrontata sull'originale dell'A.S.M. risulta indirizzata da Galeazzo Visconti al Moro avendo come intermediario il cardinale Ascanio.

del Castello Grande e del Piccolo, come pure a questi accenna il Laghi ([10]), mentre la Murata e quello di Sassocorbaro avevano ottenuto di potersi arrendere dopo qualche giorno per salvare l'onore. Ora siamo già al 4 febbraio e non si parla ancora di resa, ma al contrario si dice che se non si prenderanno presto essi potranno attendere aiuti degli Svizzeri ([10b]): i francesi che avevano dovuto ritirarsi non potevano evidentemente portare aiuti ([11]).

L' interesse del duca, per Bellinzona, già prima rilevante, si fa più vivo, tanto è vero che dopo il suo rientro in Lombardia, pur mentre problemi decisivi e pressanti di riconquista lo incalzano, egli si preoccupa immediatamente di nominare i nuovi castellani fra cui appaiono in primo piano quelli di Bellinzona. Queste nomine risultano da un frammento dei Registri Ducali che si trova, con altri pochi residui di tale epoca, nell'Archivio di Stato di Milano, ultime ed uniche testimonianze documentarie di parte sforzesca che per tale periodo sono sopravvissute alla distruzione delle battaglie e della disfatta. Questi registri sono sfuggiti alle pur così accurate ricerche di Emilio Motta il quale appunto in un suo articolo « I Castellani di Bellinzona » ([12]) nota come le nomine dei castellani cessino con il 1499, deducendo dalla mancanza di testimonianze che nel 1500 non avvennero più nomine di tali funzionari. Ora invece i documenti che pubblico in appendice attestano che una delle principali cure del duca nel suo ritorno in Lombardia è stata proprio quella di nominare castellani e connestabili onde assicurarsi che sia le porte delle città dei suoi domini, che le fortezze che presidiavano questi domini fossero affidati a gente di fiducia e sicura. La cura poi con la quale vengono scelti quelli di Bellinzona può farci giungere alla osservazione, se non alla conclusione, che forse non fosse lontano dalla mente del Moro il pensiero della possibilità di una nuova ritirata e che questa volesse dirigere verso gli Svizzeri, per cui egli era di singolare importanza avere sicura ed aperta la strada del Gottardo.

I nuovi castellani sono probabilmente tutti membri di famiglie fedeli ([13]) al duca a che una lunga attività dei castelli aveva fatto sì che fossero le più preparate e le meglio idonee alle incombenze delicate ed importanti che doveva portare la cura di un castello in momenti così precarii. Manca tra quelle degli altri

---

10) Laghi, op. ed. cit. pag. 109.

10 b) Di aiuti francesi non se ne parla, dato che i pochi che erano stati mandati, erano stati costreti, come abbiamo già visto, a ritirarsi in tutta fretta. Cfr. Laghi, op. ed. cit. pag. 110; e Pometta G. « Combattè il Baiardo contro Bellinzona ? » in Br. S. B., Bellinzona, 1943, pag. 198.

11) Taxona, 1 febbraio 1500; A.S.M. Arch. Sforz. Est., Svizzera, Cart. 626; App. 37. Interessante la lettera che al centro ed al margine inferiore presenta tracce di fuoco, ed a tergo a dimostrare la premura del mittente ha l'indicazione « Comi et Mediolani, Cito, cito, citissime, die nocteque, per postas, volando ».

12) Motta E., I Castellani di Bellinzona, BSSI, 1882.

13) Alla rocca di Tirano viene nominato Aloisio Quadrio, a quella di Torre d'Olonio Taddeo Cattaneo, al Castello del Baradello di Como Giovanni de Zoblis e fratelli, alla rocca di Morcote Francesco Crivelli, alla rocca di Domodossola Lodovico e Francesco Crivelli, al Ponte di Lecco Gaspare Visconti e figli, alla Porta Murata di Chiavenna Giovanni Maria della Riva, alla fortezza di Lecco Bossio Cane, ed infine alla fortezza di Mattarello presso Domodossola Antonio Gilini. A.S.M., Arch. Sforz., Framm. Reg. Duc. LXVI, Cart. 4, cc. 5/v; 8/r; 8/v; 9/r; 10/v; 18/v; 25/r; 7/v; 28/v.

castellani la nomina di quello di Lugano che evidentemente è stato sostituito in quanto sappiamo che sotto i francesi era un francese ([14]).

I castellani di Bellinzona sono: nel Castello Piccolo, Opizzo da Alzate che viene nominato in data «Pavia, 16 febbraio 1500»; nel Castello Grande, Galeazzo Visconti in data « Novara, sobborghi, 9 marzo 1500 ». Solo in data « Novara, sobborghi, 14 marzo 1500 » vengono nominati i due castellani della Murata e di Sassocorbaro, probabilmente perchè queste fortezze hanno capitolato parecchio più tardi delle altre, verso la fine di febbraio. I Castellani sono Francesco Crivelli e fratelli per la Murata, e Dionisio e Burrino de Burris per Sassocorbaro ([15]). Mentre il duca procedeva a queste nomine la vita di Bellinzona era tutt'altro che tranquilla; infatti mentre secondo la promessa all' atto della capitolazione del Castello Grande e di quello Piccolo era stato stabilito che anche gli altri due castelli si sarebbero arresi nei giorni immediatamente successivi, questa resa non avviene che dopo un mese. La situazione era certamente malagevole per i Bellinzonesi anche con particolare riguardo alla posizione delle due fortezze che stringevano in mezzo la città e che avrebbero potuto sempre agevolare una discesa svizzera. Probabilmente proprio per queste ragioni i Bellinzonesi sarebbero stati disposti anche a prenderle con la forza, ma il duca e per lui i suoi inviati si oppongono per timore dei guasti che degli assalti potrebbero portare alle fortezze. Che tale situazione non fosse gradita neppure al duca, si rileva dal fatto che nel mese di febbraio viene inviato quale commissario e luogotenente ducale Cesare Porro, come ci informa la copia di una lettera del Moro a Giovan Pietro Rusca, commissario di Bellinzona ([16]).

Si avrebbe così il coesistere di due commissari ducali in Bellinzona, ma la lettera specifica che si tratta solo di una concessione temporanea di poteri al Porro, solo per « quelli pochi dì ch'el resterà lì » perchè poi essi ripasseranno completamente nelle mani del Rusca. Viene aggiunto che il Porro è inviato particolarmente per la sua esperienza nell'arte della guerra, e quindi con l'incarico preciso di riprendere le fortezze. Ripresele dovrebbe tornare a Milano per riferire su quanto occorre al loro rifornimento; questo quanto ci riferisce la missiva datata da Vigevano il 20 febbraio 1500 ([17]), ma nella stessa data troviamo una altra missiva con un contrordine: il Porro dovrà infatti fermarsi a Bellinzona

---

14) Notare che da un frammento di un'altro Framm. Reg. Duc. LXIII, Cart. 4, rubrica 25, troviamo indicata (le pagine corrispondenti sono andate perse) la nomina a capitano e commissario della Val di Lugano di Giovanni Pusterla. « Fol. 25, Capitanatus et Commissariatus Vallis Lugani in Joannem Pusterulam ».

Per quanto riguarda il castellano sotto il dominio francese, il De Maulde in « La conquète du Tessin par les Suisses », Torino, Bocca, 1891, pag. 28, riporta che era un certo Lancepoing, di cui resta pure una lettera al La Trémouille. Il Laghi invece, op. ed. cit., pag. 108, non parla di castellani, ma ricorda solo che il capitano di Lugano fu in quel periodo Filippo Gaetano che tenne tale carica sino al 2 febbraio 1500.

15) Le nomine sono in A.S.M., Arch. Sforz., Framm. Registri Ducali LXVI, Cart. 4; cc. 6/v; 14/r; 19/v; 20/v; App. 15, 19, 24, 25.

16) A.S.M., Arch. Sforz., Framm. Reg. Miss. CXLVIII, Cart. 10, c. 2/r; App. 1.

17) Vigevano, 20 febbraio 1500; Il Moro a Cesare Porro; A.S.M., Arch. Sforz. Framm. Reg. Miss. CXLIX, Cart. 10, c. 25/v; App. 4.

sino a nuove lettere, e questo per sorvegliare i castelli ([18]). Di queste nuove lettere non ho trovato tracce, saranno andate perse, o piuttosto il Porro si sarà fermato a Bellinzona sino alla venuta dei nuovi castellani e sino quindi alla caduta del Moro ? In ogni modo Giovan Pietro Rusca convoca quale commissario ducale la seduta del Consiglio di Bellinzona del 22 marzo 1500 ([19b]). Il contrordine del 20 febbraio non è stato certamente senza ragione; infatti lo svolgersi degli avvenimenti posteriori ed il successivo rifiuto a consegnare le fortezze ai nuovi castellani sino a che una missione inviata a Novara dal duca non abbia avuto dalla sua viva voce la conferma degli ordini portati da Pietro Martire Stampa ([20]) mi fanno pensare che il Moro dovesse essere al corrente della renitenza dei Bellinzonesi nei suoi riguardi e che quindi desiderasse avere un comandante militare pronto per ogni evenienza. Nè è da escludere nemmeno che messo sull'avviso dalle lunghe trattative per ottenere aiuti dagli Svizzeri ed altressì per staccarli dall'alleanza francese, trattative che se riescono bene nel Vallese ([21]) restano sempre stazionarie con i Grigioni e presso gli altri Cantoni, ne tema continuamente una discesa dal Gottardo. Anche in questo caso, tanto più conoscendo che i Bellinzonesi non sarebbero alieni dall'unirsi ai Cantoni d'oltralpe, è evidente di quale importanza sia l'avere nelle città un capo militare. Nè si deve dimenticare che del Rusca probabilmente non doveva troppo fidarsi, poichè era più che lecito il dubbio che questi approfittando di particolari evenienze potesse, aiutato da fedeli partigiani, risolvere a proprio vantaggio la situazione, ciò che appunto era avvenuto nella sua stessa famiglia quasi un secolo prima alla morte di Giangaleazzo Visconti. In quel momento poi in particolare non poteva ignorare che il ramo dei Rusca che erano Conti di Locarno era favorevole alla Francia. L'importanza militare del borgo, la necessità forse domani di trovare tra le sue mura un sicuro rifugio, richiedevano dal duca un'accurata scelta degli uomini ai quali sarebbero state affidate le fortezze; la scelta non doveva dunque essere precipitata ed è evidente che nel frattempo il Moro desiderasse avere nella città un uomo del quale fidarsi completamente, il Porro, e che inoltre per il suo precedente soggiorno nella località — era stato commissario ducale e podestà sino alla fuga del Moro ([22]) — aveva conoscenza dei luoghi e delle persone. Sarebbe inoltre molto interessante sapere come Giovan

---

18) Vigevano, 20 febbraio 1500; il Moro a Cesare Porro; A.S.M., Arch. Sforz., Framm. Reg., Miss. CXLIX, Cart. 10, c. 25/v; App. 8.

19 b) Liber Provisionum Communitatis Belinzone, vol. III c. 149/v; A.C.B.

20) Liber Provisionum Comunitatis Belinzone, vol. III c.; A.C.B.

21) Le trattative sono state condotte da Enea Crivelli come risulta da documenti nell'A.S.M., Arch. Sforz., Framm. Reg. Duc. LXV, Cart. 4. Già il Pelissier è al corrente delle trattative e delle medesime pubblica, nell'opera già citata, il trattato che regola gli assoldamenti (doc. 614). Aggiungo di aver trovato in Framm. Reg. Duc. LXIII, l'indicazione in rubrica della nomina di Matteo Schinner, vescovo di Sion, al Senato Segreto; la carta con la lettera di nomina è andata persa. La predetta nomina era già in vigore il 1 marzo 1500, nella qual data troviamo un elenco delle pensioni concesse nel Vallese, fra le quali vi è l'indicazione « Reverendo Domino Matheo episcopo Sedunensi, pro salario consilieratus Secreti, Duc. 200 » A.S.M., Arch. Sforz., Framm. Reg. Duc. LXV, e art. 4.

22) Cesare Porro è commissario di Bellinzona dal 1498. Cfr. Motta E. « Statuti della Svizzera Italiana » in P.S.S.C., Como, 1881, pag. 209.

Piero Rusca fosse commissario di Bellinzona, in quanto il Moro rientrato a Milano il 5 febbraio, il 10 inviava in Bellinzona il Porro. Resta quindi piuttosto strano il fatto che egli già precedentemente avesse nominato un commissario, a meno che alla notizia dell'insurrezione della città non avesse provveduto a nominarne uno sul luogo per non lasciare la città senza un proprio rappresentante. In ogni modo di questa nomina non ho trovato traccia, ma d'altra parte non si può pensare che la cancelleria ducale desse dei titoli a persone cui non spettassero, senza contare il tenore della lettera del 10 febbraio che non lascia dubbi sulla qualità del ricevente ([23]) ed il fatto già più sopra accennato che effettivamente troviamo che Gian Pietro Rusca convoca quale commissario ducale il Consiglio del Borgo. Quanto alla situazione di Bellinzona essa non era troppo tranquilla e malgrado gli ordini del duca gli abitanti facevano un po' quel che volevano. Infatti malgrado le raccomandazioni orali dei rappresentanti del duca che predicavano perchè le fortezze fossero prese senza assalti per non portar loro danni, troviamo due lettere una datata da Pavia il 19 febbraio ed indizzata al «Commissario et homini(bus Belinzone)» ([24]) e l'altra il 20 febbraio « ... communitati et hominibus Belinzone » ([25]) da Vigevano riguardanti proprio la presa delle fortezze di Sassocorbaro e della Murata. Sassocorbaro deve essere venuto nelle mani dei Bellinzonesi verso la metà di febbraio se il duca nella sua del 19 al commissario ed uomini di Bellinzona si richiama alla lettera del conte Luterio Rusca che in data 17 febbraio gli comunicava la notizia. Il duca è contento della presa della fortezza (eseguita, come dice in una lettera del 20 febbraio a Luterio Rusca ([26]), usando « diligentia et celerità con esponere de li soi propri dinari el suplemento che mancava ») ma subito li rimprovera per il fatto che la Murata non si è ancora potuta ricuperare perchè « voi non volete per homini vivi quelli li sonno dentro et importando la recuperatione de dicta forteza con celerità come importa, non ne pare ne sia de intermettere tempo nè dimora ad haverla. Però volemo non restate de torla ad pacti con quelle condizioni che ve parerano, purchè la ritorne in possanza nostra ». Raccomanda anche di trattar bene tutti gli uomini che si trovano in essa sia i Guasconi, per quanti mali abbiano potuto soffrire per loro, sia i « todeschi » che sono con loro perchè raccomandati al Cardinale Ascanio fratello del Moro. Ecco il duca che pur fra tutte

23) Nei Verbali del Consiglio della comunità di Bellinzona troviamo già nel gennaio 1499 un Giovanni Rusca che è ancora presente nel giugno di quello stesso anno. Sotto i Francesi troviamo la medesima persona nelle sedute del 8 settembre, del 21 settembre ed ancora in quella del 7 gennaio. Va rilevato che Giovanni Rusca non è indicato come presente alla seduta del 13 gennaio 1500 nella quale viene presentato il giuramento di fedeltà alla Francia. Il 23 gennaio viene nominato provisore generale. Presenzia ancora alla seduta del 3 febbraio. Il 22 marzo troviamo un Giovanni Pietro Rusca che raduna il consiglio quale commissario ducale e tra i consiglieri presenti è ancora il Giovanni Rusca già nominato, per cui è da escludere che si tratti della medesima persona. Giovanni Rusca resta consigliere anche durante la dominazione Svizzera.

24) A.S.M., Arch. Sforz., Framm. Reg. Miss. CXLIX, Cart. 10, c. 25/r; 33/r; App. 3. Va notato che la lettera è stata copiata due volte: la prima copia è rovinata nella parte superiore dall'acqua e viene integrata dalla seconda che invece non è stata copiata per intiero.

25) A.S.M., Arch. Sforz., Framm. Reg. Miss. CXLIX, cart. 10, c. 25/v; App. 5

26) A.S.M., Arch. Sforz., Framm. Reg. Miss. CXLIX, Cart. 10; c. 25/v; App. 7.

le preoccupazioni del momento si dà da fare a raccomandare degli Svizzeri che pur sono con i suoi nemici, per vedere di facilitare ai suoi emissari l'assoldamento delle truppe presso i confederati. Nella lettera precedentemente citata non si specifica di che « todeschi » si tratti, ma in una del giorno seguente ([27]) nella quale si danno le condizioni alle quali deve esser accettata la resa della Murata (avranno tutti salva la vita e la roba tranne le munizioni da offesa e difesa che devono rimanere nella fortezza) si precisa che la raccomandazione trasmessa è stata accettata per « amore de dicti Lucernesi ». In questa lettera si dà inoltre assicurazione che si provvederà al più presto all'invio di castellani idonei.

Proprio mentre questa missiva veniva redatta, un'altra ne giungeva da parte di Luterio Rusca in data 19 febbraio (come ancora una volta siamo informati dalla risposta che viene spedita da Vigevano ([28]) che cita la lettera a cui si risponde) nella quale si da notizia della presa della Murata. Purtroppo si sono avuti danni alle artiglierie, ma il duca non vuole raccogliere l'accusa del Rusca che dice che tali guasti sono dovuti ai Bellinzonesi che non volevano prender le fortezze per patti, ed accenna ad un dissidio che sarebbe intervenuto tra quelli che si trovavano nella Murata ed il commissario ducale. L'informazione di tali discordie il duca l'ha avuta da un certo Morgante, come ci informa un'altra missiva ducale, pure del 20 febbraio ([29]) diretta alla comunità ed agli uomini di Bellinzona. Ciò nonostante può sempre restare il dubbio che i Bellinzonesi abbiano cercato di affrettare la resa della fortezza con maniere un po' forti. D'altra parte il duca aveva tutto interesse in quel momento a credere alla buona fede dei Bellinzonesi od almeno a far finta di credervi. Tutte le sue forze erano impegnate intorno a Novara per cui era saggia tattica mostrarsi fiducioso là dove non poteva dimostrarsi forte. Può però anche darsi che l'esaltazione del momento in cui gli pareva di essere così vicino a riconquistare completamente il suo stato gli chiudesse gli occhi e non gli permettesse di vedere quanto pericolo ci fosse sul suo cammino, sì da non fargli raccogliere gli avvisi delle incertezze che trovava sempre più numerose.

In ogni modo il Moro si affida per la custodia delle fortezze ai Bellinzonesi, assicurandoli che al più presto avrebbe provveduto ad inviare i castellani. Ma anche la sincerità di questa profferta può essere discussa dato che sia i castelli che la Murata non erano stati presi da milizie sforzesche ma dagli stessi abitanti di Bellinzona che ancora li occupavano e che come vedremo più avanti non avevano alcuna intenzione di consegnarli. Non si può fare a meno di rilevare che la lettera più sopra riportata indirizzata al Porro porta anch'essa la data del 20 febbraio per cui non è difficile metterla in relazione con i fatti qui esaminati.

---

27) Vigevano, 20 febbraio 1500; il Moro alla comunità ed agli uomini di Bellinzona; A.S.M., Arch. Sforz., Framm. Reg. Miss. CXLIX, Cart. 10. c. 25/v; App. 6.

28) Vigevano, 20 febbraio 1500; il Moro ad Eleuterio Rusca; A.S.M., Arch. Sforz. Framm. Reg. Miss. CXLIX, Cart. 10, c. 27/r; App. 7.

29) Vigevano, 20 febbraio 1500; il Moro alla comunità ed agli uomini di Bellinzona; App. 6.

Nulla più troviamo tra i documenti sforzeschi che riguardi Bellinzona sino al 9 marzo data in cui viene consegnata l'istruzione ([30]) a Pietro Martire Stampa che deve recarsi a Bellinzona per installare i nuovi castellani, nominati nel frattempo. Il primo come abbiamo visto è stato il castellano del Castello Piccolo ([31]); non si tratta veramente di una nomina ma di una conferma, che informa come vista la fedeltà di Opizino da Alzate, esso viene riconfermato alla custodia del Castello Piccolo e gli viene data piena libertà sia per la residenza che per la scorta che deve portare con sè. La lettera in italiano è datata da Pavia il 16 febbraio 1500.

Al Castello Grande viene invece nominato Galeazzo Visconti ([32]) di cui si è già avuto occasione di parlare, fedele ambasciatore del Moro presso le Leghe Grigie e poi presso le diete. Strana è questa nomina non perchè non corrisponda alla fiducia che il duca doveva avere nel suo ambasciatore ma perchè per l'ufficio stesso che ricopriva quale oratore ducale, gli era il più delle volte impossibile, specie in quel momento tanto delicato, risiedere nel castello; il qual obbligo è messo sempre in grande evidenza nelle disposizioni apposite che sono date ai vari castellani. La nomina mi lascia anche più perplessa per il fatto che non si trova in essa alcun accenno a chi debba sostituire il castellano in caso di assenza, ciò che invece è sempre ben precisato ([33]). In ogni modo nulla ci dice che la nomina sia stata sostituita. Al contrario il nome di Galeazzo Visconti viene sostituito a quello di Anglesio Crivelli che dapprima era stato investito del Castello Grande di Bellinzona, e che poi viene trasferito alla fortezza di Domodossola ([34]). Noterò qui per inciso che la primitiva destinazione è ben visibile essendo stato cancellata solo mediante una riga e la nuova scritta interlinearmente; anzi nella fretta della cancelleria mentre lo scambio è stato eseguito sia nella lettera di nomina che negli « Ordines servandi », non viene sostituita in una lettera al Magistrato delle entrate che deve anticipare del denaro; in quest'ultima non è stata neppure mutata la data che figura ancora come 6 marzo ([35]).

Alla Rocchetta di Monte Carasso il 7 marzo viene nominato Amoroso Corso, per il quale la cancelleria ha avuto molto da scrivere: infatti sono riuscita a

---

30) Sobborghi di Novara, 9 marzo 1500; Istruzione a Pietro Martire Stampa che si reca a Bellinzona; A.S.M., Arch. Sforz., Framm. Reg. Miss. CXLIX, Cart. 10, c. 57/v; App. 10.

31) Pavia, 16 febbraio 1500; il Moro concede libertà di andare e stare ad Opizzo da Alzate, castellano del Castello Piccolo di Bellinzona; A.S.M., Arch. Sforz. Framm. Reg. Duc. LXVI, Cart. 4, c. 6/v; App. 1.

32) Sobborghi di Novara, 9 marzo 1500; concessione della castellania del Castello Grande di Bellinzona a Galeazzo Visconti; A.S.M., Arch. Sforz., Framm. Reg. Duc. LXVI, Cart. 4, c. 14/v, App. 20.

33) Sobborghi di Novara, 9 marzo 1500; « Ordines servandi » per la buona custodia del Castello Grande di Bellinzona; A.S.M., Arch. Sforz., Framm. Reg. Duc. LXVI, Cart. 4, c. 14/v; App. 20.

34) Sobborghi di Novara, 9 marzo 1500; Concessione della castellania della fortezza di Domodossola ad Anglesio Crivelli e relativi « Ordines servandi » A.S.M., Arch. Sforz. Framm. Reg. Duc. LXVI, Cart. 4, c. 9/v.

35) Sobborghi di Novara, 6 marzo 1500; Lettera al Magistrato delle entrate per la concessione di un anticipo ad Anglesio Crivelli; A.S.M., Arch. Sforz., Framm. Reg. Duc. LXVI, Cart. 4, c. 10/v.

raccogliere per questo castellano l' investitura, l'« Ordines servandi », le lettere alla tesoreria, le lettere « passus », le lettere per l'esenzione di dazii ([36]). Nè bisogna credere che il Corso sia partito subito, perchè se la nomina è del 7 marzo, troviamo al 13 ancora una lettera che lo riguarda.

Ai De Burris, Dionisio e Burrino, si concede il Castello di Sassocorbaro in data 14 marzo ([37]) mentre alla Murata vengono destinati Francesco, Gio. Giacomo ed Enrico Crivelli ([38]).

Ormai c'erano tutti i castellani ed essi dovevano raggiungere per la fine di marzo principio di aprile Pietro Martire Stampa che, in viaggio per Bellinzona, si era fermato a Lugano per vedere di mettere d'accordo guelfi e ghibellini. Pietro Martire Stampa parte con l'istruzione ben precisa di scusare il duca se fino a quel momento non ha provveduto a mandare dei castellani; deve poi far presente ai Bellinzonesi quali sono le ragioni che hanno indotto il duca ad inviarlo sul posto, ed infine con tutte quelle maniere che gli parranno convenienti, indurli a consegnare le fortezze. Va bene che il Moro fa dire che le vuole perchè siano ben sistemate e costudite da qualsiasi insidia, a vantaggio dunque degli stessi abitanti, ma quanto segue con la raccomandazione di assicurarli che le cose del duca vanno bene « non solum de la integra recuperatione del stato nostro, ma anche cum damno de li nostri nimici et che siamo certi serà de gran piacere de dicti nostri homini quali cum quelli modi che ve parirano convenienti indurete a consegnare le forteze alli castellani deputati, benchè non credemo li faciano difficultà per l'affectione che sempre hano demonstrato. Et perchè li predicti homeni ne scripsero questi di passati che volevano mandare soi messi per questo a noi, le farete intendere che per esser andato voi restino mo de mandare alcuno » ([39]) ci lascia dubbiosi sul reale atteggiamento dei Bellinzonesi.

Malgrado la sicurezza apparente del duca, egli non doveva sentirsi troppo tranquillo, ed il fatto di voler evitare un'ambasciata di Bellinzonesi presso di sè può non esser solo un indice di pensiero gentile per non recare disturbo ai propri cari sudditi, ma piuttosto un tentativo di non portarli troppo vicino agli avvenimenti di cui non era così sicuro come voleva sembrare. Nello stesso tempo dubito che il medesimo pensiero, se pure con fine opposto, sia stato quello che

---

36) Sobborghi di Novara, 7 marzo 1500 concessione della castellania. c. 12/r; App. 17..
Sobborghi di Novara, 7 marzo 1500, Ordines servandi..., c. 12/v.
Sobborghi di Novara, 7 marzo 1500, Lettera al tesoriere, c. 13/v; App. 18.
Sobborghi di Novara, 12 marzo 1500, Lettera di esenzione di dazii, c. 19/r; App. 21.
Sobborghi di Novara, 13 marzo 1500, Concessione di uscita dal Castello nei giorni festivi. c. 19/v; App. 23.
Dal Campo presso Novara, 13 marzo 1500; Littere passus, c. 19/r; App. 22.
Tutte le lettere qui sopra elencate si trovano in A.S.M., Arch. Sforz., Framm. Reg. Duc. LXVI, Cart. 4. ed alle carte indicate.

37) Novara, 14 marzo 1500, concessione della Castellania di Sassocorbaro di Bellinzona ai fratelli de Burris; A.S.M., Arch. Sforz., Framm. Reg. Duc. LXVI, Cart 4; c. 20/v; App. 25.

38) Novara, 14 marzo 1500; concessione della castellania della Murata di Bellinzona ai fratelli Crivelli; A.S.M., Arch. Sforz., Framm. Reg. Duc. LXVI, Cart. 4, c. 19/v; App. 24

39) Sobborghi di Novara, 9 marzo 1500; istruzione a Pietro Martire Stampa; App. 10

ha spinto i Bellinzonesi ad esprimere il desiderio di inviare un'ambasciata, e l'incitamento poi ad inviarla veramente.

Va bene che erano sempre stati fedeli sudditi del duca, ma prima di consegnare i caselli non era meglio sincerarsi veramente di come stavano le cose ? E se le voci che pur dovevano circolare sull' incertezze degli aiuti di truppe svizzere ed ancor più sull' incertezza dell'atteggiamento delle truppe che già si trovavano nei due campi fossero vere, non era meglio aver qualcosa in mano per poter trattare una resa o nel peggiore dei casi difendersi ? Ecco perchè il consiglio di Bellinzona invia al duca messi col pretesto di aver notizie delle fortezze; sappiamo infatti che esso manda al duca Gio. Antonio Codeborgo e Rainerio Rusca ([40]). Tornati questi in patria non dovettero riferire molto bene su quanto avevano potuto vedere al campo sforzesco, se durante la seduta piuttosto tempestosa del 22 marzo ([41]) il consiglio accogliendo la proposta di Gabriele Rusca rifiuta di consegnare i castelli a Pietro Martire Stampa che secondo loro non risulta munito di quei contrassegni che dal Moro erano stati indicati a Gio. Antonio Codeborgo e Rainerio Rusca.

La proposta risulta presentata dal solo Gabriele Rusca, ma come mai mentre tutti gli altri sono decisi a consegnare i castelli vince la proposta di un singolo ? E' almeno lecito pensare, senza troppo illazionare, che l'opinione di Gabriele Rusca era quella della maggioranza che però preferisce ad ogni buon conto non pronunciarsi all'unanimità, in modo di aver una possibile via d'uscita, indicando eventualmente un unico capro espiatorio. I consiglieri decidono perciò di inviare a Novara alcuni messi tra cui Franceschino Ghiringhelli e Gio. Antonio Codeborgo per risentire dal Moro in persona quale sia la sua vera decisione. In fondo da gente prudente i Bellinzonesi avranno pensato che tutt'al più avrebbero rischiato una reprimenda da parte del duca che, in quel momento troppo occupato dagli avvenimenti, avrebbe comunque preferito accogliere le scuse e posare, come già abbiamo visto ([42]), all'uomo fiducioso nei propri sudditi. Nel caso invece che il duca fosse perso essi avrebbero ancora i loro castelli.

E' quello che succede: infatti i messi se pure sono giunti a Novara ed al Moro (il dubbio è sollevato da E. Pometta, ma per quanto riguarda il tempo, devo osservare che si dovrebbe ritenere che abbiano potuto compiere il viaggio, malgrado non ci resti traccia della loro visita al duca) anche se si sono sincerati sui veri desideri del duca ed ammettendo pure che li volessero esaudire, non si sono più trovati nella possibilità di obbedirlo, in quanto a lui non restava più alcuna autorità sovrana.

Un elemento che potrebbe testimoniare dei colloqui tra il duca ed i Bellinzonesi è forse il desiderio espresso dal duca prima della cattura di farsi scortare

40) Vedi Pometta E., op. vol. cit., pag. 120, dove in nota è riportata una lettera del Consiglio del Borgo al duca (Bellinzona, 22 marzo 1500; Liber Provisionum, ad a., c. 145/v; A.C.B.) nella quale si fa menzione della ambasciata del Rusca e del Codeborgo.

41) Vedi Pometta E., op. vol. cit. pag. 118-119.

42) Vigevano, 20 febbraio 1500; il Moro ad Eleuterio Rusca; App. 7.

dagli Svizzeri sino a Bellinzona ([43]), in quanto sapeva ancora i castelli liberi ed i Bellinzonesi probabilmente disposti a difenderlo. Ma la medesima proposta di ritirarsi a Bellinzona, gli sarebbe stata fatta anche da truppe svizzere al suo servizio ([44]), offerta che, penso, sia giustificata dalla loro speranza di riuscire ad avere in mano completamente la via del Gottardo tanto agognata; infatti avrebbo avuto così il pretesto di proteggere in Bellinzona una specie di pupillo. Era insomma un'ottimo sistema per raggiungere il loro scopo senza minimamente contravvenire a nessun principio giuridico, e anche etico.

Per tornare a Pietro Martire Stampa ed alla sua missione, resto piuttosto meravigliata che in un momento così difficile egli abbia impiegato tanto tempo per raggiungere la città. Infatti mentre l'istruzione porta la data del 9 marzo, noi non lo vediamo presentarsi al consiglio di Bellinzona se non il 22 marzo come risulta dal verbale della seduta più sopra citata. Il messo ducale infatti si era fermato a Lugano per vedere di stipulare un accordo fra Guelfi e Ghibellini. In data 20 marzo noi troviamo una lettera del duca ([45]) nella quale si raccomanda allo Stampa di non continuare più a rifornire il castello di Sonvico (castello occupato dai guelfi di Lugano ([46]) per cui non mi sembra inutile rilevare che il duca pur di ottenere la pace nel territorio del Ticino non si perita a difendere i suoi propri nemici) e l'autorizza a rimandare la sua andata a Bellinzona al momento che riterrà più opportuno. Il giorno di poi riscrive e raccomanda che, onde evitare che il temporeggiare possa danneggiare le fortezze « essendo de la importanza che sapeti, ve commettiamo che subito la presente . . . , subito senza expectare altro ve transferiate a Belinzona et con quanta celerità possibile forniate esse forteze et exequiate quanto havete havuto in commissione da noi per quelle cose. » ([47]). Il giorno seguente dunque la Stampa si presenta al Consiglio del Borgo, ma non riesce a farsi consegnare le fortezze. Nelle poche lettere rimaste dirette dal Moro allo Stampa, non si fa mai accenno a contrassegni speciali che dovessero venir presentati per ottenere la consegna dei castelli. Se quanto veniva messo in dubbio erano le consuete credenziali credo affatto da escludere che egli non ne fosse regolarmente provvisto essendo troppo pressante la necessità dell'occupazione di tali piazzeforti perchè la cancelleria ducale errasse nel compilarle; nel caso si trattasse di contrassegni speciali concordati con gli inviati dei Bellinzonesi è lecito domandarsi come mai il Moro che

43) Questa notizia risulta in Pometta E.—Bassetti « Fine dell'ultimo sovrano italiano di Bellinzona » in Br.S. B. » Bellinzona, Aprile-Giugno 1947, pag. 35, in cui gli autori rifacendosi al processo a carico degli Svizzeri che avevano consegnato il duca ai Francesi, rilevano che da testimoni risulta che i capitani svizzeri avevano consigliato il duca a farsi scortare verso Bellinzona. La medesima notizia è riportata dal Pélissier, op. ed. cit. vol. II, pag. 184, dove in nota cita alcune righe dell'Ariuno che giustificano la sua asserzione.

44) Questo almeno mi par di desumere dalla frase del Pélissier « Les Suisses finirent cependant par promettre au duc de l'accompagner jusqu' à Bellinzona » (cfr. op. ed. vol. cit., pag. 184). L'autore però non cita la fonte da cui ricava la notizia.

45) Sobborghi di Novara, 20 marzo 1500; il Moro a Pietro Martire Stampa, A.S. M., Arch. Sforz., Framm. Reg. Miss. CXLIX, cart. 10, c. 74/v; App. 11.

46) Cfr. Laghi, op. ed. cit., pag. 110.

47) Sobborghi di Novara, 21 marzo 1500; il Moro a Pietro Martire Stampa; A.S.M., Arch. Sforz., Framm. Reg. Miss. CXLIX, Cart. 10, c. 75/r; App. 12.

pure abbiamo visto scrivere al proprio inviato, non lo abbia avvisato e non gli abbia inviato tali contrassegni, dato che ne avrebbe avuto tutto il tempo? Infatti dalla obbiezione che si fa al Consiglio è evidente che gli emissari di Bellinzona son già tornati e presenziano alla seduta. La mia diffidenza è forse esagerata, ma penso che si tratti di un pretesto per prendere tempo, tanto più se si considera che secondo quanto raccolgono gli Abschiede alla dieta di Zurigo del 7 aprile si sarebbero presentati degli emissari di Bellinzona per chiedere di venir accettati quali *confederati* di tutti i Cantoni, o nel caso che questo non fosse possibile, almeno di Uri e di chi li accettasse ([48]).

È lecito dunque pensare che quando questa ambasceria parte per Zurigo o la seconda ambasciata mandata in Lombardia era già rientrata riferendo che la situazione del Moro era sempre più critica, (opinione questa che mi sembra difficile da accettare se si pensa alla situazione caotica che doveva allora regnare al campo milanese, ed alle difficoltà che si dovevano incontrare nell'ottenere le udienze del Moro), o che contemporaneamente siano partite da Bellinzona due ambascerie, una diretta a Milano e l'altra alla dieta, con l'intenzione di vedere quanto si potesse ottenere dalle due parti. In questo caso è giustificato ogni pretesto per cercare di ritardare la consegna dei castelli, perchè se questi fossero stati consegnati agli Sforzeschi, essi evidentemente avrebbero cercato di difenderli e quindi la terra avrebbe dovuto soffrire nuovi disagi e distruzioni, mentre se i Bellinzonesi stessi li tenevano avrebbero evitato altri mali.

Se dunque riflettiamo sulla proposta di Gabriele Rusca nella seduta già citata, dobbiamo concludere che già era nella mente dei Bellinzonesi sin dalla seconda metà del mese di marzo l'idea di rivolgersi agli Svizzeri; era forse una vittoria dei partigiani degli Urani che si erano già visti a malincuore sfuggire l'eventualità di un'unione ai Cantoni Primitivi, allorchè dopo la rivolta del gennaio 1500 la città si era ridata almeno nominalmente agli Sforza.

Ma se noi osserviamo attentamente quanto raccolgono gli Abschiede, nel III vol., vediamo come sia degno di nota il fatto che i Bellinzonesi non dicono immediatamente di volersi dare agli Urani, ma per prima cosa chiedono di esser ammessi come confederati di tutti i Cantoni, e solo nel caso che essi non lo ritenessero possibile, solo in questo caso accetterebbero un'unione con la Lega d'Uri ed i suoi alleati. Questa soluzione appare in un certo senso come un ripiego e non mi sembra indicare un vero desiderio di annessione a Uri. Per decidere le ragioni per cui la terra preferisce darsi agli Svizzeri piuttosto che ricadere sotto la dominazione francese, mi sembra che vada considerato non solo il fatto della poca popolarità del governo francese presso la popolazione, (non bisogna neppure dimenticare che malgrado le infiltrazioni tedesche molta popolarità non avevano neppure gli Urani), ma soprattutto le riflessioni che certamente si dovettero fare nella città con la considerazione come la causa di tutti i travagli

48) Abschiede Vol. III, (1500) pag. 24, par. F.

subiti dal borgo già nei secoli precedenti, ma soprattutto nell'ultimo secolo, fossero determinati dalla pressione dei Cantoni Gottardisti a stabilire una base a fondo valle.

La terra non poteva dubitare che detti Cantoni non avrebbero desistito dal loro intento, ciò che avrebbe determinato nuove guerre e distruzioni, per cui in questo momento particolarmente delicato, cogliendo il destro di una riacquistata indipendenza, pensa di darsi al pretendente che più avrebbe potuto arrecar danno, risolvendo una situazione che da secoli la faceva mira agognata. Ma va pure messo in evidenza che i notabili probabilmente non si facevano illusioni su quello che sarebbe stato il destino dei loro discendenti, se non di loro stessi, qualora si fossero dati direttamente al Cantone di Uri, e perciò tentano prima di unirsi come confederati al complesso di tutti i Cantoni, tentano cioè di realizzare con tre secoli di anticipo l'indipendente Canton Ticino.

Il disinteresse dei Cantoni non Gottardisti per la questione subalpina, problema strettamente riservato ai cantoni di Uri Switt e Unterwald che per i propri rifornimenti abbisognavano della via di comunicazione verso la Lombardia e desideravano perciò che essa fosse libera e sicura, questo disinteresse dunque aveva già impedito altre volte il concretarsi delle aspirazioni dei Cantoni Gottardisti, e farà sì che ancora una volta i Confederati tentino di ostacolare il possesso di Bellinzona da parte della lega di Urania, cercando di fare restituire la città alla Francia. Per questo disinteresse come per la preoccupazione forse di complicazioni con lo stato di Milano, la dieta, prima di prendere una decisione in merito all'offerta di dedizione ricevuta, interpella l'ambasciatore del Moro, Galeazzo Visconti — che in quegli ultimi giorni di estrema resistenza briga e si arrabatta per ottenere nuovi aiuti al suo signore, — se nel caso che nuovi aiuti vengano concessi il duca vorrà consegnare, oltre le somme stabilite, le terre di Bellinzona, Locarno e Lugano ([49]). L'inviato risponde di non avere istruzioni in merito per cui i cantoni desiderosi forse di un nuovo ampliamento territoriale, (che però non li ingolosisce troppo perchè in questo caso non si tratta di interessi che li tocchino molto da vicino), ma desiderosi altressì di uno stato giuridicamente sicuro, declinano l'offerta o, almeno per il momento, non prendono decisioni.

Se esita l'insieme dei Cantoni, non esitano però i rappresentanti di Uri che vedono non più la probabilità, ma la certezza del possesso di Bellinzona. Qualunque siano le concessioni richieste, essi le accetteranno, e, quanto è pure certo, è il fatto che non sarà più possibile convincerli a renderla. Non esitano infatti neppure a garantire delle condizioni di libertà che poi ben presto ritireranno ([49b]).

---

49) Abschiede, vol. III, pag. 24, par. A-E.

49 b) Infatti nel « Liber Provisionum » di Bellinzona del 1500 troviamo al 3 ottobre convocato il consiglio perchè gli Urani chiedono di venire assolti dal giuramento prestato di mantenere la terra libera. Il consiglio li assolve. A.C.B. ad a., c. 149/v;\ App. 39

Io penso che l'accordo per la consegna della terra di Bellinzona agli Svizzeri sia avvenuto se non proprio il giorno 7 aprile almeno nei giorni immediatamente successivi, per cui ritengo che la dedizione dovette avvenire nelle mani dei rappresentanti alla dieta piuttosto che in quelle delle truppe che si ritiravano da Novara. Pure considerando le date si vede come esse coincidano; infatti al primo accenno di dedizione del 7 aprile, segue solo una settimana più tardi, il 14 aprile, la consegna della città ai rappresentanti di Uri. Credo sia facile immaginare la soddisfazione dei Cantoni Primitivi al pensiero che la terra per la quale tante volte si erano affannati era finalmente in loro potere. D'altra parte anche i Bellinzonesi non dovevano esser molto scontenti dato che per lo svolgersi degli avvenimenti la loro situazione diveniva sempre più difficile. Infatti dobbiamo considerare che essi si trovavano con Urani e Leventinesi quasi alle porte della città dalla parte Nord, mentre le truppe svizzere che erano in Lombardia potevano da un momento all'altro rientrare in patria, senza dimenticare che probabilmente non era ignota l'azione per impedire un combattimento tra truppe svizzere a Novara, per cui nel caso di ritirata di queste (ciò che avviene dopo qualche giorno) la città poteva venire a trovarsi tra due fuochi, e con l'eventualità di saccheggi. È infatti facile immaginare che qualora le truppe in ritirata fossero riuscite ad entrare in Bellinzona, i castelli sarebbero stati in breve occupati e la città sarebbe rimasta in loro potere, ma nella condizione di terra conquistata, mentre con l'offerta accettata di dedizione essa si salvava facendo sì che le truppe trovassero sulla loro strada non una città nemica, ma la prima terra svizzera.

Se i preliminari della dedizione erano avvenuti alla dieta e di questi non ci resta per ovvi motivi traccia tranne la breve notizia già più sopra riportata, certo in Bellinzona non solo perchè avesse più importanza, ma perchè corrispondesse in tutto al cerimoniale delle dedizioni in signoria e ne assumesse il vero tono, doveva venire steso l'atto alla presenza dei rappresentanti della popolazione.

È quindi presumibile che subito partiti dalla dieta per recarsi a Bellinzona, i rappresentanti di Uri in unione con quelli di Switz e di Unterwald abbiano preso rapidi contatti con i propri governi e poi si siano diretti immediatamente verso la città che si offriva loro senza colpo ferire. La loro andata può anche essere stata affrettata dalla notizia della caduta del Moro; infatti è degno di considerazione il fatto che l'atto di dedizione della terra sia stato steso solo dopo la fine dello Sforza; ora può essere questo fatto dovuto ad una pura coincidenza, ma invero non sono aliena dal credere che si tratti invece di un vero e proprio accordo, dovuto al calcolo che sia per chi riceveva la dedizione che per chi la faceva era molto meglio portare eventualmente a propria difesa il fatto che si trattava di una vacanza signorile, e non di un'atto di ribellione da parte degli uni, di forza per gli altri.

Se la rapida scorsa che ho dato agli avvenimenti nella città di Bellinzona

può giustificare la mossa della terra per darsi agli Urani, è interessante vedere quale fosse proprio in quell'anno l'atteggiamento di questi ultimi nei riguardi di Bellinzona. Come già ho più volte fatto notare il Cantone di Uri aveva sempre teso alla conquista della valle del Ticino, ed anche in quest'anno 1500 ha certamente in mente un'azione contro la città. Infatti se anche non si vuol pensare alla possibilità che la rivolta del 23 gennaio sia stata ispirata dai Bellinzonesi che desideravano un'unione con il Cantone d' Uri, ma ammettere che essa sia dovuta ai movimenti del duca in Tirolo ed alle mene che questi intratteneva nel Borgo (50), è lecita la supposizione che i Cantoni Primitivi e soprattutto Uri sperassero di trarne vantaggio, fosse questo dovuto a volontà od a fatalità.

Non dobbiamo infatti dimenticare la lettera già citata di Francesco Ghiringhello (50b) con la quale il duca viene informato della possibilità che la terra si dia ai « todeschi »; a fianco a questa dobbiamo ricordare pure la lettera che Agostino Ghiringhelli, nipote del precedente, e Tomaso Salvagno, inviano al Moro per informarlo che una spia sforzesca ha fatto sapere che « quelli de la Liga del bove sono in strata per venire a belinzona et volerla, digando esserli promissa per lo re de Franza » (51) fatti che ho anche più sopra esaminato giungendo a conclusioni che non mi paiono del tutto avventate.

Circa le aspirazioni di Uri in quel di gennaio 1500 è interessante rilevare come verso il 20 di quel mese, uno dei preposti di Uri venuto a Coira per trattare l'assoldamento di truppe con Galeazzo Visconti, sia stato invece diretto al Cardinale Ascanio Sforza, cancelliere del ducato che si trovava allora in quella città alla vigi del suo rientro in Lombardia, ed abbia a lui formulate le richieste del proprio cantone. Ascanio in data 25 gennaio da Coira, scrive al fratello « et etiam è stato dedicato expediente che io scrivi, ad ipsi Uranesi una lettera dell'incluso exemplo per la quale la excellentia vostra potrà conoscere le peticione facte da epso preposito » (52), quanto alle « peticioni » esse ci sono pervenute proprio grazie all'« exemplo » che è una delle poche carte di quei mesi salvatesi.

La lettera contiene i pieni poteri a Galeazzo Visconti perchè nel trattare l'arruolamento di milizie urane soddisfi sui seguenti punti le richieste dei medesimi. La prima assicurazione richiesta è quella che verrà riconosciuta senza più alcuna eccezione il possesso della valle di Blenio con la garanzia che non ci sarà più alcuna pretesa dei canonici e degli ordinari della cattedrale milanese per tutto il territorio che si stende dai confini di Uri sino al ponte sulla Moesa. A spese del

---

50) Damaso, 22 gennaio 1500; Annibale Balbiano ai Capitani di Chiavenna Badino e Gio. Antonio Mariolo, A.S.M., Arch. Sforz. Int., Como, Cart. 1384, App. Questa lettera annuncia che il mittente invia con essa un messo che era stato mandato a Bellinzona e che deve riferire su quanto avviene: purtroppo deve riferire a voce ed a noi quindi non giunge nulla.

50 b) Bellinzona, 4 febbraio 1500; Francesco Ghiringhelli al Moro; ed. cit.

51) Bellinzona dal Castello Grande, 2 febbraio 1500; Agostino Ghiringhelli e Tomaso Salvagno al Duca; App. 37.

52) Coira, 25 gennaio 1500; Ascanio Sforza al Moro; A.S.M., Arch. Sforz. Est., Svizzera, Cart. 626; App. 34.

duca dovranno poi venire costruite due peschiere a beneficio degli Urani ([53]).

Dando uno sguardo alla carta geografica ci si accorge immediatamente che con il riconoscimento del possesso della Riviera, gli Urani giungevano alle porte di Bellinzona. Questa lettera è in data 24 gennaio ed è una vera e propria rinuncia da parte degli Sforza della Riviera nelle mani di Uri. Questo cantone che già aveva avuto nel novembre precedente il riconoscimento del possesso di questo territorio dal re di Francia ([54]), ritiene opportuno ottenere un ugual riconoscimento dal Duca di Milano che sta per rientrare nei suoi stati, in modo che il suo possesso sia garantito in ogni evenienza. D'altra parte il Duca nell'estrema necessità di uomini in cui si trova in quel momento, non ritiene opportuno discutere ed avalla una concessione pericolosissima non solo per Bellinzona ma per tutto il Ducato.

Padroni dunque della Leventina ([55]) della Val di Blenio e della Riviera, gli Urani si affrettano ad accettare anche la dedizione di Bellinzona. Contrastante con la mia opinione che la terra di Bellinzona si sia data agli Svizzeri durante la dieta del 7 aprile a Zurigo, è l'osservazione di E. Pometta ([56]) che nota come i principali attori tedeschi dell'atto di dedizione, il Beroldingen e l' In der Gassen mentre si trovavano in Italia nel novembre 1499 (sono essi che il 24 di quel mese firmano il trattato con la Francia con il quale riceverebbero da questa la Valle di Blenio e la Riviera mentre rinuncerebbero a Bellinzona) non si trovino invece a nessuna delle diete dei primi mesi del 1500. Il Pometta ne deduce che data questa assenza essi devono trovarsi in Italia, aggiungendo pure che a suo parere è impossibile che in tanto breve tempo essi siano ritornati nel loro paese per ridiscendere ad occupare Bellinzona ([57]). Pure mi sembra anche più improbabile che le truppe che si ritirano da Novara appena giunte trovino la popolazione, quasi in loro attesa che si concede loro senza alcun indugio. In un caso del genere sarei veramente dell'opinione che si tratti di occupazione armata e non di dedizione.

---

53) Coira, 24 gennaio 1500: « Exemplo » della lettera inviata agli Urani dal cardinale Ascanio Sforza, vicecancelliere del Ducato. A.S.M., Arch. Sforz. Est., Svizzera, cart. 626; App. 33.

54) Il re riconosce lo stato di fatto dato che le terre erano già state occupate nel 1496. L'atto porta la data del 24 ottobre 1499 è firmato da tre capitani Svizzeri, ma per aver valore necessita della ratifica del Cantone. Tale ratifica non si sa se venne concessa, dato che per il riconoscimento del possesso della Riviera e della Valle di Blenio era richiesta la rinuncia a qualunque ulteriore pretesa territoriale con precisa indicazione della terra di Bellinzona nella richiesta invece avanzata al Moro non si trova traccia di rinuncia a futuri ampliamenti.

55) La Leventina dopo molti alti e bassi venne definitivamente ceduta dal Ducato di Milano al cantone di Uri nel 1480.

56) Pometta E., op. ed. cit., vol. I., pag. 160.

57) Tener presente che Pometta E. pur nella stessa opera qui sopra citata, si smentisce; infatti mentre a pag. 160 del I. vol. nota come la rinuncia alla conquista di Bellinzona del 24 ottobre 1499, sia stata firmata da capitani di truppe in Italia, tra cui il Beroldingen e l'In der Gassen, e soggiunge: « E' egli probabile che essi siano in così breve lasso di tempo ritornati al loro paese, per ridiscendere in aprile dell'anno successivo dal Gottardo ad occupare Bellinzona? Nessuno di costoro risulta come rappresentante alle diete dell'epoca, segno che i landamani militavano nel Milanese »; nello stesso volume a pag. 127 afferma che l'In der Gassen era presente alla dieta del 7 aprile del 1500, ed a Pag. 129 riporta che il medesimo In der Gassen si trova alla dieta del 24 aprile e dichiara di aver preso possesso di Bellinzona.

A mio parere invece è molto più logico pensare che coloro che ricevono la dedizione siano in parte ambasciatori alle diete ed in parte notabili dei vari cantoni che data l'importanza dell'avvenimento possono aver raggiunto gli altri componenti la missione. Non va neppur escluso che data la solennità dell'atto i cantoni decidano di inviare alla terra che si da una deputazione tutta formata di notabili fra i quali naturalmente figura il Beroldingen. Non figura invece l'Im der Gassen, malgrado l'affermazione del Pometta; infatti in nessuna delle redazioni dell'atto di dedizione che ho potuto vedere compare il suo nome, per cui appare errato tale asserto. Se poi si dovesse accogliere l'osservazione del Pometta non va dimenticato che sia il Beroldingen che l'In der Gassen, nominati quali capitani di truppe svizzere nell'accordo del 24 novembre 1499 dovrebbero trovarsi, qualora siano realmente in servizio, nel campo francese, mentre gli svizzeri che ora si ritirano verso Bellinzona sono quelli che si trovavano al servizio del Moro e che hanno ricevuto un salvacondotto dalle autorità francesi ([58]).

Certo si è che se si potesse stabilire dove si trovano nel marzo-aprile di quell'anno i delegati alleati alla dedizione di Bellinzona, si porterebbe una notevole luce sulla medesima ed anche perciò sul vero atteggiamento dei Bellinzonesi di fronte non solo ai Cantoni, ma anche al Ducato di Milano. Il fatto perciò dell'offerta compiuta alla dieta di Zurigo dimostra che quella fede inconcussa che si vorrà mettere in tanta evidenza nell'atto di dedizione non è poi così assoluta, se i Bellinzonesi, mentre ancora il loro signore è libero e padrone del suo stato, offrono di darsi in signoria ad un altro signore. È vero si può aggiungere che forse il loro intendimento è quello di divenire confederati di tutti i Cantoni e quindi prepararsi una strada verso l'indipendenza, ma è pur sempre un togliersi dal legittimo signore per seguire una nuova strada. Volendo vedere una conclusione si potrebbe dire che Bellinzona si trova poi a soffrire per aver mancato di fede; ma meglio rilevare invece come l'atteggiamento posteriore del Cantone di Uri sia il logico svolgimento di un suo criterio politico, che concreta il desiderio di avere una città suddita piuttosto che una città confederata.

Non si deve però dimenticare che a quanto afferma il Laghi, l'unico cronista della zona che si sia occupato della dedizione ([59]), essa avviene nelle mani delle truppe che si ritirano da Novara. Egli aggiunge che i ghibellini luganesi vedendo arrivare gli Svizzeri e pensando che si tratti di Francesi, si ritirano in Bellinzona mentre i guelfi saccheggiano le loro case ([60]). Va però notato che malgrado questa affermazione del Laghi non si ha traccia di presenza di luganesi all'atto di dedizione, strano tanto più se si pensa che i Bellinzonesi alla dieta del 7 aprile

58) Vedi Pélissier op. ed. vol. cit. pag. 183, dove dice che sono stati richiesti ai Francesi i salvacondotti per gli Svizzeri ed i Borgognoni che militavano nel campo del Moro, ciò che fu loro concesso. Vedi. Pometta E.-Bassetti, op. ed. cit. pag. 32 in cui viene riferito che secondo le deposizioni al processo contro gli Svizzeri che avevano consegnato il duca, risulta che ad un certo punto si sentirono nel campo trombe e tamburi suonare ed i mercenari ducali ottennero il permesso di andarsene.

59) Laghi op. ed. cit.

60) Cfr. Laghi, op. ed. cit. pag. 112-113.

avevano chiesto che con loro fossero accettati quelli di Val di Lugano, a meno che in questo caso ci si riferisse a Isone e Medeglia. Tutto questo avverrebbe tra l'11 ed il 13 aprile ciò che renderebbe verosimile la possibilità che il giorno seguente queste truppe abbiano potuto raggiungere Bellinzona ([61]). Resterebbe però sempre l'interrogativo della assoluta mancanza di notizie di movimenti di armati e della ragione per la quale questi soldati in rientro trovino i maggiorenti del borgo così pronti a rendere i castelli. Penso dunque che per avere un'idea più esatta della determinante degli avvenimenti siano da ritenere sicure le prime « avances » fatte alla dieta di Zurigo, e che erano state probabilmente subito accettate. Nello stesso tempo non mi pare inverosimile pensare che la dedizione si sia effettuata nelle mani sia di rappresentanti che vengono dai Cantoni, che di rappresentanti che rientrano con le truppe dall'Italia; quest'ultime avrebbero potuto offrire la persuasione definitiva nel caso che sorgessero nuove esitazioni nei Bellinzonesi. Il fatto poi notato dal Pometta che solo verso il 20 d'aprile si trovino truppe svizzere in Bellinzona ([62]) può anche essere dovuto ad una preoccupazione di indole diplomatica, per non vedersi domani rinfacciata dal Re di Francia un'occupazione armata della terra ed avere pronta la giustificazione che essi sono entrati con armati nel borgo solo per difenderlo e per espresso invito del consiglio del medesimo ([63]). Va notato poi che gli Urani non hanno necessità impellente di occupare militarmente la terra, quando essi praticamente la circondano con le proprie truppe. Ben sanno questo i Bellinzonesi e vedono impossibile una qualunque resistenza, ma nello stesso tempo possono affermare senza paura di smentita di non essere stati vinti, nè presi con la forza ma di essersi spontaneamente dati. Salvo restando il valore delle parole da quanto ho rilevato sin qui e da quanto più avanti noterò, è evidente che si finisce a fare solo una differenza di parole e non di fatti, dato che tutta l'azione dei Bellinzonesi resta ad un certo punto coatta se non dalla volontà umana dal volgere degli avvenimenti.

Pur lasciando fermo il momento dell'offerta di sè che la terra fa alla dieta di Zurigo, va notato che la delegazione bellinzonese chiede che il borgo con le sue pertinenze sia accettato come confederato di tutti i Cantoni e nel caso che ciò non sia possibile afferma che i burgensi sarebbero contenti di esser presi da Uri, e da chi li voglia e che con loro vengano accettati anche quelli di Lowertztall ([64]). Ora dunque Uri si affretta ad accettare la dedizione, poco importano le condizioni (notare che in definitiva le condizioni saranno sempre quelle di chi

---

61) Ricordo qui che Pometta, op ed. cit., vol. I°, pag. 81, riferisce le notizie del Lago riportandole al giorno 21. Non so se questa divergenza sia dovuta a diversità di edizioni o di manoscritti, oppure sia errore di stampa.

62) Vedi Pometta E., op. ed. cit., vol. I°, pag. 81.

63) Rilevo qui come Pometta E. nell'opera già citata mentre a pag. 81 del vol. I°, dice che le truppe svizzere entrarono in Bellinzona solo dopo il 20 aprile, pubblica poi a pag. 121 del medesimo volume la relazione della seduta del Consiglio del Borgo del 15 aprile che tratta dei provvedimenti per alloggiare le truppe e rifornire i castelli.

64) Vedi Abschiede, vol. III, pag. 24, Par. F. 78 / cfr. n. 48.

possiede i castelli, elemento questo che non può sfuggire e che in una città come Bellinzona in cui al principio del 1500 essi sono tre più la cinta fortificata, è naturalmente di primissimo ordine), e secondo me passa anche in secondo piano se la dedizione avvenga nelle mani di plenipotenziari che vengono dal nord o di truppe che vengono dal sud; resta invece l'assoluto del borgo che si dà agli Svizzeri, dato che l'importanza di questo avvenimento non va vista solo come soluzione di problema precedentemente aperto, ma come prodromo di nuovi movimenti che porteranno alla definitiva delineazione dei confini tra l'Italia e la Svizzera, togliendo alla Lombardia una delle sue parti più settentrionali.

Per quanto riguarda il problema che ci si pone se cioè la terra di Bellinzona si dia veramente, o piuttosto non sia costretta a cedere, non trovo altro elemento a favore della libera dedizione che in quell'accenno che ci riportano gli Abschiede con l'offerta di divenire confederati di tutti i Cantoni. Per quanto riguarda i documenti che vanno sotto la denominazione « Atti di dedizione di Bellinzona » non mi pare che possano offrire piena fiducia di veridicità circa la libertà della dedizione, in quanto essi potrebbero non essere sinceri: potrebbero cioè rispecchiare non tanto i sentimenti dei Bellinzonesi quanto quelli che chi li vuole prendere in forza desidera che esprimano. Non bisogna infatti dimenticare che già altre volte gli Urani sono ricorsi a dichiarazioni di libera elezione prima di annettersi territori del Ducato di Milano. La tattica per occupare la Riviera, per esempio, rileva punti di contatto con l'occupazione di Bellinzona. Quando nel 1496, gli Urani decidono di occupare la Riviera e la Valle di Blenio essi fanno sì che le popolazioni stesse siano quelle che in un certo senso li invitino ; infatti esse si sollevano al grido di « Liga Liga »; anche in questa occasione dunque si sarebbe trattato di una dedizione e non di un'occupazione ([65]).

Senza voler qui affermare che la seduta del 14 aprile quale ci è stata tramandata dalla relazione dei notai sia una messa in scena, non si può dimenticare quante reazioni avrebbe potuto assopire il fatto che l'annessione del borgo risultasse come voluta dai suoi abitanti, e non determinata da un atto di violenza.

L'atto di dedizione quale ci resta come relazione degli accordi orali intervenuti tra il Consiglio del Borgo e gli emissari della lega di Urania, sembra discusso e steso secondo piani prestabiliti ed è facile vedere come la linea direttiva del medesimo sia facilmente rintracciabile. In primo piano infatti, si insiste (e questo in tutte le redazioni pervenuteci) sull'argomento della resa spontanea, fatto questo che verrà messo dagli Urani avanti a qualunque pretesa che il Re di Francia vorrà avanzare; in un secondo momento si aggiunge che la città si « concede

---

65) Vedi. Rossi—Pometta E., Storia del Cantone Ticino, Lugano, 1941, pag. 120: « Vicario di Blenio è venuto con dei propri de Artolfo poi con venti cavalli de Leventina e molti a piedi; intrarono sabato 28 marzo (1496), nemine contradicente, imo bene ricolti universalmente, cossa che mai hano voluto fare Brignoni allo ufficiale di V. Excelentia. La domenica seguente congregata tutta la Valle reformarono lo giuramento in mano de Uragnesi cum tanta gratia et demonstratione honorevole per fare sonare campane di festa, ballare, et gridare « liga, liga ». B. Porro al duca di Milano; 2 giugno 1496 ».

inviolata » ad un nuovo signore, essendo il duca caduto nelle mani del nemico. Queste che pur nella redazione dell'atto paiono giustificazioni dei Bellinzonesi, lo sono invece dei nuovi signori: questi infatti vedono che tali affermazioni serviranno loro più tardi quando accusati di aver occupato Bellinzona, si difenderanno dicendo che tutt'al più essi l'hanno tolta al Duca di Milano ([66]), e non al re di Francia, dimenticando evidentemente che Luigi XII è succeduto agli Sforza in tutte le prerogative ed i possessi, e che quindi anche egli è duca di Milano. L'affermazione poi che la città si dà inviolata dimostrerà che la Lega non l'ha occupata militarmente e quindi non l'ha conquistata e perciò strappata a nessuno stato, per cui non mi pare più avventata l'ipotesi già avanzata che si tratti di determinata precauzione quella di arrestare le truppe fuori del Borgo. Solo qualche giorno più tardi i soldati entrano nella città, ma dietro richiesta dei Bellinzonesi che vogliono essere difesi. È solo a questo momento che si stanziano nei castelli prendendo anche la precauzione di far partecipare i burgensi al presidio dei medesimi, ma non si tratta che di una minoranza che ha tutta l'apparenza di essere una pura e semplice rappresentanza ([67]). Un'altro interrogativo riguarda le truppe che entrano nella terra. Infatti non si tratterebbe come dice il cronista più sopra citato ([68]) di truppe che si ritirano dall'Italia, ma come sostiene il Brennald ([69]) sarebbero truppe fresche che scendono con l'In der Gassen. Questi infatti secondo il Pometta E.-Bassetti ([70]) si troverebbe alla dieta di Zurigo del 17 aprile de a quella del 24 aprile pure a Zurigo, dichiarerebbe di aver preso possesso della città di Bellinzona a nome dei Confederati ([71]); ma se come dice il Pometta ([72]) il medesimo era presente alla dieta del 7 aprile, si resta perplessi davanti alla rapidità dell'andata e del ritorno da Zurigo a Bellinzona ([73]). Non mi preoccupa tanto il fatto che rivelano il Pometta - Bassetti circa la possibilità di aver raccolto truppe e di averle trasportate tanto celermente, così da indurli a pensare che si trattasse di truppe già accantonate in Mesolcina, quanto l'osservazione che l'In der Gassen non compare nell'atto di dedizione della città e che quindi dovrebbe esser giunto presumibilmente dopo la discussione della medesima, forse la sera del 14, per ripartire immediatamente alla volta di Zurigo, ciò che ha veramente dell'inverosimile. Per quanto riguarda le truppe non mi pare necessario ritenerle accantonate in Mesolcina, che è dominio del Trivulzio, ma penso piuttosto che si trovassero nella Riviera, a poco cammino quindi da Bellinzona, per

66) Dichiarazione dell'In der Gassen alla dieta di Zurigo del 27 e 28 luglio 1500. Cfr. Pometta E. ed. op. cit., vol. I°, pag. 150. Abschiede, III (1500), cit.

67) Cfr. verbale della seduta del Consiglio del Borgo del 15 aprile 1500; A.C.B., vol. ad a., c. 146, edita da Pometta E. op. cit., pag. 121-122.

68) Laghi, op. ed. cit., pag. 112.

69) Brennald, citato dal Pometta, op. ed. cit.

70) Pometta E. - Bassetti, in Br. S. B., Bellinzona, aprile/giugno 1947, pag. 28.

71) Pometta E. op. ed. cit., vol. I. pag. 129; Pometta E. - Bassetti in Br. S.B., Bellinzona, Aprile-Giugno 1947, pag. 28.

72) Pometta E. op. ed. cit., vol. I., pag. 127.

73) Anche il Thommen, secondo quanto riferisce il Pometta E., op. ed. cit., vol. I., pag. 164, dice che gli occupanti di Bellinzona vengono con Walter in der Gassen, amman di Uri, ed aggiunge che le loro forze assommerebbero a 400 Urani ed altrettanti Svittesi; non fornisce però le prove del suo asserto.

cui possano rapidamente raggiungere questa terra. Nè è il caso di ritenerle accompagnate dall'In der Gassen per la frase che questi ha pronunciato alla dieta; infatti questo ha a mio parere conservato la sua carica di ambasciatore presso la dieta e quando afferma di aver preso possesso della città per i Confederati, non fa altro che parlare a nome del proprio cantone e riferirsi al medesimo, ben lungi da voler alludere ad una propria azione personale.

Ma di fronte alle mille disquisizioni di carattere puramente formale sta invece il fatto reale ed indiscutibile della resa della città. Reso o dedizione? un po' l'una un po' l'altra. L'esame delle varie redazioni dell'atto che sanziona il mutamento di annessione della città, ci può permettere di vedere più giustamente gli avvenimenti.

LYDIA CERIONI

(Continua)

APPENDICE
DOCUMENTARIA

1) *Pavia, 10 febbraio 1500.*

Jo. Petro Rusche, Commissario Belinzone.

Non perchè se diffidiamo de la fede tua, ma per havere lo nobile Cesar Porro longa experientia de le cose de guerra et de stato et gobernato longamente quella terra, lo mandamo là per le occorentie de la guerra et così che accadendoli con omnimoda possanza et auctorità de fare et providere como nostro commissario et locotenente non altromente che potemo noi. Però volemo che asisti de continuo et presti quelli favori et obsequi et adiuti per beneficio del stato nostro, lassando ad esso la cura de exercire la commissione per quelli pochi dì ch'el starà lì et passati essi la exercerai tu suprascripto como disponeno le lettere del tuo officio.

Papie, decimo februarii 1500.

Per STEFANO (GUSPERTO) JO. MOLUS. B. CHALCUS.

C. 2/r Framm. Reg. Miss. CXLVIII. Cart. 10. Arch. Sforz. A.S.M.

2) *Pavia, 19 febbraio 1500.*

.....Elutherio Rusche.

.....17 del presente per la quale ve.....ione de la fortezza de..... nostra de Belinzona,..... murata et li ricordi facti..... conducto con voi lì ad..... ladio cum quelli de Saxocor(bario)..... ricorda esso messer Zanino de non venire luy da noi ma de mandare l'amico unde commandando l'opera vostra et quanto per voi se ricorda ve dicemo che per un'altra ve aviseremo quanto serà la voluntà nostra se facia, aut de venire esso messer Zanino aut de mandare l'amico. Interea teneretelo con voi et fareteli bono tractamento.

Papie, 19 februarii 1500.

Per PALLAVICINUM. B. CHALCUS.

C. 23/t Framm. Reg. Miss. CXLIX. Cart. 10. Arch. Sforz. A.S.M.

3) *Pavia, 19 febbraio 1500* (1).

Commissario et homini(bus Belinzone).

Per lettere del conte Luterio Ruscha (de 17 siamo avisati essere) recuperato et reducto in (possanza nostra la forteza de Saxo)corbaro, de che ha(vemo havuto grandissimo piace)re, et che la Murata non se (ancora havuta perchè) voi homini non voleti per homini (vivi quelli li sonno) dentro; et importando la recupera(tione de dicta for)teza con celerità como importa, non ne pare sia (de inter)mettere tempo nè dimora ad haverla. Però volemo non restati de torla ad pacti et cum quelle conditioni che ve pararano, purchè la ritorne in possanza nostra, maxime essendoli dentro alcuni de la natione todesca quali sonno nostri amici a li quali bisogna havere consideratione. Conforctando voi homini ad nostro ad non havere molesta questa nostra deliberatione quale facemo per conservatione dele cose nostre et vostre proprie, et benchè el danno che haveti patito da loro sia stato grande//tamen el bono tractamento da noi sarà causa de farvi sentire con tempo bono restauro et ne rendiamo certi che per la fede ne portate questa nostra deliberatione non vi habia esser molesta.

Papie, 19 februarii 1500. B. CHALCUS.

C. 25/r C. 33/r Framm. Reg. Miss., CXLIX. Cart. 10. Arch. Sforz. A.S.M.

4) *Vigevano, 20 febbraio 1500.*

Cesari de Porris.

Cesare, fornite che sianno de recuperare tutte quelle nostre forteze lì, ritornerai da noi senza dimora, instructo di quanto bisognerà per fornirle de castellani et munitione.

Viglevani, 20 februarii 1500. JO. MOLUS.

C. 25/v Framm. Reg. Miss., CXLIX Cart. 10. Arch. Sforz. A.S.M.

5) *Vigevano, 20 febbraio 1500.*

.....communitati et hominibus Belinzone.

.....havereti inteso circa el facto de la Murata..... stre lettere per le quali ce significate la recuperatione..... et como speravati havere la Murata per accordio..... noi ad quanto ve scripsemo heri, dicemo che per..... modo recevati essa Murata per accordio e salvandoli la (vita) et la roba, excepto munitione de offesa et defesa che se ritrovi in epsa forteza quale habiano ad remanere. Et questo facemo ancora per compiacere ad Lucernesi quali de far gratia ad quelli sono in epse forteze, così Guasconi et ogni altra natione quanto Todeschi, hanno domandato et pregato lo reverendissimo et illustrissimo Monsignor nostro fratello, e sua signoria è rimasta contenta per amore de dicti Lucernesi. Però volemo che quanto scrivemo de sopra et per altre nostre d'heri ve declarassimo exequati, remota ogni exeptione et tardità. De castellani idonei provederemo subito.

Viglevani, 20 februarii 1500.

Per AUGUSTINUM PALLAVICINUM. B. CHALCUS.

C. 25/v Framm. Reg. Miss., CXLIX Cart. 10. Arch. Sforz. A.S.M.

(1) Erroneamente la lettera è stata copiata due volte; la seconda copia è incompleta, mentre la prima è stata rovinata dall'umidità. Unendo le due copie si riesce ad avere la redazione completa della lettera quale è stata da me trascritta. Le parti racchiuse tra parentesi sono quelle rovinate dall'umidità, mentre da questo richiamo // sino alla fine manca il testo nella seconda copia.

6) *Vigevano, 20 febbraio 1500.*

Communitati et hominibus Belinzone.

Per relatione de Morgante havemo inteso (la m)urata essere abandonata da Giasconi et (To)deschi et venuta in possanza nostra; ma prima hanno rotta l'artelleria et questo essere intervenuto per qualche alterazione tra li capi di soldati et il commissario nostro lì. Ad questo non accade dire altro se non che Dio opera luy ad beneficio et quete nostra et de li nostri subditi et presertim voi movendovi ad custodire ben quelle forteze finchè provideremo de castellani idonei et fidati che serà presto. Quella artelleria che era in la Murata farite vedere se alcune gli è che se possa adoperare et quante ge ne sono de rote et spezate così de ferro como de metallo et avisatene perchè le faremo conzare et regitare secondo el serà el bisogno.

Viglevani, XX februarii 1500.

Per PALLAVICINUM. B. CHALCUS.

C. 26/v. Framm. Reg. Mirss., CXLIX Cart. 10. Arch. Sforz. A.S.M.

7) *Vigevano, 20 febbraio 1500.*

Eleuterio Rusche.

Per vostre lettere del 19 siamo avisati Guasconi h(avere..... la) Murata con havere roti et guaste le art(elierie) la munitione et tuto per causa et obstinatio(ne de li homeni) de Belinzona quali non li volevano ad pacti. Noi sapemo per voi et Messer Zanino esser ricordato ogni cosa ad buon fine et fidelmente, tuttavia non trovano già che tal culpa se possa attribuire ad quelli de Bellinzona, però che in la recuperatione de Saxocorbaro hanno usato diligentia et celerità con esponere de li suoi propri denari el suplemento che mancava et per recuperare la Murata ne scripsero che erano ad pacti et per contenderli ogni conditione che sapessero domandare quelli li erano dentro et cum exbursare ogni dinari che bisognasse de li soi propri per securare le loro robe et persone, purchè senza dimora la restituissero, indicando loro piacerne molto la celerità, et questo medesmo ne affirma Morgante che lì era. È ben vero che qualche poco de dimora intervenne per certa alteratione del nostro commissario et certi capi de soldati che sono li et non per causa de li homini. Commendiamo el ricordo che fate de li castellani et commissario et provederemo presto le persone idonee et fidate.

Viglevani, 20 februarii 1500.

Per PALLAVICINUM. B. CHALCUS.

C. 27/r. Framm. Miss. CXLIX, Cart. 10. Arch. Sforz.. A.S.M.

8) *Vigevano, 20 febbraio 1500.*

Cesari Porro.

Benchè per altre nostre te habiamo scripto che recuperate le forteze te ne venesti ad noi, per questo considerato che finchè non habiamo provisto de castellani in esse, la stantia tua lì non serà se non ad bon (fine), te diciamo che resti finchè ti scriveremo (altro).

Viglevani, XX februari 1500.

Per PALLAVICINUM. B. CHALCUS.

C. 28/r. Framm. Miss., CXLIX Cart. 10 Arch. Sforz. A.S.M.

9) *Novara, 9 marzo 1500.*

Commissario Belinzone.

Mandiamo in quelle parte el spectabile cavallero et consiliario nostro messer Petro Martire Stampa per le cause quale da epso intenderai. Però volemo che non solamente li credi quanto te dirà, ma etiam exequischi tutto quello ti ordinerà perchè cossi è nostra intentione.

Per GAMBARELLUM. B. CHALCUS.

C. 59/v. Framm. Reg. Miss., CXLIX, Cart. 10. Arch. Sforz. A.S.M.

10) *Novara, 9 marzo 1500.*

Instructio domini Petri Martiri Stampe ituri Belinzonam.

Perchè le nostre forteze de Belinzona sonno recuperate de mane de li inimici et al presente sono in posanza et governo de li homini de la terra, per non haverli noi fino in quest'ore proveduto de castellani a ciò che dicti homini non patiscano tanta spesa et incomodo quanto è la cura de dicte castelle, maxime che per la guardia de la terra hano carico assai, havemo facta eletione de dicti castelani quali hora se inviano con voi. Però volemo che ve trasferate a essa terra alla quale havemo inviato Vincentio Corso con ducento fanti per la guardia de la terra et de quelle parte, al quale havemo commandato che obedisca quanto per voi li serà ordinato. Gionto adunche che sareti là, havereti da voi li homini d'essa nostra terra et li farete intender la commissione che haveti da noi la quale è principalmente de provedere che la terra, le forteze e quelle nostre parte siano bene custodite et secure da insidie et forze che li volessero essere facte, confortandoli ad stare de bono animo perchè le cose nostre per gratia del Nostro Signore Dio procedono con favore non solum de la integra recuperatione de lo stato nostro, ma ancora cum damno de li nostri inimici, el che siamo certi serà ad gran piacere de dicti nostri homini, quali cum quelli modi che vi parirano convenienti, indureti ad consegnare le forteze alli castellani deputati, benchè credemo non li faciano difficultà per l'affectione che sempre hano demonstrato al stato nostro. Et perchè li predicti homini ne scripsino questi dì passati che volevano mandare soi messi per questo a noi, li farete intendere che per essere andato voi restano mo de mandare alcuno.

Facto questo volemo examinati multo bene tutto quello che bisogna in esse nostre forteze tanto de reparatione quanto de victualie et munitione de offesa et defesa, et del tutto ne portareti una nota a ciò che inteso el bisogno possiamo farle oportuna provisione.

Et perchè in Valle de Lugano è accaduto certo movimento tra loro homini cioè che per quelli de Lugano et de Sonvico vicissim se sono facte correrie et altri excessi hostili, per obviare ad tale inconvenienti et maxime niuno factia de facto, havemo commisso al dicto Vincentio ch'el se adoperi per sedare et quetare dicti tumulti et dopoi se vada alla guardia de Bellinzona. Volemo quando sareti ad Lugano che intendiati quanto sia operato per esso Vincentio et quando luy non habia potuto fare dicto effecto, ve sforzereti cum ogni studio per ridure voi la cosa al desiderio nostro, qual'è che dicti homini se parteno da ogni via de facto et vivano pacifici et in la devotione nostra como hano facto per el passato, et se tra loro lì è cosa alcuna de assettare, noy la acconzeremo per modo che alcuno non haverà iusta causa de dolersi. Et accadendo che alcuni de li castellani nostri predicti non agionzano ad Belinzona ad vostro equale,

volemo che provediate a la cura de le forteze secondo ve parirà expedienti fin che essi castellani giongerano como ve havemo ad bocha commisso.

Ex suburbiis Novarie, 9 martii 1500.

Per BELUSCUM. B. CHALCUS.

C. 57/v. Framm. Reg. Miss. CXLIX, Cart. 10. Arch. Sforz. A.S.M.

11) *Novara, 20 marzo 1500.*

Domino Petro Martire Stampe.

Ad questa hora haverete veduto quanto ultimamente ve havemo scripto de fornire in nome nostro la forteza de Sonvico per quietare le differentie hano quelli homeni con quelli de Lugano. Et perchè da poi ne è facto intendere cum più facultà se adaptariano queste cose quando facessimo venire qualche persona de li principali d'esse parte, per questo volemo che cessando voi de fornire altramente epsa forteza et terra, comandati per nostra parte, soto pena de la disgratia nostra, alli homini de Sonvico et similmente ad quelli de Lugano che fra tre giorni doppo il comandamento mandano deci de li principali de ciascuno d'esso loco ad Milano dal reverendissimo et illustrissimo monsignor Ascanio nostro fratello, perchè possi assettare queste differentie. Et facto questo commandamento et partiti siano essi homini daritene avviso. Quanto all'andare vostro a Berinzona per exequire le altre commissione nostre havete in quelle bande, remettemo in arbitrio vostro de andarli o non, et soprasedere lì in camino secundo el iudicio haverete di potere exequire al proposito et bisogno de le cose.

Ex suburbiis Novarie, 20 martii 1500.

Per CURTIUM. B. CHALCUS.

A margine: Ex relatione reverendi archiepiscopi Barri.

C. 74/v. Framm. Reg. Miss., CXLIX, Cart. 10. Arch. Sforz. A.S.M.

12) *Novara, 21 marzo 1500.*

Domino Petro Martire Stampe.

Per un'altra nostra pur d'hogi vi habiamo scripto quello che per essa vedereti del soprasedere del fornire la terra et forteza de Sonvico et mandare dece de li principali de quella terra e così altretanti de Lugano che facessino capo a Milano dal reverendissimo ed illustrissimo Monsignor nostro fratello per assettare con più facilità le differentie loro. Remettendove exequire questo al iudicio vostro el passare più ultra sino ad Belenzona per exequire le commissine che havete là, verum perchè alle volte non vorresimo che el vostro temporezare lì portasse pregiudicio al fornire le forteze de Belinzona essendo de quella importanza che sapeti, ve commetemo che subito havuta la presente et facto el comandamento ad essi deci de Lugano et Sonvico, subito senza expectar altro, ve transferiati a Belinzona et con quanta più celerità sarà possibile forniate esse forteze et exequiate quanto havete in commissione da noi per quelle cose.

Ex suburbiis Novarie, 21 martii 1500.

Per CURTIUM. B. CHALCUS.

C. 75/r. Framm. Reg. Miss., CXLIX, Cart. 10. Arch. Sforz. A.S.M.

13) *Novara, 1° aprile 1500.*

Petro Martire Stampe.

Alla vostra de 30 dil passato non faremo altra resposta però che inante la receptione de questa serano poi gionti lì li castellani de la Murata et così de Saxocorbaro et quanto a li fanti se provederà presto.

Novarie, primo aprilis 1500.

Per DEMETRIUM. B. CHALCUS.

C. 90/v. Framm. Reg. Miss., CXLIX, Cart. 10. Arch. Sforz. A.S.M.

14) *Novara, 1° aprile 1500.*

Commissario Belinzone.

Quelli de la Croce quali erano castellani del Castello Grande nostro lì ce hano significato che havendo loro vendute alcune sue robe lì, per alcuni se tempta de levargele per forza, il che quando così sia non può se non dispiacerne. Et però per obviare che per questo non habii sequire desordine, volemo che provedi cum quello modo ti parirà expediente che ne alli dicti de la Croce, nè ad quelli altri che hanno vendute le robbe sue sia dato molestia alcuna.

Novarie, primo aprilis 1500.

Per SQUASSUM. B. CHALCUS.

C. 88/r. Framm. Reg. Miss. CXLIX. Cart. 10. Arch. Sforz. A.S.M.

15) *Pavia, 16 febbraio 1500.*

Castellania Arcis Parvi Belinzone in Opizinum de Alzate.

Dux Mediolani etc.... Havendo noi per demostratione et qualche remuneratione de la longa fede et servitù verso noi et statu nostro de Opizino de Alzate ordinato ch'el ritorni alla custodia del Castello Picolo de Bilinzona ad nostro beneplacito, per tenore de la presente concedemo libera licenzia al dicto Opicino che il vaghi et stagi cum quella compagnia che li pare et commandiamo ad qualuncha ofitiale nostro ad chi specta etc. pro forma.

Datum Papie, XVI februarii 1500.

Per..... B. CHALCUS.

C. 6/v. Framm. Reg. Duc. LXVI. Cart. 4. Arch. Sforz. A.S.M.

16) *Vigevano, 25 febbraio 1500.*

Castellania Arcis Murcote in Franciscum Cribellum.

Dux Mediolani. etc. Perspecta a nobis in hoc felici reditu nostro singulari fide et devotione nobilium virorum Francisci Cribelli et eius filiorum, civium nostrorum Mediolanensium conveniens meritis suis existimamus aliquo argumento illis ostendere opperam suam grato principi prestitisse, quo circa tenorem presentium ipsum Franciscum ab hodierna die usque ad beneplacitum nostrum facimus et deputamus castellanos nostros Arcis Murcote, cum salario, preminentiis, honoribus, oneribus, prerogativis, commoditatibus et emolumentis hactenus per alios castellanos nostros licite preceptis et habitis removentes ab ipsa castellanaria quemadmodum nos per presentes removemus et revocamus quemcumque alium detentorem, ita quod dicti pater et filii eam pacifice possideant quoad dabuntur eis per nos contrasigna et ordines iusta solitum.

Mandantes Magistris intratarum nostrarum et thesaurario generali ut de dictis salario et emolumentis debitis temporibus respondeant et responderi faciant.

Viglevani, 25 februarii 1500.

Per DEMETRIUM. B. CHALCUS.

C. 9/r. Framm. Reg. Duc. LXVI, cart. 4.. Arch. Sforz. A.S.M.

17) *Novara, 7 marzo 1500.*

Castellania Rochete Montis Carassii in Amorosum Corsicanum.

Dux Mediolani etc. Perspecta a nobis in hoc felici reditu nostro singulari fide et devotione strenui viri Amorosi Corsicani conveniens meritis suis existimamus aliquo argumento illi ostendere operam suam grato principi prestitisse, quo circa tenore presentium ipsum Amorosium ab hodierna die quoad nobis placuerit castellanum nostrum rochete Monte Carasii facimus, constituimus, et creamus cum pagis, salario, honoribus, oneribus, preminentiis, prerogativis, commoditatibus et emolumentis hactenus per alios castellanos dicte rochete licite perceptis et haberi solitis, removentes ab ipsa castellania per presentes quemcumque alium detentorem itaque dictus Amorosius eam pacifice possideat.

Mandantes regulatori, magistris intratarum, thesaurario generali, collateralibus nostris generalibus ceterisque aliis ad quod spectat ut ipsum Amorosius in et ad possessionem dicte rochete ponant et inducant positumque tueantur et defendant deque dictis pagis salario, et emolumentis debitis temporibus respondeant et faciant integre responderi mostras et scriptiones pro more fieri faciendo. Ipsi vero Amorosio iniungimus ut custodie dicte rochete diligenter intendat ordinesque sibi in scriptis datos ad unguem observet et faciat observari sub penis in eis contentis.

Datum ex suburbiis Novarie, die 7 martii 1500.

Per DEMETRIUM. B. CHALCUS.

C. 12/r. Framm. Reg. Duc. LXVI, cart. 4. Arch. Sforz. A.S.M.

18) *Novara, 7 marzo 1500.*

Egregiis et nobilibus viris thesaurario generali, regulatori, magistris intratarum et collateralibus generalibus nostris dilectis.

Havemo deputato Amoroso Corso castellano de la rochete de Monte Carasso et perchè possa mettere ad ordine de le cose necessarie volemo li faciate dare li denari de la imprestanza per dui mesi et così tu thesaurario glili farai numerare mediante le opportune scripture et voi collaterali alli tempi debiti gli ferete fare le monstre et scriptione secundo l'ordine di quello nostro bancho.

Datum ex suburbiis Novarie, die 7 martii 1500.

Per DEMETRIUM. B. CHALCUS.

C. 13/v, Framm. Reg. Duc. cart. 4. Arch. Sforz. A.S.M.

19) *Novara, 9 marzo 1500.*

Castellania castri Magni Belinzone in Galeaz Vicecomitum.

Dux Mediolani etc. Perspecta a nobis in hoc felici reditu nostro singulari fide et devotione nobilis viri Galeaz Vicecomitis civis nostri mediolanensis, conveniens meritis suis existimamus aliquo argumento illi ostendere operam suam grato principi

prestitisse, quo circa tenorem presentium ipsum Galeaz ab hodierna die quoad nobis placuerit castellanum nostrum castri magni Belinzone facimus, constituimus et creamus cum pagis, salario, honoribus, oneribus, preminentiis prerogativis, commoditatibus et emolumentis hactenus per alios castellanos dicti castri Magni licite perceptis et habere solitis, removentes ab ipsa castellania per presentes quemcumque alium detentorem ita quod dictus Galeaz eam pacifice possideat.

Mandantes regulatori, magistris intratarum, thesaurario generali et collateralibus nostris generalibus, ceterisque ad quos spectat ut ipsum Galeaz in et ad possesionem dicti castri Magni ponant et inducant, positumque tueantur et defendant, deque dictis pagis et salario et emolumentis debitis temporibus respondeant et faciant integre responderi, monstrae et scriptiones pro more fieri faciendo. Ipsi vero Galeaz iniungimus ut custodie dicti castri Magni diligenter intendat ordinesque sibi in scriptis datos ad unguem observet et faciat observari sub penis in eis contentis.

Datum ex suburbiis Novarie sub nostri fide sigilli, die 9 martii 1500.

Per DEMETRIUM. B. CHALCUS.

C. 14/r, Framm. Reg. Duc. cart. 4 Arch. Sforz. A.S.M.

20) *Novara, 9 marzo 1500.*

Ordines servandi per Galeaz Vicecomitem pro custodia Castri Magni Belinzone.

Galeaz! Per la singulare fede et affectione tua verso nuy the havemo electo castellano nostro de Castello Grande de Belinzona, in la quale impresa a ciò sapi como governarti te havemo facto fare li infrascripti ordini quali haverai ad servare como stano, nè mai contrafarai ad alcuno di loro sotto pena di perdere la vita, tutti li beni et qualunche altra pena che ne parirà.

Primo. Tu haverai ad governare et guardare dicta forteza cum ogni diligentia et studio ad petizione et nome nostro, nè mai consignarla ad persona alcuna per ambassate o minaze te sieno facte, se non te lo scriveremo noi per littere sottoscritte de manu propria et sigillate cum el sigillo nostro, et te manderemo el contrassegno havemo cum tl.

Secundo. Accadendo che mancassimo noi lo haverai ad tenire et guardare ad petizione dell' Illustrissimo Signor principe nostro primogenito, nè mai darla in possanza ad alcuno altro se non a chi te scriverà lui cum lettere sottoscritte de manu propria et el contrassegno. Et se lui manchasse senza fioli legiptimi, quod Deus nolit, farai el medesimo cum lo illustrissimo signor Sforza duca de Barri nostro secundogenito, quale ex nunc declaramo nostro successore in tal caso.

Tertio. Non uscirai mai de dicta fortezza dì nè nocte senza licenzia nostra sottoscritta de manu propria.

Quarto. Non admetterai in epsa forteza persona alcuna che sia più forte di te senza licentia nostra sottoscripta de mano propria et che te mandiamo el contrassegno havemo cum ti; non admettendo però altrimenti più de dui alla volta.

Quinto. Le munitione quale te facemo dare in epsa forteza così da offesa et defesa como de victualie, haverai ad conservare con ogni diligentia, nè consumarne alcune nè darne via senza licentia sottoscripta da manu propria.

Sexto. Accadendo che habi ad tore novi conpagni vertirai ad non tore alcuni che sii de la terra, nè lì appresso XX milia.

Septimo. Haverai bona cura de li toi compagni che non sequi scandalo alcuno tra loro nè ad giocho disonesto giochano et che non staghino de nocte fora de la forteza, ma de dì bisognando ne porrai mandar fora uno alla volta o dui, purchè non sii tempo suspecto.

Octavo. Non farai nè lasserai fare parentado alcuno de li tuy compagni, cum quelli de la terra o lì appresso a XX milia senza licentia nostra sottoscritta de manu propria.

Ultimo. Quando te accade presentire cosa alcuna che fosse contra la pesona nostra et stato nostro e de li nostri illustrissimi fioli, statim o per littere o per messi ad posta ne lo significarai.

Datum ex suburbiis Novarie, die 9 martii 1500.

Per DEMETRIUM. B. CHALCUS.

C. 14/v. Framm. Reg. Duc. LXVI. cart. 4. Arch. Sforz. A.S.M.

21) *Novara, 12 marzo 1500.*

[Salvacondotto per trasporto di persone e di mobili di Amoroso Corso castellano della rocchetta di Monte Carasso].

Datum Mediolani. Constituimus nuper strenuum virum Amorosum Corsicanum castellanum nostrum rochete Montis Carassii Belinzone ad quam cum presentia eius familiam et supelectilem domus conducere velit; cavetur ex ordinibus nostris ut quicumque castellani nostri ab omnibus vectigalibus immunes et exempti sint. Tenores presentes mandamus quibuscumque officialibus, datiariis, portitoribus et subditis nostris omnibus feudatariis nostris, ut predictum Amorosum seu quemcumque alium nuntium suum conducentem familiam predictam cum omni domus supellectile et quicquid sit pro usu et munitione dicte rochete nunc et in futurum donec dicte rochete preerit quacumque ire et transire permittant tute ac libere ac sine ulla datii pedagii gabelle portorii fundinavis et buletarum solutione iuxta ipsorum ordinum nostrorum dispositione.

Ex suburbiis Novarie, XII martii 1500.

Per PAULUM DE LAUDE. B. CHALCUS.

C. 19/r. Framm. Reg. Duc. LXVI. Cart. 4. Arch. Sforz. A.S.M.

22) *Novara, 13 marzo 1500.*

Littere passus pro Amorosio Corso castellano Montis Carassii.

Dux Mediolani etc. havemo deputato el strenuo Amorosio Corso castellano nostro a la rocheta de Monte Carásso, el quale essendo necessario far condurre moza trenta de grano et cava dece de vino per fornire epsa rocheta per tenore de queste nostre commandano ad qualuncha officiale et datiari, subditi et homini nostri como de nostri feudatarii, che liberamente e senza alcuno pagamento de datio et remosto ogni altro impedimento lassino passare li dicti trenta moza de grano et cava dece de vino che serano conducti per munitione d'epsa rocheta, desponendose per li ordini nostri che tucte le robe se conducano per munitione et uso de le nostre forteze siano lassate passare exempti per qualucha loco del dominio nostro maxime essendo el numero predicto la limitatione consueta, presentibus ad premissorum executionem valituris.

Datum ex felicibus castris apud Novariam sub nostri fide sigilli, die XIII martii 1500.

Per DEMETRIUM. B. CHALCUS.

C. 19/r. Framm. Reg. Duc. LXVI. Cart. 4. Arch. Sforz. A.S.M.

23) *Novara, 13 marzo 1500.*

Amoroso Corso castellano rochete Montis Carassii.

Concessione ad Amoroso Corso di uscire dalla rocca nei giorni festivi.

Nui te havemo deputato castellano nostro de la rocheta de Monte Carasso como per le lettere patente et li ordini te havemo facto dare haverai visto et benchè in li ordini se dica uscischi da la dicta rocheta senza licentia nostra, nientedimeno siamo contenti et per queste nostre te concediamo licentia liberamente de uscire de la dicta rocheta in li giorni de le feste comandate lassando tal ordine che per l'absentia tua non habia ad sequire alcuno desordine in epsa forteza.

Ex suburbiis Novarie, die XIII martii 1500.

Per DEMETRIUM B. CHALCUS.

C. 19/v. Framm. Reg. Duc. LXVI. Cart. 4. Arch. Sforz. A.S.M.

24) *Novara, 14 marzo 1500.*

Castellania Murate Belinzone in Franciscum et fratres de Cribellis.

Dux Mediolani etc. Perspecta a nobis in hoc felici reditu nostro singulari fide et devotione nobilium virorum Francisci, Joannes Jacopi et Righi fratum de Cribellis, conveniens meritis suis existimamus aliquo argumento illis ostendere operam suam grato principi prestitisse, quo circa tenorem presentium ipsos Franciscum et fratres, ab hodierna die quoad nobis placuerit, castellanos nostros Muralie Belinzone facimus, constituimus et creamus cum pagis, salario, honoribus, oneribus, preminentiis prerogativis commoditatibus et emulumentis hactenus per alios castellanos dicte Murate licite perceptis et habere solitis, removentes ab ipsa castellania per presentes quemcumque alium detentorem ita quod dicti Franciscus et fratres eam pacifique possideant. Mandantes regulatori, magistris intratarum, thesaurario generali et collateralibus nostris generalibus, ceterisque ad quos spectat ut ipsos Franciscum et fratres in et ad possessionem dicte Murate ponant et inducant, positosque tueantur et defendant, deque dictis pagis et salario et emolumentis debitis temporibus respondeant et faciant integre responderi, monstras et scriptiones pro more fieri faciendo, ipsis vero Francisco et fratribus iniungimus ut custodie dicte Murate diligenter intendant, ordinesque sibi in scriptis datos ad unguem observent et faciant observari sub penis in eis contentis.

Datum ex suburbiis Novarie, sub nostre fide sigillo, die 14 martii 1500.

Per DEMETRIUM. B. CHALCUS.

C. 19/v. Framm. Reg. Duc. LXVI. Cart. 4. Arch. Sforz. A.S.M.

25) *Novara, 14 marzo 1500.*

Castellania Saxi Corbarii in Dionisium et Borrinum de Burris.

Dux Mediolani etc. Perspecta a nobis in hoc felici reditu nostro singulare fide et devotione nobilium virorum Dionisii et Borini fratrum de Burris conveniens meritis suis existimamus aliquo argumento illi ostendere operam suam grato principi prestitisse quo circa tenorem presentium ipsos Dionisium et Borinum ab hodierna die quoad nobis placuerit castellanos Saxi Corbari facimus, constituimus et creamus cum pagis, salario, honoribus, oneribus, preminentiis, prerogativis, commoditatibus et emolumentis hactenus per alios castellanos dicte arcis licite perceptis et haberi solitis, re-

moventes ab ipsa Castellania per presentes quemcumque alium detentorem, ita quod dicti Dionisius et Borinus eam pacifice possideant. Mandantes regulatori generali, magistris intratarum, thesaurario generali et collateralibus nostris generalibus ceterisque ad quos spectat ut ipsum Dionisium et Borinum in et ad possessionem dicte arcis ponant et inducant positumque tueantur et defendant deque dictis pagis, salario et emolumentis debitis temporibus respondeant et faciant integre responderi, mostras et scriptiones pro more fieri faciendo. Ipsis vero Dionisio et Borino iniungimus ut custodie dicte arcis diligenter intendant ordinesque sibi in scriptis datos ad unguem observent et faciant observari sub penis in eis contentis.

Datum ex burgo Novarie, sub nostri fide sigilli, die 14 martii 1500.

Per DEMETRIUM. B. CHALCUS.

C. 20/v. Framm. Reg. Duc. LXVI. cart. 4. Arch. Sforz. A.S.M.

26) *Novara, 16 marzo 1500.*

[Permesso di uscire dal castello dato] « Dionisio et Borino fratribus de Burris, castellanis nostris Saxi Corbarii Bellinzone.

Benchè per li ordini nostri habiati de non potervi absentare ne uscire di quella nostra forteza senza nostra licentia, nondimancho per più comodità vostra et per provedere ad le cose necessarie per voi et li vostri, siamo contenti et per questo ve concedemo che restando uno di voi continuamente in la forteza ad la cura ad essa, l'altro di voi possa uscire, ma la sera però retornare in essa, in modo che la notte tutti dui restati ad la guardia d'essa.

Datum ex suburbiis Novarie, die 16 martii 1500.

Per AGUSTINUM PALAVICINUM. B. CHALCUS.

C. 22/r. Framm. Reg. Duc. LXVI. cart. 4. Arch. Sforz. A.S.M.

27) *Novara, 16 marzo 1500.*

Littere passus [Dionisio et Borino de Burris, castellanis nostris Saxi Corbarii].

Dux Madiolani, etc. Havendo noi deputato per nostri castellani de la forteza de Saxo Corbaro de Belinzona Dionisio et Borrino fratelli de Burri, ad ciò che liberamente cum la famiglia sua, robe et cose necessarie per suo uso et di essa forteza se possino transferire et condurre in quella, mandiamo per tinore di queste a ciaschuno nostro commissario, officiale et subtito che senza impedimento nè pagamento de dazio nè altra exatione, lassino passare essi nostri castellani cum ogni loro robe et cose che condurano cum loro, et in ciò non manchino per quanto hano cara la gratia nostra.

Datum ex suburbiis Novarie, die 16 martii 1500.

Per AUGUSTINUM PALAVICINUM. B. CHALCUS.

C. 22/r. Framm. Reg. Duc. LXVI. cart. 4. Arch. Sforz. A.S.M.

28) *Novara, 16 marzo 1500.*

[Permesso di uscita dal castello concesso] « Francesco, Jo. Jacobo et Henrico fratribus de Cribellis, castellanis Murate Belinzone ».

Nui ve havemo deputati per castellani nostri de la Murata de Bellinzona, come per le lettere patente e per li ordini quali ve havemo facto dare havereti visto. Et

benchè per epsi ordini se dispone che alcuno de voi non possi uscire senza licentia, nientedimeno a ciò possiate attendere a le cose vostre siamo contenti et per queste nostre ve concedemo liberamente licentia che uno de voi tri ad vostro piacere possi venire ad Milano per sollicitare li facti vostri, purchè non sia tempo suspecto, nel qual caso volemo che tutti tri vi ritrovati in la forteza; et apresso ve concediamo licentia che de quelli dui de voi quali resterano ne la forteza, uno possa a vostro piacere uscire et andare per la terra per fornirse de le cose necessarie ad uso vostro et fare le altre vostre facende, cum questo che la sira ve retrovati sempre dui de voi ne la forteza.

Datum ex suburbiis Novarie, die 16 martii 1500.

Per DEMETRIUM. B. CHALCUS.

C. 22/v. Framm. Reg. Duc. LXVI. cart. 4. Arch. Sforz. A.S.M.

29) *Novara, 16 marzo 1500.*

Littere passus Francisci et Fratrum de Cribellis.

Dux Medilani etc. Havendo noi deputato per nostri castellani de la Murata de Belinzona Joanne Jacopo, Francesco et Henrico fratelli de Cribellis, ad ciò che liberamente cum la famiglia sua, robe et cose necessarie per uso suo et di essa Murata se possino transferire et condure in quella, mandiamo per tenore de le presenti ad ciascuno nostro commissario, officiali et subditi che senza impedimento nè pagamento de datio nè altra exatione lassino passare essi nostri castellani cum ogni loro robe et cose che condurano cum loro, et in ciò non manchino per quanto hano cara la gratria nostra.

Ex suburbiis Novarie, 16 martii 1500.

Per AUGUSTINUM PALAVICINUM. B. CHALCUS.

C. 22/v. Framm. Reg. Duc. LXVI. cart. 4. Arch. Sforz. A.S.M.

30) *Novara, 7 marzo 1500.*

a) Ordines servandi per Amorosum Corsum pro custodia rochete Montis Ca-Carassii.

Novara, 14 marzo 1500.

b) Ordines servandi per fratres de Crivellis pro custodia Murate Bellinzone.

Novara, 14 marzo 1500.

c) Ordines servandi per fratres de Burris pro custodia Saxi Corbari.

Ce. 12/v; 20/r; 20/v. Framm. Reg. Duc. LXVI cart. 4. Arch. Sforz. A.S.M.

Ho tralasciato di dare la trascrizione degli « ordines » sopra indicati dato che essi sono redatti non solo nella medesima forma, ma secondo il medesimo modello di quelli da me trascritti che si riferiscono a Galeazzo Visconti, castellano del Castello Grande.

Mancano gli ordini ad Opizino da Alzate, castellano del Castello Piccolo, ma dato che per questo castellano si tratta di una conferma di carica, è comprensibile che non gli siano dati ordini nuovi.

I frammenti dei registri ducali da cui ho ricavato i documenti sopra trascritti portano l'indicazione coeva « 1500 Castellanie e Connestabilerie ». Il frammento consta di 29 carte contenenti 74 tra nomine di Castellani e connestabili, e lettere ed ordini a tali castellani inerenti.

---

31) *Damaso, 22 gennaio 1500.*

Annibale Balbiano ai capitani ducali Badino e Giovanni Antonio Mariolo. Chiavenna.

(Estratto dall'originale).

... « il meso ho mandato a Belinzona è gionto et di quello ha me reportato non ve ne scrivo altro, perchè ve lo mando cum la presente et da lui intendereti quello a me notificato ».

A.S.M., Arch. Sforz., Int., Como, Cart. 1384. Originale.

32) *Coira, 25 gennaio 1500.*

Ascanio Sforza al Moro.

Illustrissime principe et excellentissime domine frater et princeps observandissime. Essendo venuto que uno proposito de Uranesi a messer Vesconte, è stato indicato bene che trovandomi io qui li parli et li mostri el mandato de l'auctorità che la excellentia me dà da posser etc. et così si è facto, et etiam è stato indicato expediente che io scrivi ad epsi Uranesi una lettera dell'incluso exemplo per la quale la excellentia vostra poterà conoscere le peticione facte da epso proposito. Alla excellentia vostra continuamente me recomando.

Curie, 25 ianuarii 1500.

Frater filius servitor Ascanio Maria cardinalis Sfortia Vicecomes S.R.E. Vicecancellarius.

A.S.M., Arch. Sforz. Est., Svizzera, cart. 626. Originale.

33) *Coira, 24 gennaio 1500.*

« Exemplo » della lettera inviata dal Cardinale Ascanio agli Urani.

Dominis Uraniensibus.

Intelleximus ea omnia que dominus prepositus vester, nomine vestro rettulit qui ad magnificum equitem dominum Galeatium Vicecomitem missus licet super his que inter vos et illustrissimum dominum ducem fratrem nostrum cordialissimum tractantur ab ipso domino Galeatio vobis et illi plane satisfieri posset. Nam amplissima et oportuna mandata habet: voluit tamen dominus Galeatius ad maiorem rei certitudinem ut is dominus prepositus nobiscum loqueretur cui licet oretenus satisfecerimus, voluimus tamen etiam in scriptis illustrissimi domini fratris mentem a quo et nos oportune habemus mandata vobis declarare itaque intellectis petitionibus vestris licet ut diximus que per dominum Galeatium vobis promissa sunt firmissima habere possitis. Nos tamen qui plenariam a domino fratre nostro auctoritatem habemus per has nostras super hisdem replicantes dicimus quod cognitis petitionibus vestris de Valle Blegnii et liberatione fienda ab onere dominorum canonicorum seu ordinariorum Ecclesie Maioris Mediolanensis de dimittendis vobis his que sunt a confinis vestris usque ad pontem Moese et de aperiendis duabus illis piscinis, promittemus et nostra et mandati nostri auctoritate quod illustrissimo domino duce fratre nostro in statu suo restituto vallis ipsa vobis libere dimittere et ab onere predicto liberabitur expensis prefati domini ducis fratris nostri et que inter confinia vestra ad pontem Moese continetur libere et effectualiter vobis relaxabuntur. Et circa piscinas quod a domino duce et a nobis ea omnia fient que possibilia erunt ut et in illis vobis satisfiat nam si proprie sue esset de his quoque libera vobis fieret promissio que omnia tamen intelligantur si

per vos hec alia fient videlicet ut passum vestrum concedatis et aperiatis, et si inimicis nostris precludere opportuerit precludatis, pedites vestros ad nos venire permittatis et ex nunc inhibitiones penitus tollatis et libere ad auxilia nostra venire patiamini et confederationem cum prefato domino duce fratre nostro faciatis eam quam cum rege Francorum habetis revocantes easdem tamen vobis dando pensiones publicas que a rege dantur; et licet non petamus ut liga ipsa nunc nunc fiat, attamen certitudinem desideramus ut cum voluerimus ipsam concludere possimus. Rogamus itaque vos ut que coram dominis prepositis vobis significabit intellectis et his etiam litteris nostris perlectis celere nobis responsum remittatis ut aut rem firmare aut saltim pro firmate habere possimus. Et bene valetis.

Ex Curia, 24 Januarii 1500.

A.S.M., Arch. Sforz. Est., Svizzera, Cart. 626. Minuta.
Edita Pélissier. Louis XII et Ludovic Sforza. Documents. 532

34) *Coira, 25 gennaio 1500.*

Galeazzo Visconti annuncia al Moro la liberazione di Bellinzona.

Illustrissimo et reverendissimo signore mio singolare. Questa mia si è per avixarve come per la Dio gratia Bilinzona si è redenta in la fede di quela et questo fu giobia a mezzogiorno, et questo mediante queli nostri fedeli velentuomini de la terra et de Lugano quali hano fati miraculi. Zanino de Ladio è prexone et consignati li due castelli cioè il piccolo et grande, et de gratia ha ciamato che se lassasse per doy giorni in mane sua per honore suo Saxocorbaro, il che gli fu asentito. Li doy castelli sono l'uno in mano de Augustino Ghiringhelo, l'altro è in mane de queli de Lugano.

Li francesi che erano ne la tera sono tayate in peze et prexoni; la Murata starà per doy o tri giorni cusì et poy ritornerà ut supra perchè non hano da vivere.

Donato da Carcano era andato in la Vale de Lugano per fare muovere le parte; costui venuto da Bilinzona li foxeno mandati fanti. Io l'ò dirizzato da Monsignore a ciò bixognan gliene mandi per la via de Ciavena, il che non credo (bixo)gnarà, per farsi li nostri alamani inante coma farano suxo lacho. El predicto Monsignor è partito ogi et martedì serà a Ciavena, et hanchora habia dito de expectarmi sin giobia, niente di meno io l'ò confortata andare piano inanti, il che credo che sua signoria ferà, secundo serà la ocaxione; il tuto bene con la Dio gratia; resta che la reverentia vostra presto presto se facia inanti. Io resterò qui sin per tuto mercordì per fornire il numero de li XII mila fanti, lassando da parte honore et tuto. Li fanti expediti per tuto el giorno de ogi sono sey milia 900. La nocte de mercordì andarò et la giobia a Clavena per governare questi alamanni. Io non ho tempo da scrivere, la signoria vostra passi la montagna presto, perchè io non poso più scrivere et item a la excellentia vostra.

Scrito in Coyra a meza nocte die XXV ianuarii 1500.

(Ser)vulus GALEAZ VICECOMES.

(A tergo) Illustrissime princeps et excellentissime domine frater et princeps observandissime. In questa hora volendomi partire da Perpano ho recevuto la pre-

sente da messer Vesconte de la presa de Belenzona, circa la quale (la quale) non dirò altro remettendone del tutto a quella. Alla excellentia vostra me raccomando.

Ex Perpano 26 ianuarii 1500.

Frater, filius et servitor
ASCANIUS MARIA, vicecancellarius.

A.S.M., Arch. Sforz. Est., Svizzera; cart. 626. Originale.
Edita Pélissier. Louis XII et Ludovic Sforza. Documents 532.

35) *Cugnasco, 1° febbraio 1500.*

Giovanni Lunerio al Conte di Mesocco.

Illustrissimo signore, conte mio, in questa hora chi hè mezo giorno ho receputo una de vostra signoria da messer Lutherio da Mariano, qual se ne va ad Belinzona con li capitoli, hauto abia da messer Zanino la nova de le forteze che l'abia in mano sua secondo che quele de dicte forteze m'havevano giurato in mano mia da rendere dicte forteze come erano venuti dicti capituli, si che ritornato messer Lothero con la satisfactione che messer Gianino habia in poter suo le forteze, io subito me ne venerò con la compagnia da vostra signoria et parmi una hora mile da essere da quela per queli respecti che so.

Apresso mando questo a posta con la aligata che ho hauto in questa hora da Rogoredo. Non sto contento insino non sii da vostra signoria a la quale continuamente me ricomando.

Datum in Cugnasco, die primo februarii, hora 22, 1500.

Servitor perpetuus Ioannes Maria Lunerius.

A lo illustrissimo signore patrone mio, lo signore conte de Misocho etc.

Comi. Cito, cito, cito.

A.S.M., Arch. Sforz. Est., Svizzera, cart. 626. Originale

36) *Presso Bellinzona, 1° febbraio 1500.*

Giovanni Lunerio a Iacopo.

Iacobo, ho visto quanto m'hai scripto et tuto inteso. Non farò altra risposta perchè sarò loco presto. Manda a dire a Io. Antonio che tenda bene al tuto.

Datum presso Belinzona, die primo februarii 1500.

IOANNES MARIA LUNERIUS.

(manca l'indirizzo).

A.S.M., Arch. Sforz., Est. Svizzera, 626. Originale.

37) *Toxane, 1° febbraio 1500.*

Gabriel a Giagiacomo Trivulzio ed al Conte di Mesocco.

Illustrissimo signore mio observandissimo. In questa ora è venuto el magnifico conte Jorio de Sangans que da mi avisarme como nuper Galeaz Vesconte con el suo esercito vene per volere passare la montagna de Dongo et Grabadona per volere secorrere Berinzona et per sarare li nostri in mezo; del qual aviso per lo presente messo ne aviso li capitani del campo pregandoli de meter bona guardia a tuti li passi che vengono da le bande del lago de Como a Berinzona e Morcore (?) Lo signore ambasatore chi è ne la lega del Bo à scripto in questa medema hora al capitano Nospom che li signori de le prefate Lige lunedì proximo che vene farano una nova dieta a Zurigo per questa guera et che perseverano (in) la opinione bona che niuno

de Lige vada al soldo del signor Lodovico et volgieno tenire con il christianissimo re. Gaspar Franzo è gionto pur adesso per la via de Valexe: azo visto quanto me scrive vostra excellentia; procurerò che non se falgia pyu nostro come scrive vostra excellentia. De 3 mila homini e per rispeto a le cose de Chiavena aviso quella che per il presente convene che atendiamo a Berinzona e fato questo potremo poi consultare de fare il melgio per andare a Chiavena. Sono avisato che il castellano se mantene bene. A la excellentia vostra continue humiliter me recomando.

Ex Toxane, hora una post mediam noctem, die sabati, primo februari 1500, noctis sequentis.

Illustrissime domine domine (.....) fidelissimus Gabriel.

A li illustrissimi et excellentissimi signori mei perpetui signori Io. Jacomo Trivulzio, regio locotenente generale, et al conte de Mixoco regio capitaneo, mei observandissimi.

Comi et Mediolani, cito, cito, citissime, die noctuque, per postas, volando.

(La lettera porta tracce di fuoco al centro ed al margine inferiore).

A.S.M., Arch. Sforz. Est., Svizzera, cart. 626. Originale.

38) *Castel Grande di Bellinzona, 2 febbraio 1500.*

Agostino Ghiringhelli e Tomaso Salvagno al Moro.

Illustrissimo signore he gionto qua a Bellinzona una nostra spia qual certe dice che quelli de la Liga del Bove sono in strata per venire a Bellinzona et volerla, digando loro esserli promissa per lo re di Franza et serano qui questa nocte infallanter donde preghiamo la signoria vostra, et etiam non volgia meter per niente questo, voglia mandare mille fanti subito perchè non havemo giente alchuna che se possino valere et le più parte de le persone sono fugite di la terra et anche ne sta referto che Lugano et la Valle hano iurato soto loro. Et de quelli fanti che se dice che la signoria vostra li ha mandati, anchora non sono gionti, donde pregamo quella che se digna mandare subito provisione, alter serà forza per non havere nuy giente a socumbere a dicti todeschi perchè non è possibile tenirse de poi altro. Se recomandiamo a la signoria vostra.

Ex arce Castri Magni Bellinzone, die 2 februari 1500.

E.D.V. Illustrissime AGUSTINUS GHIRINGHELLUS
et TOMAS DE SALVAGNO fidelissimi servitori.

Illustrissimo et Reverendissimo Principi domino domino Ludovico Maria Sfortia Vicecomiti, duci Mediolani, domino suo colendissimo. Cito, cito.

A.S.M., Arch. Sforz. Est., Svizzera, 626. Originale.

PROSSIMAMENTE:

Enrico Besta - Il Patto di Torre

Luigi Ambrosoli - Il carteggio Franscini-Cherubini.

Emilio Bontà - La « saltarescia » e il « bastono ».

Mario Gualzata - Le pergamene del Seminario di Pollegio.

Ancora sulla morte dello Stoppani

Dobbiamo richiedere dal lettore un poco di pazienza se ci tocca riparlare della morte di Angelo Maria Stoppani. Ci costringe a farlo Aldo Crivelli che al nostro studio « Fine di una leggenda. La vera morte di A.M. Stoppani » (in questo « Bollettino », 1950, nr. 3) risponde con un lungo scritto, « Processi mai celebrati. L'assassinio di A.M. Stoppani » (in « Svizzera Italiana », 1950, n. 11) che più che per la forza degli argomenti si raccomanda per la passionalità e per una compiaciuta rozzezza di linguaggio non inconsueta al Crivelli quando è invitato a discutere un problema di storia.

Esaminiamo dunque quello scritto, non senza prima far osservare che esso lascia senza risposta le nostre confutazioni alle precedenti argomentazioni del Crivelli. Vediamo allora quanto valgano le nuove.

S' industria subito il Crivelli a toglier credito a tre personaggi che lo intrigano fortemente: lo Hirzel, il Dalberti e il Laghi, delle cui testimonianze ci saremmo compiacentemente serviti per « confortare i nuovi documenti » pubblicati nel nostro studio. Mentre è vero il contrario, che procedemmo in senso opposto, dei nuovi documenti servendoci per controllare le testimonianze e le informazioni dello Hirzel, risultate veritiere, quindi accreditabili. Quanto al Dalberti nulla c'era da « confortare » perchè le sue informazioni, secondarie, si limitano a una lettera all'Usteri in cui lo informava della morte dello Stoppani. Quanto al Laghi, risultato bene informato il capitoletto che si legge nella « Cronaca » sulla morte dello Stoppani, non ci restava che completarlo in più punti.

Ma per il Crivelli noi avremmo anche « molto opportunamente chiusi gli occhi sui rapporti che intercorrevano fra questi personaggi ». Quali fossero quei rapporti noi non vedemmo allora e non riusciamo a scorgere neppure adesso, anche se il Crivelli assicura « di metterli subito a fuoco », e poi non mette a fuoco niente.

Ma insegna un vecchio costume polemico che talvolta, in difetto di argomenti specifici, nel caso in discussione, può giovare, per un momentaneo successo, screditare l'avversario, screditare l'uomo. Quella vecchia pratica, assunta da certo giornalismo, il Crivelli ha tutta l'aria di seguire fedelmente, anche se nel caso nostro si tratta di un problema storico che dovrebbe esser salvo dalle facili armi della ritorsione polemica. Quanto poi il discredito vada a colpire a segno i tre «personaggi » è quello che vediamo subito.

E cominciamo dal Laghi, « un modesto commerciante contemporaneo dei fatti che annotava le vicende della cronaca cittadina senza indagare, per sentito dire ».

A parte il fatto che il più modesto commerciante, rispettate le esigenze della obbiettività, può essere un prezioso cronista, noi ci chiediamo se davvero, il Crivelli abbia mai letto quella Cronaca e di una cosa si sia accorto, che il Laghi non scriveva già « per sentito dire » ma perchè della cronaca della sua città era stato testimone, talvolta attore, e quei fatti, non di rado, ragionò. Ma sentiamo il parere di Emilio Motta: « Onesto, il Laghi amò svisceratamente la patria; testimonio dei fatti, li sciveva appena accaduti, nè è da badare allo stile buttato là alla buona.

La sua Cronaca assai sfruttata dai nostri storiografi non fu mai edita per intiero, e lo meriterebbe ». A pubblicarla, e commentarla, doveva provvedere Rinaldo Caddeo che riconferma il giudizio del Motta:

« La prima constatazione da fare è la serenità ed equità con cui il nostro Cronista guarda gli avvenimenti e giudica gli uomini. Sembra quasi che egli abbia, se non la disciplina, il senso della storia, la quale richiede per l'appunto serenità ed equità ».

Contro questo concorde giudizio sta dunque quello negativo del Crivelli (che però di quella Cronaca si serve quando gli torna comoda). Vuol dire che avrà degli argomenti di convalida. Uno, « un esempio di grave importanza », è questo, che il Laghi scrive che lo Stoppani si tolse la vita « con un coltello » mentre i medici, nel referto, parlano di un « instrument tranchant ». « Ciò che è assai differente — continua il Crivelli — perchè se l'instrument tranchant doveva essere il coltello, rinvenuto nella cella, non comprendiamo perchè i medici non si siano preoccupati di dirlo ed anzi di dimostrarlo ». E perchè mai dovevano « preoccuparsi » di dirlo, e perfino di dimostrarlo? I medici non erano tenuti a tanto: erano tenuti soltanto a dire il genere della ferita, il mezzo che quella ferita aveva provocato. E quel mezzo lo nominano, «un instrument tranchant», uno strumento tagliante. Il loro compito era finito. Non si può pretendere che essi dicano, come vorrebbe il Crivelli, coltello: quel coltello, che è bene « un instrument tranchant », che il Laghi non ha trovato nella sua fantasia, ma che giaceva a terra insanguinato accanto al cadavere e che il Crivelli ha potuto vedere, toccar con mano e descrivere, dandone perfino la marca della lama. Grave sarebbe stata invece una dichiarazione dei medici che la ferita non era stata prodotta da uno strumento tagliente, ma da un'arma d'altro genere.

Altra « grave inesattezza » del Laghi l'aver scritto che lo Stoppani si presentò alla Corte il 31 dicembre anzichè il 30. Grave, evidentemente, solo per il Crivelli, che su quel giorno d'anticipo costruisce un « palese falso » dello Hirzel, e la prova del « premeditato assassinio » come vedremo più avanti.

Ancora il Laghi è sospetto, per non « aver militato nel partito dello Stoppani »: come se perciò le sue informazioni dovessero necessariamente essere « non del tutto disinteressate ». Ma più leggiamo gli scritti del Crivelli e più una cosa balza all'occhio, e cioè che gli difetta al sommo la conoscenza di quel periodo storico, del bellissimo 1814 coi moti per una costituzione democratica, sul quale ha ripetutamente menato la penna. Bisognerà allora ridire qui che se la grande maggioranza dei ticinesi era concorde nel volere una costituzione democratica, discorde era sul modo di conseguirla. I moderati, ed erano i più, intendevano agire per via di legali proteste, di legali rivendicazioni: gli estremisti, invece, con la maniera forte, che diventò subito rivoluzionaria con la destituzione del Governo (1). Guidavano gli estremisti lo Stoppani, il Toscanelli, il Bruni e il Rusconi: e l'Airoldi, che vincendo le titubanze dei suoi colleghi, passò alle vie di fatto, facendo marciare le bande armate, con le quali nel settembre, di motu proprio, tentò di ri-

(1) Il Governo presieduto dal Dalberti aveva proposto ai Ministri delle Potenze Alleate in Svizzera un primo progetto di costituzione democratica il 4 marzo. Venne respinto. Ne sottopose un secondo il 10 luglio: ma « puzzava » ancor troppo di democratico, e quei Ministri lo manipolarono largamente, imponendo un nuovo testo, quello del 29 luglio, che fu respinto dalle assemblee dei Circoli.

suscitare la rivoluzione ormai fallita, con combattimenti che lasciarono parecchi morti sulla piazza. Per questo, dei principali imputati, soltanto l'Airoldi fu condannato, in contumacia, a morte, dalla Corte Federale. Tra i moderati, che siedettero sui banchi del Consiglio Cantonale provvisorio e fecero parte della Reggenza, c'era un insigne giurista, l'avv. G.B. Monti di Balerna (suo è il progetto di testo costituzionale) il quale cercava di temperare gli animi più eccitati, avvertendo che con la maniera estrema la causa ticinese presto o tardi (e fu facile profeta) sarebbe stata compromessa senza scampo. Coi moderati era il Dr. Farina di Lugano, amico dello Stoppani, che già conosciamo e ritroveremo qui, l'avv. Capra che è pure una vecchia conoscenza e il Laghi.

Col Dalberti si direbbe che il Crivelli abbia un fatto personale (« Preferiamo — scrive — mille volte il presunto *matto* Stoppani al *Talleyrand* ticinese in formato tascabile »: che è un bel modo, come si vede, di ragionare la storia): e volontieri lo farebbe complice dello Hirzel, solo avesse un appiglio. L' appiglio mancandogli brontola vaghe accuse, formula imprecisi sospetti: e s'attacca ai panni dell'uomo, il quale, malgrado l'opinione del Crivelli, resta pur sempre uno dei maggiori statisti ticinesi, con tutti i suoi vizi e le sue virtù. Tra i « vizi » metteremo certo l' irriducibile ostilità manifestata sempre ai sottocenerini, dichiarata, conclamata, e gli storici l'hanno più volte sottolineata: ma non basta rilevarla, occorre spiegarsela, trovarne le ragioni, la causa, qui incominciando proprio il compito della storia.

Ma non è questo il momento più indicato per tentare quel commento: perchè resta estraneo all'interesse del caso attuale, che è quello della morte Stoppani.

Come prestar fede (ancora il Crivelli) a un uomo che si era scelto come informatore il luganese De Carli, spia dell'Austria? Che il De Carli esercitasse quel brutto mestiere lo sappiamo oggi dai documenti offertici dall'Archivio di Stato di Milano: ma se il Crivelli crede di poter provare che il Dalberti ne era informato, lo faccia senz'altro, renderà un obbiettivo servizio alla storia. Quanto alle confidenze: noi che trovammo il pacco foltissimo delle informazioni via via spedite dal luganese al Dalberti, che a sceverarle sono di tutto vantaggio per la conoscenza del nostro Ottocento, pubblicandone alcuni estratti avvertivamo che il servizio era stato tanto inappuntabile e continuo (durò decenni) da far pensare a una ricompensa da parte del Dalberti. « Che è tutto dire ! » commenta scandalizzato il Crivelli, mentre è così naturale, anzi doveroso, che l'informato ripagasse il suo informatore. (E non meno naturale che il Dalberti, come ogni uomo politico, avesse un suo confidente tra i funzionari governativi).

Poi la storia dei doni austriaci. Come credere « a quel D'Alberti che, come tanti altri purtroppo, accettava dall' Imperatore d'Austria i doni preziosi compiacendosene così: Oui vraiment la bague est arrivée et elle est fort belle !!! »? Stupiti andiamo a controllare quel testo, lo troviamo in una lettera all' Usteri del 13 sett. 1818, e ci avvediamo che il Crivelli, anzichè citarlo integralmente l' ha tagliato sul più bello perchè evidentemente o non l'ha saputo leggere o non tornava più nel conto delle sue convenienze. Ecco il testo integrato: « Oui vraiment la bague est arrivée et elle est fort belle !!! J'avais appris ainsi que Vous cette nouvelle par les Gazettes. Or je l'ai vérifiée par mes yeux». Dove, così citato, anche il più sprovveduto lettore di « Svizzera Italiana » di una cosa perlomeno si sa-

rebbe accorto, che il dono non era destinato al Dalberti se ne ebbe notizia, come ogni comune lettore, dalle gazzette del tempo. Apriamo quella di Lugano, vi leggiamo nel numero del 16 agosto, per lungo e per disteso, che il bell'anello era stato donato al Landamano Caglioni, e non meno per disteso di quel donativo leggiamo negli Atti del Gran Consiglio del '18, vol. I, p. 717: perchè il dono le più volte, e si deve tenerne conto, era pubblico.

È vero che il Dalberti, come quasi tutti i magistrati, ricevette una volta (e fu l'unica) un dono da uno Stato estero. Questo accadde nel 1821, dopo la soppressione della « Gazzetta di Lugano » che aveva minacciato, per la sua propaganda liberale e quindi antiaustriaca, di turbare i rapporti fra il Governo austriaco di Milano e il nostro. Indi una serie di proteste da parte di quello, conclusesi con la sospensione del foglio. Grato di avergli tolto quel pruno dall'occhio, il Governo di Milano decideva di donare con una tabacchiera il landamano Quadri, e con un anello il landamano Maggi e il segretario di Stato che era il Dalberti. Occorre però tener presente, che le commende e i regali, che non compromettevan sempre l'indipendenza di un paese, erano nel primo Ottocento all'ordine del giorno, non solo nel povero Ticino, ma in tutta la Confederazione e il costume era così invalso che la Costituzione federale del '48 doveva, con apposito articolo, far espresso divieto ai magistrati svizzeri di accettar « da Governi esteri nè pensioni o stipendi, nè titoli, doni od ordini cavallereschi ».

Come reagì il Dalberti a quel dono non sollecitato nè atteso? Non certo «compiacendosene», ma con una lettera dignitosissima che ognun può leggersi negli « Scritti Dalbertiani » curati dal Bettelini, II, p. 176, che meriterebbe qui la ristampa se non ci portasse per le lunghe.

E infine la denuncia contro il Dalberti, per opera dello Stoppani, davanti al Gran Consiglio, 1804, di avere, ripetiamo testualmente dal Crivelli, « portato un intacco alla Indipendenza e sovranità del Cantone collo scrivere lettere al Landamano della Svizzera ». Avevamo già avvertito, nel nostro studio recente, che quell'accusa era assurda. Precisiamo ora dicendo che essa non ebbe neppure luogo. Negli atti granconsigliari del 1804 si legge soltanto di un progetto di legge (respinto) del Piccolo Consiglio col quale si intendeva vietare « ad ogni cittadino di corrispondere con le Autorità estere o interne della Confederazione senza il previo consenso dell'uno e dell'altro Consiglio ». E' probabile che con quel decreto, si volesse colpire il Dalberti e il Rusconi, per la ragione seguente. Fallito nel 1803 un primo tentativo di portare la capitale a Lugano, fissata dalla costituzione a Bellinzona, il gruppo sottocenerino del Piccolo Consiglio, capeggiato dallo Stoppani, acceso fautore dei diritti luganesi, nell'agosto del 1804 decideva di trasferire « temporaneamente » a Lugano la sede governativa, malgrado il voto contrario dei sopracenerini, tra i quali il Dalberti e il Rusconi, che si erano opposti a quella decisione dichiarata giustamente anticostituzionale. Donde una protesta del Rusconi al Landamano. Ma il corriere postale, poco fuori di Bellinzona, era costretto a consegnare il documento ai fautori sottocenerini, che lo distruggevano. Per via più sicura riuscì il Dalberti a far giungere la sua protesta. Quindi l'immediato intervento del Landamano e il mesto ritorno a Bellinzona dei consiglieri luganesi che già sedevan sulle rive del Ceresio. Un episodio, uno dei tanti che segnarono le aspre contese regionalistiche che travagliarono non poco la vita politica ticinese lungo il corso dell'Ottocento.

E veniamo ai « falsi » dello Hirzel.

Primo falso. Non è vero che G.B. Stoppani si presentò a chieder il salvacondotto per il fratello, indotto dalla notizia che il Tribunale aveva decretato il 26 dicembre la confisca dei beni contro i fuggitivi. Il fatto di trovare a Lugano lo Stoppani il 27 ci aveva indotti a pensare che anche una plausibilissima preoccupazione di ordine economico aveva convinto la famiglia ad agire tempestivamente Ora ci fa notare il Crivelli che lo Stoppani si trovava già a Lugano il 26: il che è esatto. E il movente economico, per niente disonorante, cade. Ma era una nostra supposizione. Lo Hirzel nel rapporto dice soltanto che lo Stoppani si presentò in Tribunale la sera del 27: il che è vero. Ma avesse anche detto il contrario, non lo si può alla leggera accusare di falso: perchè allora bisognerebbe essere ben certi che egli già sapeva dell'arrivo dello Stoppani a Lugano il 26. Ora, ci informa proprio lo Stoppani, lo Hirzel il 26 era partito da Lugano, ritornandovi solo la sera de 27.

Col secondo falso siamo nuovamente alla questione del salvacondotto. Scadeva il 31. Lo Stoppani si presentò il 30 e gli fu ritirato. Alte meraviglie del Crivelli, che vede in tutto ciò « la introduzione o meglio la premessa all'assassinio ».

Ci dobbiamo ripetere. Se il salvacondotto era ad forum, come spiegò lo Hirzel, una cosa è arciprovata, che esso non fu tradito: giacchè presentandosi il 30, prima della scadenza del salvacondotto, lo Stoppani potè usarne con la garanzia che gli offriva di presentarsi a piede libero in Tribunale, come avvenne. Si fosse presentato dopo il 31, cioè a salvacondotto estinto, lo Stoppani all'atto stesso in cui passava il confine poteva essere arrestato, perchè contro i fuggitivi era stato emesso mandato di cattura.

O il salvacondotto fu tradito dallo Hirzel? Lo hanno ripetutamente scritto gli storici, ripetendo dal Baroffio che, come sappiamo, accreditò la versione popolare, senza conoscere il testo di quel documento. A parte il fatto che il Crivelli giungerebbe buon ultimo con le sue meraviglie, a parte il fatto che tradito il 30 o tradito il 31 è la stessissima cosa, noi chiediamo al Crivelli in forza di qual logica possa da un documento tradito trarre la conferma di un assassinio, come se l'una cosa fosse necessariamente legata all'altra, come se chi tradisce la parola data diventi necessariamente assassino. Ma il Crivelli neppure si interessa alla validità, o meno, di quel salvacondotto: che è pure un punto importante da chiarire una buona volta, e per questo abbiamo invitato i giuristi, e li invitiamo nuovamente, a pronunciarsi su quel documento (2). Scrive infatti: « Tralasciamo qualsiasi interpretazione del salvacondotto »: E allora che cosa vuol concludere?

---

(2) Il primo Codice penale ticinese è del 1816 e non fa al caso nostro. Prima d'allora vigevano da noi i Codici in uso in Lombardia. In quello Austriaco del '15, al Capo: « Della procedura contro i fuggitivi e gli assenti » si legge:

« Qualora il citato desiderasse di ottenere un salvocondotto, non si potrà concederlo in modo che lo renda esente dal processo d'inquisizione, dalla sentenza, o che non possa mai essere arrestato; si potrà tuttavia accordargli la sicurezza che resterà libero durante l'inquisizione sin che risultino contro di lui prove legali del delitto attributogli e dell'insussistenza delle sue giustificazioni. Il salvocondotto, anche per tal maniera circoscritto, non si potrà accordare dal giudizio criminale, se non coll'assenso del tribunale criminale superiore cui dovrà farne rapporto, e quando anche venisse accordato coll'assenso del tribunal criminale superiore, non andrà esente il giudizio criminale dall'obbligo di usar quelle cautele che vagliano ad impedire la fuga dell'incolpato, in quanto sia possibile, senza passare ad un effettivo arresto. »

Terzo falso. Scrive lo Hirzel nel suo Diario, pubblicato dal Pometta, (« Bollettino Storico », 1921 p.p. 33/34 e pp. 91/92) che lo « Stoppani venne sepolto su desiderio esplicito dei suoi parenti, in un piccolo cimitero, per gente non cattolica, vicinissimo a Loreto ».

Contraddice tutto questo, avverte il Crivelli, una lettera del can. Bellasi.

Andiamo dapprima a vedere che cosa scrive lo Hirzel. Sarebbe lungo ripubblicare il passo del Diario, basterà riassumerlo, questo dice in sostanza. Il Tribunale aveva deciso di seppellire lo Stoppani « segretamente e in luogo appartato », e ne aveva dato comunicazione all'arciprete Riva di Lugano, come capo della parrocchia e parente del morto, perchè ne informasse i famigliari. Il Riva richiese, ma non ottenne, che lo Stoppani fosse sepolto nella cappella di famiglia, non disperando di poter ottenere l'autorizzazione vescovile (per la sepoltura religiosa). Poi l' Hirzel continua dicendo che lo Stoppani, « su desiderio esplicito dei suoi parenti venne sepolto in un piccolo cimitero per gente non cattolica vicinissimo a Loreto ». « Strana contraddizione circa il modo di seppellimento (commenta il Pometta dal quale il Crivelli prende l'imbeccata). L' Hirzel afferma dapprima che il cadavere dello S. doveva essere seppellito silenziosamente in luogo appartato, ma poi, poco sotto assevera che su esplicito desiderio della famiglia venne invece inumato nel cimitero acattolico di Loreto. È cio verosimile ? Bisogna dunque che il luogo dapprima scelto dal Tribunale o meglio dall' Hirzel fosse così indecente da indurre i parenti a chiedere — se pur non ci troviamo di fronte ad aperta menzogna — come grazia un posto tra gli acattolici, per togliere i resti del loro caro da una condizione ben peggiore ».

Così il Pometta, che alla fine ha visto giusto.

Sarà stato duro il Tribunale nel negare la sepoltura religiosa (vietata dalle leggi canoniche) e nel negare funerali pubblici: ma era durezza voluta dai tempi, e il Tribunale non faceva che rispettare le leggi le consuetudini vigenti nel paese. Valga invero un esempio. Nel 1831, moriva suicida a Lugano il profugo italiano (e ticinese, perchè originario da Mendrisio) Giuseppe Zola. Malgrado un intervento, sia pure debole della Municipalità, il Capitolo luganese fu irremovibile nell'esigere che lo Zola fosse sepolto nottetempo, senza accompagnamento alcuno, in terra sconsacrata : e così avvenne, come informa il Bontà nell'« Educatore », del 1932. Anche allo Stoppani, evidentemente, per decisione del Tribunale era riserbata tal genere di sepoltura, « in luogo appartato »: e se la decisione fu poi modificata, e i resti del povero patriota luganese poterono più decentemente trovare un po' di pace nel cimitero acattolico di Loreto, sarà ciò ben avvenuto « per desiderio esplicito dei parenti » e non del Tribunale, che aveva già deciso altrimenti.

E al comma seguente:

« Se per motivi specialmente gravi importasse sommamente al ben essere comune l'aver in mano il citato, e non si potesse ciò ottenere che mediante la volontaria sua presentazione e se questi altrimenti non volesse presentarsi che sotto la condizione di essere immune da qualunque castigo, dovranno queste circostanze tutte essere riferite al superior giudizio criminale e da questo al tribunal supremo di giustizia per attendere dal medesimo l'ordine, se ed in quanto possa aver luogo la promessa dell'impunità. »

(Cfr.: « Codice dei delitti e delle pene e delle gravi trasgressioni politiche pel Regno Lombardo-Veneto. Ed. uffiziale. Milano, 1. ottobre 1815 », Parte I, Sez II, Capo V, comma 495, 496).

Ed ora vediamo il Bellasi che dovrebbe manifestamente cogliere in fallo lo Hirzel. Ecco il testo della comunicazione, mandata dal Bellasi da Lugano il 16 gennaio al can. Pebbia che si trovava a Como presso gli Stoppani:

« Di quanto si era stabilito per rapporto ai funerali del povero Angiolino non si è potuto effettuar nulla essendo stati inremovibili quelli della Commissione, in conseguenza non si spedì neppure a Monsignor Vescovo per ottenerne la licenza come Ella ben saprà essere questa necessaria per riporlo in Chiesa, ma sarà bene il poterla ottenere per lo scopo che conto di fare contando di poter ottenere in appresso di poterlo levare del sito che fu riposto e trasportarlo poi alla Tresa ».

Che cosa dice il buon Bellasi ? Una cosa soltanto: che la Commissione era stata « inremovibile » nel concedere e funerali e sepoltura religiosa. E non contraddice già l'informazione dello Hirzel, ma la conferma.

Tiriamo via brevemente, giacchè non mette conto di soffermarsi oltre il necessario, sulle molte domande che scoppiettano a ogni riga nello scritto del Crivelli. E perchè il Frasca nell'inventario della cella non menziona il foglietto (che era stato preso dal ten. Engel) e perchè esso non fu mostrato alla famiglia (e chi ce lo può dire ?) e se davvero lo Hirzel lo esibì al Governo (e ce lo dice proprio il Rusconi nella copia, pubblicata e ripubblicata, per fino in fac-simile, due volte, dal Crivelli: a meno che anche il Rusconi diventi informatore sospetto...) e perchè questa copia la ritroviamo « non senza sorpresa » nell'archivio Dalberti (basterebbe dire che non c'è nulla di sospetto se un documento passa da una mano all'altra, ma si potrebbe aggiungere che non poche carte di pugno del Rusconi, di interesse statale, si trovano fra quelle del Dalberti che al Rusconi era legato da una amicizia fraterna), e perchè il cadavere non fu mostrato ai familiari (e come lo sappiamo di certo ?), e la schiacciante perizia grafologica (e siamo grati al Crivelli d'aver prodotto in facsimile un indubbio autografo dello Stoppani, ma però sarebbe stato consigliabile di riprodurre anche la firma; dove, vedi caso, come nell' « apocrifo » foglietto la lettera *p* è scritta in due modi diversi), e quest'altro perchè, davvero stupefacente, perchè lo Stoppani vergando il biglietto col quale dava un addio alla vita dimenticò di datarlo (dove noi poveri « archivisti burocrati » non possiamo che dare il benvenuto al burocrate Crivelli): e via, e via.

E già che il Crivelli è prodigo di seminare di « perchè » il suo scritto, ai quali se ne potrebbero opporre altrettali, da non finirla più, andando fuori per i rami a coglier frutti che non vogliono assolutamente maturare, un perchè, anzi due, consenta anche a noi di porli, il primo anzi di riproporlo, rimasto come fu senza risposta, facendolo suggerire dal discreditatissimo Laghi quando ancora sta chiedendo con molto buon senso a chi vuol morto a tutti i costi lo Stoppani di quella morte che si sa, perchè lo Hirzel doveva ucciderlo prima ancora di averlo sentito ? E già che il Crivelli, sa, per certa scienza, che lo Stoppani sarebbe stato certamente condannato nel capo, anche se la sentenza non fu mai profferita, perchè lo Hirzel, così sicuro di aver la testa dello Stoppani per via di regolare processo, e nella piena legalità di un giudizio, doveva dargli morte in anticipo in cella, servendosi di un sicario, con tutti i rischi relativi ?

Ma il Crivelli ha forse già previsto la domanda e ha anticipato la risposta scrivendo: « A. M. Stoppani è stato assassinato perchè quella era e doveva essere la sua sentenza e troviamo la conferma nella condanna contumaciale a mor-

te per decapitazione del suo campagno Francesco Airoldi, emessa il 27 maggio 1815, da quella stessa Corte di Giustizia presieduta dall' Hirzel ». Che è una conferma, ognun vede, sorretta veramente da una logica di ferro. Il Tribunale, con regolare sentenza e motivazione, condanna a morte (in contumacia) l'Airoldi: dunque lo Hirzel... ha assassinato lo Stoppani!

Ma noi, « di tutt'altre faccende preoccupati », veniamo energicamente riscossi dalla nostra sospetta distrazione con un preciso questionario di tredici punti (in realtà di dodici, perchè uno è saltato).

Il Frasca non dà l'ora in cui eresse l'inventario della cella (non ci resta che risalutare, burocraticamente, il collega Crivelli) e non menziona il pezzetto di lapis di cui lo Stoppani si servì per scrivere il biglietto (dove il nostro burocratismo è fieramente superato da quello del nostro contradditore, che indugia perfino a descrivere quell'introvabile pezzetto di matita di centocinquant'anni fa, « a punta piatta, larga circa 1 mm., molle »).

Lo Stoppani fu trovato con cravatta nera intorno al collo. (Ma non solo una cravatta portava intorno al collo, cioè una sciarpa di seta nera, ma perfino fu ritrovato vestito. Vedi il rapporto Frasca. E con questo ?).

L' Engel, nel rapporto, dice che le chiavi della cella gli furono rimesse dal soldato Welti, ma anche il Kobel afferma la stessa cosa. (Invece l' Engel, nel rapporto, scrive che il Welti chiuse la cella e il Kobel gli consegnò le chiavi).

E non contrasta il servo Adamini (la cui deposizione è uno dei più importanti documenti in tutta questa faccenda della morte dello Stoppani, forse per questo il Crivelli non l'ha letto), quando dice d'aver portata la cena al suo padrone l'ultima volta a « 1 ora di notte », col Kobel, che dice invece « alle ore sette e mezza circa serali », perchè quell' « 1 ora di notte » non va intesa, come fa il Crivelli, un'ora dopo la mezzanotte, ma un'ora dopo le tenebre, dopo l'avemaria, come allora s'usava e anche dopo; e contraddizione non c'è tra il Frasca che ci informa che il cadavere giaceva « supino al suolo » e i medici, più precisi, che scrivono « couché à moitié sur le ventre par terre ».

Ancora. I tre medici, nel referto, escludono qualsiasi echimosi sul cadavere. Il can. Pebbia invece, parente degli Stoppani, scriverebbe in una minuta di protesta alla Dieta che il cadavere « presentava qualche altra ferita nel corpo ». Ma se ai parenti fu denegata la visita del cadavere, e fa garanzia il Crivelli, qual credito prestare al Pebbia che non può riferire che per sentito dire ? Ma a parte questo, dobbiamo proprio ritenere anche i medici complici dello Hirzel (e sarebbe una catena di complicità da non finire più, e i membri del Tribunale, e i militi col loro tenente, e il Dalberti, e il Quadri, e ora i medici, e dimenticavamo anche il giudice di pace Frasca « dall'atteggiamento non del tutto chiaro »...) e tutti incanagliti, se fra quei medici c'era il Farina, che visitò più volte l'amico Stoppani in cella, finchè lo Hirzel, parendogli troppo insistite quelle visite, dovette vietarle ? Se fra quei medici c'era anche il medico di battaglione Kohler, il quale, e ci serviamo qui di un documento sfuggitoci prima, richiedeva dal Tribunale di poter esaminare nuovamente il cadavere e stendere un rapporto più completo ? Per dire: che i medici sono fuori d'ogni sospetto. Quella richiesta del Kohler, la Commissione, che non era solo composta dallo Hirzel ma da cinque membri, per quanto sembra non l'accolse o non trovò necessaria soddisfarla (se pure

il « Visum et Repertum » che possediamo non è quello domandato dal Kohler). O che il primo referto alla Commissione bastasse; o che i due altri periti non concordassero col loro collega nella necessità di procedere a un nuovo esame del cadavere e di stendere un nuovo referto; o per qualche altra ragione che non si può pretendere di indovinare. Ma una cosa è chiara, che se quel documento fosse stato imbarazzante, lo Hirzel, dipintoci indaffaratissimo a imbrogliar le carte e a trafugarle, avrebbe trovato modo di farlo sparire dall'incarto.

E ci resta una deposizione del Welti. Fu il Welti, alle 8 antimeridiane del 14, a scoprire il cadavere. Dice che era accompagnato « dall'altro custode ». Si pensa al militare Kobel. Ma il Kobel è negativo. Chi era dunque l'altro custode ? Non sappiamo. Fu sentito ? Non sappiamo. Negli incarti non figura la sua deposizione, se fu assunta. E da un documento che manca non possiamo trarre conclusioni. Dobbiamo interrogare i documenti che possediamo, non già quelli che si vorrebbero possedere. Il documento che possediamo, atto a stabilire se qualcosa di anormale accadde nella cella dello Stoppani, per intervento esterno, fra le ore dieci serali del 13, ora in cui il Welti e il Kobel smontarono dal loro servizio e le otto antimeridiane del giorno seguente, in cui ripresero il servizio, è il seguente, cioè la deposizione dei militi di turno, addetti alla sorveglianza delle celle, raccolta dal ten. Engel, e già menzionata nel nostro studio precedente, con la quale quei militi di guardia concordemente affermarono che « dal loro posto di guardia vicino alla prigione di A. M. Stoppani non avevano notato il benchè minimo rumore nè qualcos'altro di anormale ».

Vorremmo infine consigliare al Crivelli di non affannarsi a ricercare documenti che sono già stati ritrovati e prodotti, precisamente quelli ai quali allude scrivendo:

« Siamo ben lungi dalla possibilità di poter archiviare la tragedia dello Stoppani: infatti già il defunto Eligio Pometta scriveva nel 1921: — Molti ed importantissimi sono i documenti scomparsi. Nessuna delle pezze d'appoggio citate con numero progressivo dall'Hirzel nel suo Diario, fu dato rinvenire. Sono 81 in tutto. Dove sono? —

Ed oggi ancora a questa domanda, almeno per quanto ci consta, nessuno ha saputo rispondere ».

Mentre proprio a questa domanda abbiamo già risposto col nostro studio precedente, informando il lettore dell'esistenza dei foltissimi incarti dell'Archivio Federale, contenenti la documentazione dei moti democratici del '14 invano ricercata a suo tempo dal Pometta: di quei documenti limitandoci a produrre quelli che interessavano la morte dello Stoppani, tanto da provocare poi la risposta da parte del Crivelli. Il quale però ancora crede che gli 81 documenti, menzionati dal Pometta, e ai quali rimandava lo Hirzel nel suo Diario, si riferiscano unicamente al caso Stoppani, mentre il Pometta ci informa che il Diario tenuto dallo Hirzel nel tempo della sua missione nel Ticino, cominciata nel settembre del '14 e protrattasi fino all'estate dell'anno seguente, dedica alla morte dello Stoppani soltanto due paginette, la 76 e la 77. Lamentava il Pometta nel '21 la mancanza degli « atti del processo » e li abbiamo prodotti, delle « constatazioni medico-legali » e le abbiamo pure prodotte, del « libello Chicherio », che non ha però nessun riferimento col caso Stoppani, e l'abbiamo pure prodotto nell'*Educatore* del dicembre del '50.

E abbiamo finito. Al lettore che ci facesse osservare che stante la pochezza degli argomenti prodotti dal Crivelli, forse non metteva conto di dilungarci in una risposta che ha sottratto qualche pagina di troppo a questo « Bollettino » che già può disporne di poche mentre vorrebbe disporne di più, diremo che era necessario ancora una volta confutare distesamente gli argomenti che ci erano stati vistosamente opposti: non per quello che valevano, ma per esonerarci dal dover riprendere la penna in mano fin che argomenti di tal calibro saranno offerti per la discussione, da costringerci a ripeterci: il che non è divertente per noi, e tanto meno per i nostri trentatre affezionati lettori.

GIUSEPPE MARTINOLA

NOTA. Apponiamo anche noi una noticina, conceda anche a noi il Crivelli di « rinfrescargli la memoria » in una lettura recente; di consigliarlo, un'altra volta, di informare meglio i suoi lettori di quanto non abbia fatto staccando frasi da una nostra breve presentazione di una lettera dello Hirzel al Dalberti, 1821, pubblicata nella « Rivista Storica Ticinese » del '38, p. 135. Dove, volendo di viva forza farci sostenitori un tempo della tesi dell'omicidio, per coglierci oggi in flagrante contraddizione con noi stessi, dimentica di riferire che in quella nostra breve introduzione dicevamo « non provata » l'accusa di assassinio prolata contro il Commissario federale, e la morte dello Stoppani essere stata « tanto drammatica quanto misteriosa ». E se potevamo credere anche noi, allora, sulla scorta del Baroffio, che il salvacondotto era stato tradito, oggi, onestamente, disponendo dei nuovi documenti dell'Archivio federale, che illuminano molti periodi rimasti oscuri o malcapiti, sospendiamo quel nostro giudizio e rimettiamo la questione ai giuristi perchè la definiscano una buona volta. Ma riconfermiamo grazie proprio ai nuovi documenti, che « freddamente ragionando la missione dello Hirzel fu coronata da successo ».

Modificare un giudizio, sistemarlo, completarlo è obbligo dello storico, quando i documenti lo soccorrono e onestamente non li deve ignorare: a meno di accontentarsi di fare la parte di quel pappagallo del proverbio francese che girò pago per tutta la vita « autour du même pivot ».

A proposito di alcune doverose « precisazioni »

Sono assai lieto che le « brevissime e doverose precisazioni » di Francesco Bertoliatti apparse nel Nr. 3/1950 del « Bollettino Storico », mi porgano l'occasione di riprendere la penna per scrivere nuovamente intorno ad un simpaticissimo e caro episodio del nostro Risorgimento: l'intervento di una colonna di carabinieri svizzeri in aiuto dei Varesini nel marzo del 1848.

Pronto, come sempre, ad accettare ciò che risponde al vero ed a riconoscere eventuali errori, sono dolente dell'inesattezza compiuta nello scrivere Ramella invece di Ramelli, tratto in inganno dalla grafia dei documenti conservati negli archivi varesini e comaschi che costantemente portano Ramella; circa le altre osservazioni fatte dal Bertoliatti giudichi il lettore.

1) Il Bertoliatti tenta nelle sue « precisazioni » di dimostrare che lo scrivere « travolgere un presidio » (Bertoliatti) e « disarmare alcuni posti di guardie finanza » (Vicari) è la stessa cosa; non lo è invece e lo sa benissimo. Egli nell'articolo « Rapporti reciproci fra il Comasco e il Canton Ticino » (v.: Le cinque giornate del '48 in Como - Como 1949 pag. 180) scrive: « Quest'ultima (la colonna Vicari) aveva varcato il confine a Ponte Tresa, ne aveva travolto il presidio e le guardie di finanza del luogo e di Brusimpiano... »; parla dunque di presidio e di guardie di finanza; sa quindi (e tutti sanno) che sono due cose ben diverse: il presidio è costituito da soldati con compiti militari (l'Austria per ragioni politico-militari aveva steso un cor-

done di presidi lungo il confine svizzero), i nuclei di guardie di finanza invece sono costituiti da uomini che hanno l'incarico di combattere il contrabbando o i frodatori delle leggi finanziarie. Nel Varesotto ve ne erano in tutti i paesi di frontiera in numero più o meno maggiore secondo l'importanza del luogo. (Tali guardie erano globalmente circa 300, in gran parte italiane — allo scoppio dell'insurrezione molte si unirono ai patrioti — disposte lungo l'amplissimo arco stendentesi da Sesto Calende a Pino — confine piemontese — e da Pino, per Luino - Ponte Tresa - Porto Ceresio - Viggiù - Clivio - Cantello, a Malnate — Vedi: Annuario del Lombardo-Veneto - 1848). I presidi militari austriaci erano invece, da noi, formati da soldati stranieri sottoposti ad un severissimo addestramento militare. Quello di Ponte Tresa, per ordine del colonnello austriaco Kopal comandante la zona, aveva dal 21 marzo lasciato il paese per unirsi alle forze austriache che dovevano raccogliersi in Saronno agli ordini del generale Strassoldo per accorrere in soccorso di Radetzki che lottava in Milano; a Ponte Tresa e a Brusimpiano non eran rimasti che i nuclei delle guardie di finanza che i carabinieri ticinesi disarmavano. Ed esattamente scriveva il Vicari nella sua relazione, accennando al disarmo di sole guardie di finanza: « Entrammo in Lombardia dal confine di Porto Morcote (antico nome di Porto Ceresio) avendo prima disarmati i posti di Finanza di Ponte Tresa e Brusimpiano » (F. Bertoliatti in: Rassegna storica del Seprio - a. 1948, pag. 64, articolo: Il passaggio della colonna di volontari ticinesi Vicari-Simonetta ecc...).

Perchè dunque alterare il vero? Non è certo falsando che si serve il valore storico di un'impresa o di un fatto! Ma passiamo oltre.

2) Il Bertoliatti dice che i carabinieri ticinesi entrarono in Lombardia il 21 marzo e non il 22 e per sostenerlo si appella al Vicari stesso «... Partiti poscia il 21 con carabinieri raccolti ecc. » (Relaz. Vicari nell'articolo: Il passaggio ecc..... sopracitato); però i carabinieri ticinesi giunsero a Varese il 22 ed anch'io per convincere il Bertoliatti di ciò, mi appello al Vicari stesso: « entrai nella frontiera da Porto Morcote, mi diressi sopra Varese... ove arrivai il 22 marzo... » (G. Martinola: Testimonianze del volontarismo ticinese in Italia nel 1848 — Relazione Vicari — in Rivista storica ticinese N. 7, febbraio 1939). E non solo al Vicari, ma a diversi documenti conservati negli archivi di Varese e di Como. Quindi la figlia di un domestico di casa Dandolo aveva ragione e non poteva che averla chi scrupolasamente annotava gli avvenimenti giorno per giorno vivendo in un ambiente informatissimo. (Il suo signore, Conte Tullio Dandolo, faceva parte del comitato insurrezionale varesino e la giovinetta era considerata quasi una figlia). Ora che fece la colonna svizzera il 21? Disarmò le guardie di finanza di Ponte Tresa e Brusimpiano e soggiornò in Italia? Non abbiamo però notizia di un suo pernottamento in territorio italiano prima del 22. Rientrò in Svizzera e ripartì il giorno dopo? Pare che, come l'altro nucleo di volontari ticinesi condotti dallo Stoppani che partitisi da Ponte Tresa raggiunsero Capolago per via lacuale, (Martinola: art. cit.) essa pure seguisse la via acquea sbarcando a Porto Ceresio dopo brevi soste a Ponte Tresa e a Brusimpiano. Infatti tutte le relazioni Vicari parlano di entrata in Lombardia da Porto Ceresio e da tale paese a Varese non vi sono che undici chilometri. (Ponte Tresa era allora unito a Porto Ceresio solo da impervie stradicciole montane che per evitare gli strapiombi sul lago s'inerpicavano al di sopra di essi, sui pendii). La colonna Vicari giunse a Varese solo nel tardo pomeriggio ed essendo sgombra di nemici la via vi poteva giungere in poche ore. Che fece il Vicari nella mattinata? Non dobbiamo supporre che la passasse percorrendo il lago da Ponte Tresa a Porto, sostando a Ponte Tresa italiano e a Brusimpiano? Altrimenti, perchè tanta lentezza? Egli, dei movimenti degli Austriaci era informato al punto tale da mutare il primitivo piano d'azione che prevedeva una marcia verso la Valganna per attaccare i presidi nemici (aveva saputo del loro ritiro).

È probabile che il 21 lo passasse predisponendo la partenza, ultimandone i preparativi od iniziando la marcia senza uscire dal territorio della Confederazione.

3) Il terzo punto toccato dal Bertoliatti riguarda un presupposto scarso ardore bellico dei Varesini, che, nelle sue « precisazioni », attenua un pochino rovesciando l'accusa soprattutto sulla gente della campagna. Che la gente della campagna fosse stata restìa allo scuotersi in parecchie zone e non solo nel Varesotto è cosa nota, ma che i Varesini siano stati sordi all'amor patrio non è vero. Vi furono fra essi austriacanti, ma anche ottimi patrioti che accorsero prima a Milano, a Roma e a Venezia poi.

Il Bertoliatti per sostenere le sue affermazioni si appoggia a tre autori: al Cattaneo, al Sanvito e al Della Chiesa. Nei documenti pubblicati dal Cattaneo vi sono pagine che elogiano il comportamento dei Varesini, nel libro del Sanvito c'è un'energica protesta contro il Della Chiesa perchè in un suo libro derise, si badi bene, l'operato del comandante le colonne varesine, certo Orrigoni Eugenio, che invece di marciare su Milano per Saronno lo fece per Gallarate, sapendo che a Saronno vi era la brigata austriaca Strassoldo. Che dovevano fare 800 varesini, fra cui bene armati erano solo gli 80 carabinieri svizzeri di Vicari, contro 2000 soldati austriaci ottimamente equipaggiati e pronti ad attaccare battaglia? « Affermazione ingiusta, affermazione incredibile » esclama il Sanvito contro il Della Chiesa. (M. Sanvito: Il diavolo rosso a Varese, pag. 28). Sa poi il Bertoliatti che le recriminazioni del Della Chiesa riguardano esclusivamente ripeto: « i capi del movimento e singolarmente il cittadino (l'Orrigoni) che al mattino successivo a cavallo... si pose alla testa di quel migliaio di armati ardenti di muovere su Milano »? (F. Della Chiesa: Note Garibaldine, pag. 15). E sa che il Della Chiesa, feroce repubblicano, era in aperta lotta politica, che si manifestava con punzecchiature ed articoli violenti, contro quei « capi del movimento » di cui sopra, appartenenti ad altro partito? Legga i nostri giornali dell'epoca del sullodato scrittore. Ma per dare un'idea dell'animo dei Varesini nel marzo del 1848 ritorniamo al nostro Vicari le cui parole mi pare bastino: « In ogni paese sulla linea da Porto Morcote a Varese fummo ricevuti in festa e con segni di grande esultanza. Questo prova il vivo e deciso pronunciamento di quei popoli. L'attitudine del municipio di Varese in quei di era veramente patriottica e degna di un popolo che sorge e che vuole » (Bertoliatti: Il passaggio... ecc. in Rassegna storica del Seprio cit).

4) E finalmente eccoci all'ultimo punto. Io scrissi che i carabinieri ticinesi « intervennero ed agirono nel piano varesino » ed ognuno intende a proposito dei fatti insurrezionali di Varese del marzo del 1848. E' inutile che il Bertoliatti aggiunga: (Precisazioni citate) « Altro chè limitarsi ad agire nel piano varesino — i volontari ticinesi parteciparono attivamente all'assedio e all'assalto della fortezza di Peschiera ecc. ». E chi nega e non sa questo e non applaude? È vero o non è vero che Vicari muove su Varese perchè chiamato? Anzi ho già detto che nel piano varesino i carabinieri ticinesi erano una pedina importante perchè li si sapeva coraggiosi e ben armati. Chi autorizza il Bertoliatti a dire che i Varesini « non si scomodarono, ad emularne l'ardire »?. Quando giunsero i Ticinesi essi avevano già fatti prigionieri circa 300 croati, messa a difesa la città e sollevata la campagna. E i Varesini morti durante la prima campagna dell'indipendenza, quelli fucilati, imprigionati, esuli si scomodarono a far che? Ma sull'invito ad accorrer a Varese udiamo ancora il Vicari: « Partiti poscia... sull'istanze dell'attivo giovane sig. avv. Righini di Varese » (era stato mandato loro dal comitato insurrezionale varesino) (Bertoliatti: Il passaggio... ecc. cit.) « Io... fui avvertito... da persona interessata... (il Righini) perchè facessi di entrare in Lombardia con un buon numero di Svizzeri ticinesi ecc.... » (Martinola art. cit.). E circa l'agire nel piano Varesino « Era progetto di portarci a marcia forzata nel circondario di Varese, onde, uniti alla forza di quei

patrioti piombare sopra sei compagnie di cacciatori tirolesi che dalla Valcuvia, Val ganna... si supponevono dovessero piombare sopra Varese stesso ». Ora non erano i Varesini che avevano steso un piano per bloccare tali forze e disarmarle? Non certo fu inerzia la loro!

LEOPOLDO GIAMPAOLO

La pace del 1445 fra i guelfi e i ghibellini luganesi

All'intervento pacificatore di fra Silvestro da Siena, nel 1445, nelle ire partigiane luganesi guelfo-ghibelline, accenna il Motta nel suo studio sul « Consiglio comunale luganese negli anni 1440/1443 », nel « Bollettino » del 1880. Grazie alla cortesia dell'amico Luciano Moroni Stampa, archivista del Patriziato luganese, possiamo offrire ai lettori l'importante documento di quella pace giurata: che sarà da leggere tenendo presenti quelli anteriori pubblicati dal Motta e soprattutto l'intenso apostolato di pace che S. Bernardino prima e fra Silvestro poi condussero nelle nostre terre, fra laghi e monti, Lugano, Como, Valtellina.

Il doc. si legge nel « Liber consiliorum, provisionum et ordinamentorum burgi de Lugano de anno MCCCCXLIII ad annum MCCCCLII », II, cc. 44 v. - 47 v., alla seduta dell8.I.1445, quando convocato il consiglio generale del Borgo per mandato del sap. e egr. legumdoctor sig. Thomayno de Tronamalis vicario di Lugano e della Valle per il mag. e eccelso signor Loysio de Sancto Severino signore di Val di Lugano, presente il predetto vicario, il sig. Giovanni Castoyra detto de Carnevario e Pietro di Canarixio procuratori del comune, nonchè il consiglio di provvisione al completo (6 consiglieri), e 157 capifuoco, venne deciso quanto segue:

« Coram quibus omnibus et singulis propositum fuit per suprascriptos procuratores quod provideant et ordinent de confirmatione sancte unionis fienda per sacramentum cuiuslibet interesse volentis, ut quanto proximior est memoria tanto sit efficatior observantia, quod etiam rogat et nobis persuadet venerabilis et inclitus pater dominus frater Silvester de Senis, qui, Deo duce, illius tam sacri operis et tanti nobis benefitii causa fuit.

Item quod provideant et ordinent de statuendo terminum illis qui modo non intererunt vel interesse non poterunt ad hanc confirmationem predicte sancte unionis, infra quem terminum ipsi qui non intererunt ut supra etiam ipsam sanctam unionem eorum sacramento confirmare debeant.

Item quod provideant et ordinent quibus penis debeant subiacere illi qui predictam sanctam unionem de novo eorum sacramento confirmare noluerint.

Qui omnes et singuli supranominati unanimiter et concorditer et nemine eorum discrepante, ordinaverunt et deliberaverunt et ordinant et deliberant ut infra, videlicet:

Super prima proposita ordinaverunt et ordinant ac deliberaverunt et deliberant: Quod quicumque homines et iuvenes dicti comunis qui sunt maiores annis quatuordecim sint et esse debeant die dominicha proxime futura inmediate post prandium ad ecclesiam Sancti Francisci dicti burgi Lugani ad confirmandum per eorum et cuiuslibet eorum sacramentum dictam sanctam unionem alias factam per homines dicti burgi.

Super secunda proposita ordinaverunt et ordinant ac deliberaverunt et deliberant: Quod quicumque qui non intererunt aut interesse modo non poterunt huic confirmationi dicte sancte unionis, habeant terminum quindecim dierum etiam ipsam sanctam unionem eorum sacramento confirmandi postquam factum fuerit proclama seu crida super predictis.

Super tercia proposita ordinaverunt et ordinant ac deliberaverunt et deliberant: Quod quicumque homines et iuvenes dicti comunis maiores annis quatuordecim qui non intererunt confirmationi dicte sancte unionis, et qui ipsam sanctam unionem per eorum sacramentum infra suprascriptum terminum non confirmaverint, non possint habere aliqua offitia nec benefitia in dicto comuni burgi Lugani, nec gaudeant nec gaudere possint aliquibus intratis, benefitiis vel prerogativis dicti comunis. Et quod si contingeret ipsos tales interesse, et confirmare nolentes dictam sanctam unionem

eorum sacramento ut supra, aut aliquos de eorum famillia facere sponsallia vel nuptias aut de hoc secullo decedere, quod non sit aliqua persona dicti comunis que audeat nec presumat ire nec permittere ire aliquas personas de eius famillia ad eorum domos ad reddendum sibi aliquod honorem nec ad exportandum cadavera, sub pena floreni unius valoris librarum III soldorum IIIIor. tertiolorum pro qualibet persona et qualibet vice. Que pena statim exigatur et sit dicti comunis. »

INFORMATORE BIBLIOGRAFICO

P. ANGE KOLLER - « Saint Bernardin de Sienne et la Suisse ». - Fribourg, Ed. des Franciscains, 1950, pp. 179.

Sul passaggio di S. Bernardino da Siena nelle nostre terre scrive con pio fervore il padre Angelo Koller di Friborgo, in un libretto francese (« Saint Bernardin de Sienne et la Suisse ») che tiene appunto più della operetta agiografica e di pietà che di storia. Si sa come le cose procedono in questo genere di scritti. Un indizio, una vaga informazione, un « si dice » bastano allo scrittore per il suo assunto moralistico: qui proclamato fin dalle prime pagine:

« . . . La foi et la réligion s'affaiblissaient, les bonnes moeurs se relâchaient. Un humanisme paien se moquait des lois chrétiennes. Des écrits licencieux donnaient libres cours aux plaisirs. L'Italie d'alors, la plus riche nation de la Europe, vivait dans l'opulence et le vice, voilant, sous un dehors d'élegance, la brutalité la plus sensuelle. La mort et la peste ne les arrêtaient pas et ne convertissaient pas les âmes: désordre dans la vie privée, débordement d'immoralité, abus de autorité et aucune limite aux passions. Le luxe, la volupté, la sodomie, le mercantilisme s'étalaient au grand jour. Dans l'art seul la beauté sensuelle était admirée. L'être humain s'exaltait dans un fol orgueil. C'était une guerre sociale continuelle et sans merci » (ecc.)

Che dice bene il tono del libro, l'assunto dello scrittore il quale, per la verità, non si scompagna talvolta da un certo sussidio che può offrirgli la storia, ma alla prova disordinato, o vago, o forzato. Il padre Koller attinge alle fonti, ma troppe volte senza controllo quasi sempre accettando, poche volte sorreggendosi al senso critico. Per esempio gli bastano una incontrollabile informazione del seicentista Ballarini e una lapide celebrativa locarnese del Settecento per far certa la venuta nel Ticino di San Antonio da Padova, il che non è: quando lo stesso Torricelli delle « Orazioni sacre », citato come indubbio, si limita a un prudente « vuolsi ». Ma, ripetiamo, nel Koller l'assunto moralistico prevale su quello critico. S. Antonio, esempio tipico.

Meglio si respira quando lo scrittore si fa a parlare del passaggio di S. Bernardino nelle nostre terre (veniva dalla Mesolcina) una prima volta nel 1418 (o '19), una seconda volta, assai men certa, intorno al 1440. Certo se la conferma di questo secondo passaggio bernardiniano ce la deve offrire il latino di Maffeo Vegio, ahinoi, quella conferma difetta al massimo, giacchè quando il Vegio scrive che S. Bernardino « ex Milano Ticinum, ex Ticino Patavium navi vectus pervenit » s'intende che quel « Ticinum » vale Pavia e non Canton Ticino, che era ancora in mente Dei. Che è diciamo, un incidente imprevisto sul lavoro, che ce ne ricorda altri consegnati a certi schedari che ci toccò poi rifare: come quegli « Statuta Ven. Collegii Notariorum Papiae » diventati statuti... del Collegio Papio; o quelle edizioni cinquecentesche di « Ticinum » (siamo ancora a Pavia) diventate.. incunaboli ticinesi.

Ma per tornare alla venuta di San Bernardino nelle nostre terre, certa e certissima una prima volta, scendendo dalla Mesolcina (come si legge convincentemente nello studio del sac. Guerra, **San Bernardino da Siena in Mesolcina**, pubblicato nel '33, con un titolo che invoglia e delude, giacchè la Mesolcina si riduce a poche paginette sulle cento e più che conta quel libro: al quale il Koller in larga parte si rifà). E può essere che vi tornasse altra volta. Nel '23 è ancora in Lombardia, nel '32 a Como e poi in Valtellina, nel '36 a Campione (se l'informazione del padre Rusca è da accogliere), e ancora nel '39 a Como (e stavolta fa garanzia il Cantù che assicura che « pubblici documenti ricordano utili provvedimenti civili da lui fatti »: e quindi impossibile non è che San Bernardino si spingesse fino a Lugano, fino a Bellinzona. Ma che Bellinzona nel '40 gli conferisse la cittadinanza d'onore, sarà bello pensarlo, più difficile provarlo: perchè i protocolli della Comunità di quell'anno ci mancano e ogni altra fonte è muta. Di questo s'avvede anche il padre Koller, ma il sentimento della pietà è più forte della ragione e la conclusione è immancabile: « Du fait qu'aucun document historique ne confirme

l'honneur qu'on lui témoigna, serait-il raisonnable de nier qu'il ait eu lieu et même d'en douter? ». Sarebbe, in verità, « raisonnable ».

Ma a parte tutto questo, a parte l'esattezza di una registrazione cronologica dei passaggi del Santo, a parte la stessa corporale presenza di Bernardino nelle nostre terre, ciò che alla fine conta è l'esempio dell'apostolato bernardiniano di pace, in una terra, come la luganese, divisa da ire di famiglie e di partiti, guelfi e ghibellini, in questo suo affaticarsi più volte « per ispezzar l'ostinazion delle parti », a Lugano, a Como, in Valtellina, per star fra monti e laghi, anche se « poco o nulla impetrò, non senza suo dolore e rammarico particolare » per imprestar la parola dal Tatti. Anche se non molto di più ottennero i suoi confratelli, frate Riccardo per esempio, o frate Silvestro da Siena che continuò l'apostolato bernardiniano nei nostri paesi, chiamando gli uomini a toglier fra loro la « matta divisione », come dice il Cantù, ma la pace ricomposta si spezzava al primo urto, « così bellissimo è il sorriso dell'iride, ma un venticello il disperde ». Quanto Silvestro facesse a Lugano intorno al 1445, morto da un anno S. Bernardino, appunto per ricomporre pace, l'ha scritto il Motta e lo dicono i Protocolli del Borgo, che diamo in altra parte del « Bollettino ».

Sono osservazioni, rettifiche che si fanno, anche in vista di una ristampa che si starebbe preparando del libretto e di una annunciata edizione tedesca: perchè il Koller rimedi in tempo, anche alle imprecisioni nelle quali si urta continuamente. Così non il Motta, ma il Liebenau e il Fratecolla sono gli autori di studi citati del « Bollettino Storico », nel quale il Tatti non pubblicò i suoi Annali usciti almeno due secoli prima, il Le Monnier è l'editore della « Storia di Como » e non l'autore che ne è il Cantù; e via. E quanto all'iconografia bernardiniana, non di Gaudenzio Ferrari è il San Bernardino delle Grazie di Bellinzona, non del Luini quello degli Angioli di Lugano, ai Procaccini basta d'essere stati fratelli e non « Fratellini » come ripetute volte si legge, con quei frescanti « da Saregno » che erano da « Seregno »; e fosse del Bramante il tempietto luganese migrato a Moncucco ci sarebbe da andarvi nottetempo a riportarcelo a casa. Sono imprecisioni presto rimediate con quel 1803 che segnò la fine dei baliaggi che va invece anticipato al 1798. Ma dove il Koller meglio deve informarsi è quando vuol fare il quadro della storia politica ticinese fra il '400 e il '500. Perchè il dire ripetutamente che i Cantoni gottardisti passarono le Alpi per portare la libertà alle terre ticinesi è cosa che farebbe restar di stucco quegli stessi vallerani che per assai men idealistici fini avevan scese più volte le vallate sopracenerine: e che il regime balivale assicurasse ai sudditi una « piena autonomia giudiziaria » è proprio dire tutto il contrario di quanto avvenne e per i quali i landfogti patirono storica condanna.

E così, assestate queste cose dissestate con altre che, per farla breve, si leggono a p. 68 e a p. 86, al Koller, a parer nostro, spetterebbe anche più impegnativo compito e grande gli sarebbe la gratitudine dei ticinesi, quello di « sortir de l'oubli », il testo dei discorsi detti da San Bernardino sulle nostre piazze, se ancora reperibili sono.

PINO BERNASCONI - Romeo Manzoni. - Ed. « La Collana di Lugano », 1950. pp. 16.

Questo saggio commemorativo, dettato da fervore, richiama l'attenzione sul Manzoni, dopo le « Pagine scelte » curate dallo Sganzini nel '26 e il profilo di B(runo) M(anzoni) del '49. Il Manzoni fu soprattutto tempra di educatore, amabile scrittore. Quel suo « Viaggio da Lugano a Pompei » resta fra i testi della nostra letteratura, anche se il momento inclina ad altre letture. E letterario, non critico, è il grosso volume sul Vela. Quanto al pensatore, a quel suo positivismo mediato dai francesi, intinto di un vago evangelismo (Discorso di Riva, menzionato dal Bernasconi), i testi sono a stampa; inedito invece il carteggio che tenne col Bergson: e sarebbe ora di offrirlo agli studi, se quel carteggio ancora esiste. Il Bernasconi sottolinea piuttosto la parte politica che il Manzoni ebbe nei travagli del paese; e il suo radicalismo (col Milesbo, corrente dell'Estrema) netto e programmatico, e quindi l'urto ideologico col liberalismo del Pioda. Donde nacquero quelle « Lettere dalla montagna » e quell'altre « dal piano » che sono il documento più significativo offerto allo storico che voglia definire la crisi di pensiero in cui si dibattè il partito liberale-radicale ticinese all' affacciarsi del nuovo secolo. Tempo appassionato quello del Manzoni, che vide l'esasperato conflitto fra clericalismo e anticlericalismo, laicismo e confessionalismo, fede e scienza. Quel tempo il Manzoni visse con professata fede, fede s'intende, nella scienza, onde il suo credo « La verità ci fa liberi ». E a quel credo informò il suo pensiero, la sua esistenza intesa come un precipuo dovere morale, specchio di antica e spartana virtù. Perchè nel cuore del Manzoni, e degli uomini del suo tempo, era l'Ellade.

PAGHIAMO FR. 3.-

i fascicoli del Bollettino Storico Nri. 1, 2 e 3 dell'anno 1922; Nr. 4 del 1927 e Nr. 2 del 1928, che ci verranno consegnati.

Amministrazione del "BOLLETTINO STORICO", Bellinzona

ANTIQUARIATO

RIGOLO — Sensibilità [illegible] dell'antico [illegible] Leventina, Bellinzona — Settembre 1926

GIUSEPPE MARTINOLA

UN TICINESE A COLONIA

Volume I della Serie: Saggi di storia Ticinese — Fr. 2.-

VIRGILIO GILARDONI

PRIMORDIALITA' DELLA SVIZZERA

Fr. 2.-

EDITORI: ARTURO SALVIONI & CO., BELLINZONA

Del BOLLETTINO STORICO esistono pure diverse annate e fascicoli isolati.

Rivolgersi alla

Libreria ARTURO SALVIONI & C., Bellinzona

LIBRI D'OCCASIONE

per Biblioteche - Istituti - Collegi - Circoli di coltura
Avvocati e Notai

PISTOLESI — Album pittorico, 3 volumi legati mezza pelle . . . . . fr. [illegible]
BOCCARDO — Enciclopedia Italiana, 32 volumi legati in pergamena. Edizione di lusso . . . . . fr. [illegible]
DALLOZ — Répertoire Méthodique et Alphabétique de Législation, Doctrine et de Jurisprudence, 42 volumi legati in mezzo cuoio. (Mancano i volumi 1, 2, 3, 18, 19, 27, 28) . . . . . fr. [illegible]
PARETO-SACHERI — Enciclopedia delle arti ed industrie, 8 volumi legati in mezza tela . . . . . fr. [illegible]
LEXIKON TALLARDI — Enciclopedia universale illustrata, 24 volumi legati in mezza tela . . . . . fr. [illegible]
BORGACCHIE BALAN e BORGACCHIA — Storia universale della Chiesa Cattolica, 10 volumi legati in tutta tela . . . . . fr. [illegible]
LA PATRIA — Geografia dell'Italia, 29 volumi legati in tela . . . . . fr. [illegible]
P. CESARE e A. DE CARO — Gli Etrusci-Pelasgi. Ricerche di storia e di archeologia, 3 volumi legati mezza pelle . . . . . fr. [illegible]
COSMELLI — Stella d'Italia e Nove secoli di Casa Savoia, 3 volumi legati in mezzo cuoio . . . . . fr. [illegible]
Serie completa del «Bollettino Storico della Svizzera Italiana» 1879-1908 (34 annate) (Le annate 1912, 14, 16, 17, 18, 19, 20 non furono pubblicate . . . . . fr. [illegible]
PAMPIN — Italia Monumentale - formato 8x37 - 3 volumi, legati in mezza pelle con tranci oro . . . . . fr. [illegible]
Idem brochure . . . . . fr. [illegible]
Le village Suisse - legato . . . . . fr. [illegible]
LAROUSSE — Mensuel illustré 1922-1924, legato tela rossa . . . . . fr. [illegible]
Iliade e Roma - Grande volume illustrato legato in tela rossa . . . . . fr. [illegible]
GOLDONI — Teatro scelto - 2 grandi volumi illustrati, legati in tela rossa . . . . . fr. [illegible]
Meraviglie delle Arti - Architettura e scultura, legatura mezza pelle, illustrato . . . . . fr. [illegible]
Alcuni progetti di sistemazione del Lago Ceresio . . . . . fr. [illegible]
Bibbia Antica 1724 - 2 grandi volumi, testi francese e latino . . . . . fr. [illegible]
Album militare cinese 1895 . . . . . fr. [illegible]
Italia artistica industriale . . . . . fr. [illegible]
PINELLI — Mitologia illustrata - 2 volumi con tavole splendidamente illustrate, 1830 . . . . . fr. [illegible]
Dizionario milanese italiano (Cherubini), 3 volumi legati mezza pelle . . . . . fr. [illegible]
Einführung in der Ornamentenzeichnen . . . . . fr. [illegible]
Das Pflanzliche Ornament . . . . . fr. [illegible]
BUFFA — L'Arte nel mestiere - Ebanisti, Fabbri, Decoratori (il fascicolo) . . . . . fr. [illegible]
Zeichenvorlagen - 6 volumi (il volume) . . . . . fr. [illegible]
BONZANIGO — Corsi d'acqua dell'agro bellinzonese . . . . . fr. [illegible]
TIRELLI — Palazzine e ville signorili . . . . . fr. [illegible]
SUARES — Le bellezze d'Europa - La Svizzera . . . . . fr. [illegible]
MOLMENTI — Giacomo Tintoretto . . . . . fr. [illegible]
TRECCANI — Enciclopedia Italiana - 37 volumi legati mezza pelle, tranci oro . . . . . fr. [illegible]
TRECCANI — Idem i primi 24 volumi (occasione) . . . . . fr. [illegible]
PISTOLESI — Album pittorico, 3 volumi legati mezza pelle, splendidamente illustrati . . . . . fr. [illegible]
BERANGER MENDI — Grande Enzyclopédie Pratique de Mécanique et d'Electricité, 3 grandi volumi legati in tela bleu e tranci oro. . . . . fr. [illegible]

Libreria A. SALVIONI & Co., Bellinzona